



VITTORIO EM. III

NAZIONALE

B. Prov.

IV

24

NAPOLI

BIBLIOTECA

VITT. EM. III

BIBLIOTECA PROVINCIALE

5218



Armadio

XXXXX

Num.º d'ordine

1

Palchetto

30616

132

2

23

R. Prov. IV 24

2

1903

613h25 SBN

STORIA UNIVERSALE

ANTICA E MODERNA

DEL CONTE DI SEGUR

E SUOI CONTINUATORI.

Prima Edizione Napolitana

STORIA MODERNA

TOMO XXXVI.

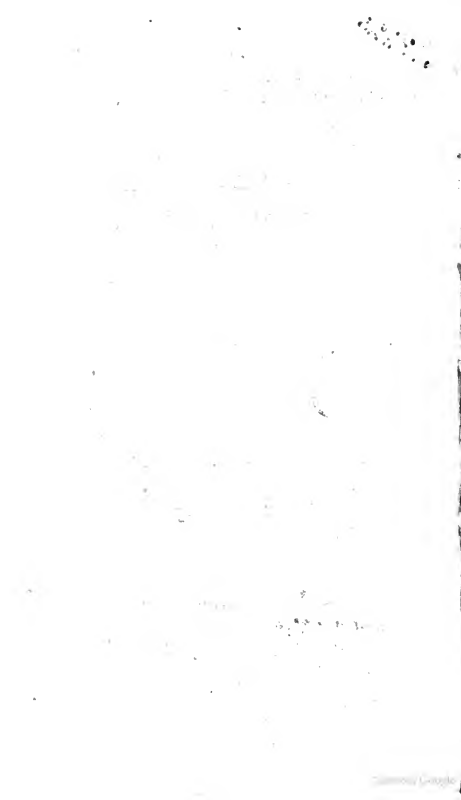


~~~~~  
STORIA DI FRANCIA VOL. XVIII.  
~~~~~

NAPOLI

TIPOGRAFIA NELLA PIETÀ DE' TURCHINI,
STRADA MEDINA N.° 17.

~~~~~  
1837.



**STORIA**  
**DI**  
**FRANCIA**  
**DEL CONTE DI SÉGUR**

**VOLTA IN ITALIANO**

*Dal cav. L. Rossi e Dal prof. G. Barbieri*

**E CONTINUATA FINO A' DI NOSTRI**

**PER CURA DEGLI EDITORI**

**MILANESI E NAPOLETANI.**

**TOMO XVIII.**



**NAPOLI.**

**STAMPERIA NELLA PIETÀ DE' TURCHINI**  
**STRADA MEDINA N.° 17.**

~~~~~  
1837.

IV. B. Il presente volume contiene i fatti succeduti in Francia dalla seconda restaurazione de' Borboni fino ai giorni nostri, ed è compilazione degli Editori Napolitani, i quali lo pongono perciò sotto la salvaguardia delle leggi.

STORIA DI FRANCIA.

SECONDA RESTAURAZIONE DE' BOBBONI.

CAPO PRIMO.

Seconda restaurazione. — Le armi della santa lega a Parigi. — Ritorno di Luigi XVIII. — Cambiamenti nel governo. — Punizioni e vendette. — Persecuzioni de' Protestanti della Francia meridionale. — Cambiamento di ministri. — Luigi XVIII giura la costituzione. — Morte del maresciallo Ney. — Legge di Amnistia. — Ritorno de' Gesuiti e degli Svizzeri. — Altre novità nella politica della Francia. — Congiure e punizioni.

NON prima del tutto cadde la potenza di Napoleone, che proclamò Luigi XVIII a' Francesi in Chateau-Cambresis: « Noi ci affrettiamo di rientrare ne' nostri stati per ristabilirvi la costituzione che avevamo dato alla Francia, per guiderdonare i buoni e per mettere ad effetto le leggi esistenti contra i colpevoli ». D'altra parte manifestò a Malplaquet il generale inglese Wellington, che egli non come nemico entrava in Francia a capo d'un esercito vittorioso. Comechè nella loro marcia avessero gli stranieri dovuto sopportare a Villers-Cotterets la molestia de' vinti, e fossero stati 12,000 Prussiani disfatti dal generale Excelmans a Versailles, giunsero non pertanto a dì 29 di giugno innanzi a Parigi. Il dolore, che un tal avvenimento destò

nella città capitale della Francia, si accrebbe per le novelle della strage che il popolazzo di Marsiglia aveva fatto de' Mammalucchi, i quali, ospiti di Napoleone, gli s'erano sempre mostrati valorosamente fedeli.

Intanto in Parigi l'esercito nazionale, benchè privo del suo gran capitano, chiedeva ogni giorno che si combattesse. Ma Fouché e Davoust, i quali tenevano in luogo di Napoleone il reggimento delle cose pubbliche e dell'esercito, ragionevolmente non credettero dover trarre profitto di quell'ardenza francese. Onde Davoust, secondo che gli venne da Fouché comandato, conchiuse a' 3 luglio nel palazzo di Saint-Cloud una convenzione militare, per cui cedevasi Parigi alle armi della lega, e si allontanava l'esercito della Francia dietro alla Loira. È a notare che il 12.^o articolo della convenzione diceva: « Tutti coloro che si trovano in Parigi continueranno a godere de' loro dritti e delle loro libertà, senza poter essere molestati nè esaminati in ciò che s'appartiene a' presenti o passati loro uffizii, alla loro condotta, alle loro politiche opinioni, ecc. ».

A dì 6 luglio entrarono le armi collegate a Parigi; e la commissione di governo ebbe fine, avendo i Prussiani forzato il palazzo delle Tuileries. Il giorno dipoi, trovatasi chiusa la porta del palazzo legislativo, terminò di essere la camera de' rappresentanti. A dì 8 giunse Luigi XVIII. Seguitarono non pertanto Blucher e gli stranieri a tener Parigi e la Francia. Fecero che rovinasse l'arco trionfale del Carrousel, e presero

in loro potere il Louvre e il Museo ; Musling prussiano si dichiarò governatore di Parigi ; i capolavori delle arti della Grecia , dell'Italia , dell'Olanda , conquiste della Francia , furono ritornati agli antichi loro possessori. L'esercito francese in questo mezzo con cinquecento pezzi d'artiglieria , secondo i patti , si ritirasse verso la Loira , e si disciolse , e i cittadini tornarono ne' loro villaggi.

Sformato l'esercito , con una ordinanza Luigi XVIII disciolse il Corpo legislativo , accrebbe il numero de' deputati di altri centottanta , permise l'elezione a venticinque anni , fermò l'età degli elettori a ventuno , e sottomise alla revisione della nuova Camera quattordici articoli della Carta. Si prescrisse la formazione d'un nuovo esercito , e vennero licenziati i battaglioni della scelta delle guardie nazionali. I fogli periodici furon sottoposti alla censura. Si videro ventinove pari cacciati: diciannove generali ed uffiziali presi e giudicati : trentotto cittadini bauditi. Il maresciallo Brune , che aveva fatto inalberare a Tolone la bandiera bianca , fu ridotto in pezzi in Avignone innanzi a tutta la città. Non altrimenti venne ucciso il generale Ramel a Tolosa ove comandava. Fu assassinato a Nimes il generale Lagarde. La città di Nimes , quella d'Uzes ed altri comuni vennero per più mesi travagliate dalle uccisioni ; che anzi fu mestieri affrettare l'arrivo degli Austriaci per por freno alle stragi di Nimes. Invano vi si condusse due volte il Duca d'Angouleme , che non prima ei partiva e il sangue ricominciava a versarsi. Si

deplorabile fu la sorte de' protestanti della Francia meridionale , che i suoi deputati nella Camera legislativa gridarono *all'ordine* alla voce del deputato d' Argenson , il quale volle denunziare questa proscrizione di sangue. Convenne che la Camera de' comuni britannici intervenisse , per mezzo degli oratori Romilly e Brougham , presso il tribunale dell' Europa , per notificargli gli attentati del mezzogiorno della Francia , de' quali incaricar non voleasi la legislatura francese.

Crearonsi novantatrè pari ereditarii , scelti per la più parte nella nobiltà antica. Una guardia reale si formò , a cui s' aggiunse e crebbe vigore la casa militare del re : le quali schiere tutte ammontarono a trenta mila uomini , e formarono il fianco dritto dell' esercito. E sì due mesi furono sufficienti perchè la reale autorità fosse affatto ferma ed assicurata.

Così stabilite le cose , Fouchè e Talleyrand , i quali avevano dato opera a' detti politici cambiamenti , abbandonar dovettero il ministero. Fouchè , scampato dal pugnale degli assassini , si condusse alla missione di Dresda. Non così Talleyrand , il quale anzi che firmare il trattato di Parigi de' 20 novembre , di cui lo straniero Richelieu si rendette responsabile , lasciò il ministero.

A dì 7 ottobre Luigi XVIII in mezzo ai pari ed ai deputati giurò , e fece che la sua famiglia giurasse la costituzione. E nello stesso mese uscì fuori dell' urna legislativa , secondo i voti di una grande maggioranza , una legge che

sospendeva la libertà individuale; e un' altra che minacciava pene ai gridi sediziosi ed alle provocazioni ai rivoltamenti politici.

Il maresciallo Ney entrava in Parigi il giorno in cui fucilavasi Labédoyère. Un' ordinanza reale lo aveva tradotto innanzi a un consiglio di guerra che si dichiarò incompetente. Portato il suo giudizio alla Camera de' pari, de' cento sessanta e uno componente di quella cento trentasei il condannarono.

Cominciò l'anno 1816 con una legge di amnistia; e tra 365 voti, non meno di 334 furono in suo favore. La maggioranza di soli nove voti rigettò la legge delle categorie, per cui si sarebbero tolti alla Francia molti che si mostrarono grandi uomini nella repubblica e nell'impero. I Gesuiti mandati dall'imperador Alessandro fuori delle Russie, chiesero ed ebbero asilo in Francia. E Luigi XVIII fece che 12,000 Svizzeri formassero parte dell'esercito nazionale.

Non prima divenne Vaublanc ministro delle cose interne che cacciò Arnault ed Etienne dall' Accademia francese, e suppressse la Scuola politecnica. Fu il divorzio abolito. Le persecuzioni religiose travagliarono le provincie meridionali della Francia. Siffatta condotta, che sembrò allora molto austera, fu cagione che si formassero congiure contra al presente stato, e che, queste scoperte, scorresse il sangue de' cittadini. Di trecento paesani che tumultuarono presso Grenoble, venti morirono sul palco, cento passarono a fil di spada.

CAPO SECONDO.

Ordinanza del 5 settembre 1816. — Società delle missioni. — Il duca d'Orleans popolare. — Legge elettorale, ed altre di diversa natura. — Morte di Massena. — Sollevazioni della provincia lionese. — Nuovo concordato. — Sforzi contra la libertà della stampa. — Stato de' due partiti, costituzionale e realista. — Uscita delle armi straniere dalla Francia.

Tutti questi cambiamenti minacciavano dalla parte de' sediziosi la ruina del trono, e il ministro Decazes ne tenne avvisato Luigi XVIII. Costui vide la sua salute in quella della Francia; onde, secondo che gli veniva consigliato, cacciò fuori a' 5 settembre del 1816 quella famosa ordinanza, per cui, all'opposto dell'altra del 13 luglio dell'anno innanzi, pronunziò che niun articolo della Carta dovesse essere riesaminato; disciolse la Camera de' deputati, e volle che il numero di costoro restasse fermo a 258.

Ma perchè siffatta ordinanza non facesse del tutto crollare il cambiamento politico a cui si era dato opera dal ritorno di Luigi XVIII da Gand, a dì 25 dello stesso mese fu autorizzata con una speciale ordinanza la società delle missioni nella Francia. Il conte d'Artois, erede del vecchio re, e che il consigliava e quasi nel nome di lui governava, credeva che in tal modo avesse potuto destare negli animi de' soggetti l'amor della divozione e l'odio di quella filosofia che era stata cagione di tante sventure all'inclita casa de' Borboni. Parve a non pochi Francesi questa società di missioni,

diretta da' gesuiti, importabile flagello; e molti, ed in ispecie il signor Montlosier, gridarono, e scrissero, ma invano, contra i turbamenti e le inconvenienze di tale, sebben pia, istituzione.

Intanto che Luigi XVIII e il conte d'Artois mostravano un giusto rigore con i popoli della Francia, non lasciava occasione il duca d'Orleans di potersi conciliare il pubblico amore. Laddove vedevasi il trono circondato da uomini che si sforzavano ad elevarlo all'antica grandezza, egli domesticamente s'intratteneva con i generali Foy, Albert, Gerard, con Stanislao Girardin, Beniamino Constant, Laffitte, Alessandro Laborde, Casimiro Perier ed altri, i quali meritato avevano la pubblica stima. Grande contrasto facevano i cacciatori i corazzieri ed il magnifico seguito che accompagnavano il più piccolo principe della reale famiglia, con la modesta carrozza del duca d'Orleans. Un tal procedere aveva fatto sospettare alla famiglia regnante delle intenzioni del loro parente, e vieppiù crebbero le lagnanze ed i sospetti allorchè questi senza consultarne il re, capo della casa borbonica, collocò i due suoi figliuoli, duca di Nemours e duca di Chartres, nel collegio di Errico IV.

Due mesi di violenti discussioni nella Camera elettiva dettero nel 1816 per la maggioranza di trentadue voti forza alla grande legge elettorale, la quale fu sette giorni discussa e per dieciotto voti ammessa nella Camera de' pari. Era questa maggioranza, comechè debole, un gran trionfo; ma, per mala ventura, gran parte del vantaggio, che ne avrebbe il ministero potuto

trarre , veniva reso inutile dallo staniero , la cui presenza continuava ad angustiare la Francia. E veramente si videro per essi uscir fuori della legislatura due leggi di eccezione , l'una contra la libertà individuale, onde venivano colpiti gli agitatori de' due partiti , l'altra contra i giornali , il particolare scopo della quale era di proteggere i collegati contra gli attacchi patriottici della stampa.

La morte di Massena dette nuovo alimento alla scontentezza guerriera della Francia. Quanti più erano soldati e veri francesi a Parigi , seguitarono il carro funebre e vi recarono il lutto della patria. Ricordarono essergli stato tolto dopo la restaurazione il bastone di maresciallo; ed ora maravigliava il vedere il bastone ornato del giglio sul carro trionfale che portava la spoglia del gran capitano.

Nel corso nondimeno di quest' anno , veramente riparatore de' due precedenti in seguito de' buoni risultamenti del nuovo sistema elettorale , e della ritirata de' collegati , divenne la provincia lionese e la grande sua città capitale il teatro di sanguinose proscrizioni per congiurare che vi si faceano. La corte medesima fu in modo spaventata di quelle condanne , che fu inviato a Lione un maresciallo il quale cercò di porre freno al sangue e di arrecarvi la quiete.

Perchè maggiormente le cose ritornassero all'antico stato , volle Luigi XVIII conchiudere a Roma per mezzo dell' ambasciatore Blacas un nuovo concordato , per cui venivano ristabilite tutte le antiche sedi vescovili , e queste e i loro

capitoli e seminarii dotati in beni fondi ed in rendite.

Con le dette sciagure di Lione incominciò la sessione del 1817. E quindici giorni dopo fece il re presentare alla Camera il progetto di legge del concordato che erigeva quarantadue nuove sedi vescovili e loro capitoli e seminarii. Ma in modo i francesi si mostrarono contrarii a questo politico cambiamento sì per mezzo de' pubblici discorsi , e sì delle stampe , che se n' ebbero solamente quarantadue vescovi in partibus, i quali non furono mai pagati dalla nazione. In seguito di ciò volle il re con una legge rendere ancora per un anno soggetta la stampa periodica alla sua approvazione.

La legge elettorale, invece di favorire, come sarebbe stato il dovere , contrariava piuttosto con gli annuali suoi rinnovamenti la casa regnante. A Parigi singolarmente , dove molti partiti sorgevano, non poteva il partito liberale contenersi di manifestare le prossime sue speranze ; e le naturali combinazioni, risultanti dalla legge elettorale , ogni anno vieppiù si fortificavano delle conquiste dell' opposizione in quelli che favorivano il ministero. Tra i due opposti partiti, Luigi XVIII procedeva quasi diremmo per mezzo , e non conciliando quelli , e non prendendo veruna energica misura, eludeva nel tempo stesso e l'amor della Francia e quello de' Borboni. Per questa sua maniera di condursi, perseverantemente combattè al congresso di Aix-la-Chapelle contra le note secrete degli assolutisti, e del Conte d'Artois, i quali richiesero a' sovrani col-

legati il mantenimento dell' occupazione militare del territorio francese. Ma quello stesso Richelieu , il quale volendo favorire gli stranieri aveva meritato l'odio della Francia per aver firmato il trattato del 20 novembre 1815, n'ebbe le lodi e quasi l'amore per aver conchiuso, obbedendo al suo re, a' 9 ottobre 1818 quello dell'uscita intera dell'inimico.



CAPO TERZO.

Imprende Luigi XVIII a ristabilire l'antica potenza. — Assassinio e morte del duca di Berry. — Accusa contra il conte Decazes. — Gravidanza della duchessa di Berry. — Giudizio di Louvel. — Tumulti a Parigi, e nuova legge elettorale. — Nascita del duca di Bordeaux. — Stato di Luigi XVIII.

Partiti dalla Francia gli stranieri, intese Luigi XVIII a procedere pienamente verso l'antica potenza, tenendo sospesi ed incerti amici e nemici. La subita creazione di cinquantanove pari destinati a mantenere l'autorità delle ministeriali dottrine, nuove leggi raffrenanti la libertà della stampa, e un'ordinanza che modificava e cambiava il servizio della guardia nazionale, annunciarono un nuovo sistema. Il vecchio monarca, indebolito dai mali più che dagli anni, erasi lasciato affatto menare da' cortigiani ed oltramontani. Ad ogni sessione legislativa il ministero cambiava: e però le cose non potevano regolarmente procedere in un governo, la cui forza motrice era ogni giorno contesa ed alterata.

Si trovavano in questo stato le cose, quando nel 1820 mancò in un punto la speranza della vecchiezza del re. Il duca di Berry cadde nell'uscir dell'Opera sotto il ferro d'un assassino. Il re e tutta la sua famiglia assistettero all'agonia del principe. Un palchetto dell'Opera rinchiudeva questo resto d'una dinastia che vedevasi tutta intera morire nell'unico suo erede, in mezzo a quella stessa città ove quattro persone del real sangue eziandio erano tragica-

mente morti. Il duca di Berry spirò innanzi agli occhi della sua famiglia ; lasciando nell'animo degli spettatori il suono di generosissime parole. « Forse, ei disse parlando dell'abominevole Louvel, l'aveva io forse offeso ? » Ma Louvel era solo , come il suo delitto , secondo che egli stesso nella corte de' pari rispose a coloro che gli domandarono de' suoi complici.

Si volle credere che Louvel fosse l'esecutore d'una cospirazione. Uno de' componenti della Camera elettiva osò denunciare il signor Decazes, allora presidente del consiglio, come complice di Louvel. Indarno costui credette calmare la tempesta controrivoluzionaria che il trascinava , offrendo in quel punto il sacrificio del sistema elettorale , della libertà della stampa , della libertà individuale , inestimabili risultamenti dell'ordinanza del 5 settembre 1816. Comechè atrocissima avesse potuto essere questa calunnia , tutta la famiglia reale , eccetto il duca d'Angouleme , si riunì alla corte per esigere dal re il sacrificio del conte Decazes. Sicchè il vecchio principè , che in questo ministro aveva posto ogni sua confidenza , fu obbligato a separarsene ; e il fece duca , il colmò di beni e il nominò suo ambasciatore a Londra. Una novella intanto inattesa , e che può credersi miracolosa , rallegrò la corte , maravigliò la città. La duchessa di Berry era gravida.

Seguiva il giudizio di Louvel. Il duca di Richelieu presedeva al consiglio : il procuratore generale Bellart , nell'atto d'accusa alla corte de' pari , stabilì la complicità de' costituzionali

con gli assassini: il relatore signor de Bastard pruovò evidentemente essere stato il delinquente solo come il delitto. Lo stesso Louvel fu geloso di dimostrarlo con queste singolari parole: « Oggi debbo vergognar d' un delitto che solo ho commesso. Son contento di credere morendo che non ho punto disonorata nè la Francia nè la mia famiglia. Non vuolsi in me vedere che un Francese devoto a sacrificarsi per distruggere, secondo il mio sistema, ed il mio modo di pensare, una parte di quegli uomini i quali han preso le armi contra la patria. Io sono accusato d'aver tolta la vita ad un principe: io solo sono il colpevole, ec. » . . . Non mai smentì l'assassino la sua freddezza: e solo usciva fuori della sua spaventosa quiete quando alla Corte lo scongiuravano di nominare, di confessare i suoi complici; egli allora rivolgevasi contra siffatte insinuazioni, e respignevale con l' indegnazione della coscienza del suo delitto. Impassibile procedette alla morte come il giorno che la diede. Questo strano assassino lasciò negli animi de' Francesi l'idea e l'orrore del passaggio d' un mostro sociale, d' una maligna e spontanea apparizione, d' un ente neutro, unico in mezzo alla civiltà.

Il funesto episodio del giudizio e della morte di Louvel era stato preceduto da una violenta agitazione, a cui dette origine una nuova legge elettorale. Numerose riunioni avevano avuto luogo intorno alla Camera elettiva, ove questa importante quistione, ripresa sotto gli auspicii dell' assassinio del duca di Berry, dava causa

di resistenza alla città capitale ed ai dipartimenti. E veramente venne con molta severità eseguita una legge contra le raunate sediziose, e fu versato il sangue d'uno studente. Si tolse la libertà alla stampa periodica, e se ne inferocì la censura. Furono disturbati i fraterni funerali che al giovane Lallemand, il cui sangue erasi sparso, rendevano i suoi amici e compagni. I deputati, che più avevano seguito di popolo, comechè vecchi e d'antico nome, si videro oltraggiati. Pubblicossi in fine la nuova legge elettorale, che dichiarò dover essere la Francia rappresentata da coloro che si dicevano le sole vittime della rivoluzione.

Ed ecco che il cannone degl'Invalidi annuncia il dì 29 settembre la nascita d'un duca di Bordeaux. Manifestò la corte una gioia immensa di siffatto evento. Due mesi dopo, fu posta sopra tutte le città, sopra tutti gli uffici militari e civili, una tassa per acquistare il castello ed il dominio di Chambord, il quale servisse d'appannaggio al duca di Bordeaux.

In sul dechinare di questo anno 1820 apparvero ne'consigli di Luigi XVIII i deputati Corbiere e Villele, che poi divennero tanto famosi.

Era già un anno, e Luigi XVIII in preda alle più gravi infermità trovavasi come se fosse stato in minore età in mezzo alla sua corte. L'animo suo non si sollevava dalle sue sofferenze, nè ritrovava un poco di libertà, che in un'intima amicizia, a cui confidava la sua oppressione, i dispiaceri del dominare, i mali della vecchiezza.

CAPO QUARTO.

Rivoluzioni in Europa. — Cospirazioni in Francia. — Congressi de' re della santa lega. — Vi si decidono i destini di Napoli e di Spagna. — Soccorsi da' Francesi recati a' Greci. — Opposizioni all'impresa di Spagna. — Infelice tentativo di pochi proscritti. — Spedizione del duca d'Angouleme nella Spagna. — Morte di Luigi XVIII.

Intanto tutta Europa commovevasi, e il regno di Napoli e le Spagne si sollevavano contra i loro governi. Parigi avea per la prima mostrato questa epidemia politica con la recente reazione del partito del privilegio. Onde si videro una cospirazione militare a dì 8 agosto 1820, de' tentativi di macchine infernali nel palazzo delle Tuilleries, nuove persecuzioni contra la stampa, l'apparizione del carbonarismo, le cospirazioni di Befort, di Colmar, di la Rochelle, di Saumur, della quale ultima perì vittima il generale Berton.

Si riunirono in questo mezzo i re della Santa Lega ne' congressi di Laybach, di Troppau, di Carlsbad e di Verona per istabilire la sorte de' regni, e singolarmente di Napoli e delle Spagne. Se ne conchiuse che le cose tornar dovessero all'antico stato, e che l'Austria mandasse i suoi soldati a tal fine in Italia, e nelle Spagne la Francia. Il signor di Montmorency, ambasciatore di Luigi XVIII nel congresso di Verona, tolse per il suo re l'incarico di rovesciare con un esercito la costituzione della Spagna: per il qual uopo facea mestieri di trecento milioni di franchi. In questo stesso congresso

invano i valorosi Greci, dopo aver sofferto mille pene e aver mostrato animo generosissimo, chiesero l'aiuto della Santa Lega, chè non furono ascoltati.

Una tal cosa non poco dispiacque a' Francesi, i quali alle prime notizie del greco valore furono compresi di dolore, di ammirazione e di vendetta. Parigi singolarmente provò le più vive emozioni, e volse il prezzo de' suoi giuochi, delle sue industrie, de' suoi divertimenti in imposte di guerra a prò della Grecia. Si rese spontaneamente il popolo tributario di tal debito della gloria e della sventura: e il primo principe del sangue e tutta la sua famiglia parteciparono a queste nuove feste parigine, ove le più illustri dame consacrarono pubblicamente le produzioni de' loro ingegni, per rendere più utile a' Greci siffatta benefica solennità. In tutte le città la virtù francese soccorse la virtù greca: l'operaio offrì il suo salario, il servitore i suoi stipendii; l'obolo del soldato cadde nel caschetto di nuovi Belisarii limosinanti per gli eroi della Morea. Molti Francesi eziandio, al pari che molti Inglesi, Prussiani, Polacchi, partirono da tutti gli estremi luoghi della Francia per offrire alla causa dell'umanità, della civiltà, della giustizia, le loro braccia, il loro valore, la loro fortuna, i doni delle loro patrie.

Decisa la sorte della Spagna, Luigi XVIII dall' altezza del suo trono annunciò all'apertura della sessione che centomila uomini avrebbero marciato per sormontare i Pirenei sotto gli or-

dini del duca d'Angouleme. Furon parecchi i quali aspramente si opposero a siffatto divisamento ; ma non vennero dal maggior numero ascoltati. Il corpo legislativo, l'indipendenza della tribuna furono attaccati e violati da uno dei partiti più numerosi nella persona del deputato Manuel. Gli assolutisti della Camera ne pronunciarono l'esclusione; e questi ricomparve il domani al suo posto. A tal vista, una furiosa rabbia comprende il maggior numero : gli si grida *fuori* ; ed egli resta. Si comanda alla guardia nazionale di trarlo a forza dalla sua panca, e questa rifiuta. Si fanno innanzi i geudarmi, si lanciano addosso a Manuel, lo afferrano, lo traggono fuori della sala gridando *viva il re*. Sessanta ed uno deputato, che erano dell' opposizione, tacquero ma seguitarono Manuel. Venne deciso che cento mila soldati andassero a distruggere la costituzione delle Spagne.

In questi tempi di discordia e di cospirazioni, alcuni proscritti, uomini audaci e popolari, concepirono stoltamente di far rivolgere contra i Borboni di Francia l'esercito che marciava a prò de' Borboni di Spagna. Avevano questi cospiratori passata la frontiera con una truppa di soldati ed uffiziali malcontenti, e, spiegando la bandiera tricolore, si presentarono all'esercito, sopra la riva spagnuola della Bidassoa, gridando da insolenti entusiasti *viva la nazione! viva la libertà! viva l'esercito francese!* Ma come avviene quasi sempre in siffatte imprese, i cui espedienti sono sconsigliatamente concepiti, i capi dell'esercito reale, già avvertiti di questa

riunione , si affrettarono alla prima comparsa dell'insegna nazionale di far trarre parecchi colpi di cannone contra i ribellanti, e si disperder quelli , e non dar luogo alle nuove emozioni del soldato.

Intanto alla notizia dell'invasione francese, le Cortes trassero il re e la famiglia reale in Siviglia , con la ferma risoluzione di chiudersi in Cadice. Il barone d'Eroles capo delle bande reali nelle Spagne , il quale era stato a negoziare a Parigi la liberazione del suo principe , riunì l'esercito della Fede alle schiere costituzionali della Francia.

L'esercito francese , diviso in quattro corpi, operò i suoi movimenti sopra la Catalogna, l'Aragona, la Biscaglia. San Sebastiano e Santona vennero assediate ; Roses , Girona , Burgos occupate. A dì 24 maggio, giunto il duca d'Angoulême a Madrid , vi si formò una reggenza spagnuola la quale, preseduta dal duca dell'Infantado, dettessi a governare per il re assoluto contra il re costituzionale. Venne Ferdinando invitato dalle Cortes di recarsi con loro a Cadice, donde speravano affrontar la tempesta francese ; ma amando Ferdinando di restare a Siviglia per essere più prestamente soccorso , si ebbe l'ardire di dichiararlo pazzo , per poternelo trarre suo malgrado senza ledere la maestà reale , e nominare una reggenza. Sette giorni dopo la sua partenza giunse un corpo di soldati francesi che s'insignorì de' passi di Cadice , e a tutt'uomo s'adoperò a dividere i capi delle schiere costituzionali , ad impedire la loro riunione , e a non

avere da ultimo più altro nemico che Riego.

In questo mezzo la reggenza di Madrid prescriveva misure siffattamente contrarie alle intenzioni ed alla condotta benevola e pacifica del duca d' Angouleme e del suo esercito, che, giunto ad Andujar, pubblicò questo principe a dì 8 agosto una gloriosa ordinanza. Proibì con quest'atto alle autorità spagnuole qualunque arresto senza il consenso de' comandanti francesi, prescrisse a costoro di mettere in libertà i prigionieri politici e di far arrestare quelli che a ciò contravvenissero, e loro dette la sorveglianza a' giornali ed agli autori di quelli. Il Principe, a dì 16, occupava Porto S. Maria, a quattro leghe da Cadice; il Ferrol, la Corogna, Malaga, Santona avevano capitolato, o erano in sul punto di rendersi. A dì 31 con bellissimo fatto d'arme venne conquistato Trocadero, forte che difende Cadice; e il conquisto d'un altro forte marittimo, fulminato dalla squadra francese, ne aprì quindici giorni dopo le porte a Ferdinando. Riego, tradito da' suoi compagni d'arme, fu fatto prigioniero dagli uomini del paese, e dato in mano alle autorità spagnuole.

Avendo da ultimo Pamplona, S. Sebastiano, Figuera capitolato, Ferdinando Borbone tornò sul trono assoluto delle Spagne, per opera delle armi francesi. Il duca d' Angouleme, al quale solo si potrebbe rimproverare il non aver salvato Riego dalla vendetta spagnuola, vittorioso si mostrò nobile e generosissimo difensore de' vinti. Entrò a dì 2 dicembre trionfando a Parigi.

La vittoria , riportata da Luigi XVIII sopra i costituzionali spagnuoli , gl' ispirò un altro passo contra la sua propria costituzione. Nell'incominciar la sessione del 1824 dette chiaramente a vedere che egli voleva a poco a poco sostituire il reggimento estralegale alla Carta : e il rinnovellamento ad ogni settennio in luogo di quello ad ogni quinquennio. Ma l'ultima sua opera fu una nuova legge intorno alla censura , chè un mese dopo morì.

Fu Luigi XVIII difficile per verità a sentirsi commosso. Era in tutte le cose minuto , penetrantissimo, anzi sottile. Riservato sempre nelle materie politiche, poco si palesava con gli stessi suoi Ministri. Fu largo di doni verso i suoi favoriti. Amò le pompe e le cerimonie reali. Scorgeasi in quel vecchio Sovrano un'aspetto paterno , che avrebbe potuto renderlo popolare.



CAPO QUINTO.

Esaltazione al trono di Carlo X. — Panegirico di Luigi XVIII pronunciato dal vescovo d'Ermopoli. — Promesse e giuramento di Carlo X. — Lafayette negli Stati Uniti d'America. — La Francia non riconosce l'indipendenza dell'America meridionale. — Legge del sacrilegio. — Legge d'indennità. — Altre leggi. — Consacrazione di Carlo X. — Statua di Pichegru. — Morte del general Foy.

Grande fu la gioia del popolo francese per l'esaltazione al trono di Re Carlo X, perocchè era rimasto dispiaciuto delle violazioni, che Luigi XVIII aveva apportate alla Carta. Questo principe fu tumultato nelle tombe di San Dionigi, e fu quella una cerimonia puramente reale. Il dì 27 settembre Carlo X fece la sua entrata solenne in Parigi; e due giorni dopo, un'ordinanza annullò la censura. Un tal fatto mise in gran fermento gli spiriti francesi, essendo che quelli dell'opposizione cantarono vittoria, e quelli della Corte credettero di aver guadagnata l'opposizione, non avendo i giornali liberali profitato all'istante della loro indipendenza per nuovamente attaccarli. Erano scorse appena tre settimane che il vescovo di Ermopoli colse l'occasione del panegirico di Luigi XVIII nella basilica di San Dionigi per palesare il vero aspetto de' partiti e delle opinioni. Egli fece l'elogio del re e la giusta satira della rivoluzione, scusò il fondatore della Carta per la forza delle condizioni a cui la sua prudenza reale aveva dovuta piegarsi, impu-

ST. DI FR. T. XVIII.

gnò i principii costituzionali su' quali poggiava questo patto fondamentale , e facendo il panegirico del defunto re , proclamò i principii del nuovo regno. Produsse quel discorso una profonda impressione, perocchè l'oratore faceva parte del gabinetto, ed era ad un tempo ministro de' culti e dell' istruzione pubblica. Che anzi egli volle rimproverare questa istruzione alle classi infime della società, come quella che era stata la cagione , egli diceva , dell' attentato di Louvel.

Di ben altra indole eran però le parole che il Re pronunziava all'apertura della sessione del 1825. Annunciando egli la cerimonia della sua consacrazione, così parlò: « Prostrato innanzi allo stesso altare ove Clodoveo ricevè la santa unzione, ed in presenza di colui che giudica i popoli ed i re , io rinnoverò il giuramento di tener salde e di far osservare le leggi dello stato e le istituzioni concesse dal Re mio fratello ». Benchè quelli dell' opposizione avessero gridato per non essersi in tutto quel discorso una volta sola pronunziata la parola *Carta*, pur tuttavia facevasi manifesto che di quella e non d' altro avesse voluto il Re ragionare. In fatti, allorchè Carlo X il dì 29 maggio si recò a Rheims in occasione della sua consacrazione , giurò solennemente di *render buona giustizia a tutti i suoi sudditi e di regnar conformemente alle leggi del regno e della Carta costituzionale*.

Un avvenimento ancora più grande dell' innalzamento al trono di Carlo X, succedeva negli Stati Uniti a' 10 dicembre del 1825. Dopo una se-

parazione di 40 anni, l'amico, il compagno di Washington, il generale Lafayette, erasi arreso ai voti del popolo americano; e malgrado la sua età, la sua cagionevole salute, i legami di una numerosa famiglia, era andato a salutar la seconda generazione di quei prodi coi quali aveva fondato l'indipendenza del Nuovo Mondo. Il general Lafayette ricevè gli onori del trionfo per più di un anno, ed il decreto che nel 1825 gli fece grazia del debito americano è il più bello ed il più commovente monumento della umana giustizia.

Mentre che Lafayette era proclamato l'ospite dell'America settentrionale, Bolivar era gridato il liberatore dell'America meridionale. Questi due trionfi contemporanei si dividono l'ammirazione e la riconoscenza del nuovo emisfero.

L'Inghilterra con molto accorgimento si affrettò di riconoscere l'indipendenza dell'America Spagnuola, e di assicurare con un trattato la preponderanza della sua politica e del suo commercio in quelle belle contrade, senza le quali la Spagna non è che un regno povero e dipendente. Non tenne la stessa politica il gabinetto di Francia. Invano la stampa e la tribuna avvertirono il governo dei bisogni e dei dritti della Francia nel commercio delle nuove province unite. Non parve a Carlo X di vedere utili alleati negl'insorgenti dell'America meridionale; i Messicani, i Peruviani ed i Brasiliani furono da lui giudicati quali schiavi ribelli; e fu la politica del ministero dell'Inghilterra creduta nuo-

vo documento dell'insaziabile avidità di quel paese. Intanto alcune alte dichiarazioni emanate dal governo di Colombia appresero all' Europa il rispetto che meritavano i nuovi stati della Plata, e la debole Belgica colla sua adesione al sistema dell'Inghilterra tenne in non cale la non generosa politica del gran Regno ch'essa riguardò per gran tempo come la sua madre patria.

In questo mezzo fu emanata in Francia la legge del sacrilegio, il cui autore fu il guardasigilli Peyronnet, e la quale infliggeva le pene della gogna, della morte senza mutilazione e quelle del parricidio. Sembrò tal legge al popolo francese un attentato alla dignità costituzionale della Nazione, la più tollerante e la più illuminata di Europa. Ciò nondimeno di trecento cinque deputati ch'erano nella Camera elettiva, dugento dieci a dì 20 aprile del 1825 votarono per la legge; e nella Camera de' Pari composta di legittimisti e di assolutisti ardentissimi, di dugento ventisette che votavano, cento ventisette dettero le loro voci per quella legge. Così l'opposizione rappresentava i due quinti nella Camera aristocratica, laddove non rappresentava che i tre decimi nella Camera elettiva.

Alla legge di Peyronnet un'altra venne dietro di altro ministro. Propose ed ottenne a dì 27 Villele di accordare l'indennità di un migliaio di milioni agli emigrati o a coloro che avevan causa da essi. Parve ingiusta ai Francesi una siffatta indennità, mentre la potentissima

Convenzione non aveva osato pagar coloro che l'avevano difesa. Ma il ministero era allora sostenuto da quattrocento emigrati o privilegiati delle due Camere, i quali non mancarono punto alla sessione e pronunciarono con una specie di acclamazione secondo il proprio interesse.

Tre giorni dopo fu votata la legge sul debito pubblico e l'ammortamento, la quale fu tenuta e come anti-economica e come impolitica. Il 13 marzo videsi un'altra legge votare, la quale concedeva delle pensioni ai sotto-uffiziali e soldati che facevan parte nel 1791 del reggimento delle guardie svizzere: legge che irritò fortemente il popolo francese, perchè gli parve di essere stato messo in istato di accusa e di espiazione per tutto ciò che aveva fatto e sofferto in tempo della Repubblica.

Già andava di bocca in bocca la novella della gran cerimonia della consacrazione del Re, e questi per poterla vie meglio meritare, pubblicò un'altra legge che ristabiliva le congregazioni e le comunità religiose delle donne.

A di 29 maggio fu Carlo X consacrato re a Rheims, nella quale occasione riapparve la santa ampolla, distrutta empivamente nel 1793. Il *monitore* palesò aver il curato di Saint-Remy, assistito dal suo santese, tolto alla sacra ampolla, prima che si rompesse, parte del santo olio, del quale insino da Clodoveo erano sempre stati unti i re della Francia. Magnifiche feste ebbero luogo e la cerimonia fu solennissima.

Intorno a quel tempo videsi in Parigi pubblicamente esposta la statua di Pichegru, la quale dovevasi collocare nella città capitale del dipartimento del Giura, patria di quel chiaro generale e legislatore. Fu questo monumento prodotto da una sottoscrizione, per onorar la memoria di chi, dopo tante gloriosissime imprese, aveva in seguito perduto la vita in un carcere.

Dopo un anno di soggiorno nell' America settentrionale, il general Lafayette mosse alla volta di Parigi. Tutta la popolazione di Washington lo accompagnò con acclamazioni a bordo della fregata che il governo aveva fatto a bella posta costruire per il viaggio di lui, ed alla quale erasi dato il nome di Brandywine in commemorazione della battaglia così detta in cui Lafayette rimase ferito. Non prima l'eroe de' due mondi mise il piede nella città capitale della Francia che gli si presentò allo sguardo lo spettacolo di una trista ovazione: era un convoglio funebre, e quello propriamente del general Foy. Non solenni funerali, non gli onori del Panteon venivano a colui riserbati: nè al suo cadavere facevan corteggio il corpo legislativo, i magistrati, la guardia nazionale, la guarnigione di Parigi, ed altre magnificenze di tal sorta. Ma in luogo di questo, centomila cittadini di tutte le classi, unitisi spontaneamente a far omaggio agli ultimi avanzi di quell'uomo, col capo nudo ed in un religioso silenzio accompagnavano quelle spoglie mortali, i cui ornamenti erano una corona di quercia e la spada del campo di battaglia. L'adozione della

famiglia del generale e la dote di un milione ad essa concessuta furono gli ultimi atti di riconoscenza e di ammirazione che il popolo francese tribuiva a quel personaggio.

Grande si mostrò il general Foy ne' campi di battaglia , grande sulla tribuna. Imperocchè la generosa sua indole il rendeva , allorchè trovavasi in pericolo l'onore della Francia, valoroso soldato , oratore eloquentissimo. Non si smentì mai, nè a vincere i suoi avversarii usò in alcuna occasione del prodigioso suo ingegno scompagnato dalla virtù.

~~~~~

## CAPO SESTO.

Morte di Alessandro, imperatore delle Russie. — Costantino imperatore. — Nicolò imperatore. — Guerra civile in Pietroburgo e vittoria di Nicolò. — In Francia cresce in possanza il ministero Villele. — Legge sulle successioni e sostituzioni. — Stato in cui trovasi il Portogallo. — Syventure de' Greci. — Vengono sovvenuti da' Francesi.

Il giorno istesso in cui l'oratore più potente della tribuna francese riceveva da' suoi concittadini gli ultimi onori, il più potente monarca del mondo, l'imperatore delle Russie Alessandro, moriva in una barca sul mare della Scizia. Alla novella della sua morte, avvenuta il 9 dicembre 1825, i membri della famiglia imperiale, il consiglio dell'impero, il senato, i ministri, le corporazioni civili e militari ed in lor presenza il granduca Nicolò prestarono giuramento di fedeltà all'imperator Costantino. Avendo il senato dirigente prescritto questo giuramento per tutto l'Impero, fu il granduca Costantino sino ai 24 dicembre Imperatore di tutte le Russie, re di Polonia, Granduca di Finlandia, e ricevè gli omaggi ed i giuramenti de' suoi popoli. Ma nello stesso giorno, trovandosi egli in Varsavia, un manifesto dell'imperator Nicolò a Pietroburgo annunciò il suo innalzamento all'impero di tutte le Russie, dichiarando di avere spesi i primi giorni a piangere la morte di Alessandro, ed a riconoscere il dominio di Costantino. Dicevasi poi nel manifesto: « Ma noi siamo oggi scevri di » questo dovere, avendo appreso dal Consiglio di » Stato che era stato alla sua custodia affidato il

» 15 ottobre 1823 uno scritto munito del suggello  
 » del defunto imperatore con una lettera auto-  
 » grafa della M. S. nella quale raccomandava  
 » al consiglio di stato di conservar quel plico  
 » fino a nuovo ordine; e in caso che egli ve-  
 » nisse a morte di aprirlo innanzi ad ogni al-  
 » tra risoluzione in una straordinaria assemblea:  
 » il che essendosi eseguito dal consiglio di sta-  
 » to, erasi trovato nel plico una lettera del  
 » granduca Costantino con data del 14 genna-  
 » ro 1822 indiritta al defunto imperatore col-  
 » la quale S. A. I. rinunziava alla successio-  
 » ne al trono a lui dovuta per dritto di nascita ,  
 » e un manifesto de' 16 agosto 1823 colla fir-  
 » ma autografa di S. M. I. , onde per i mo-  
 » tivi presentati dal granduca Costantino ed  
 » ammessi da S. M. voleva che noi fratello  
 » secondogenito del Granduca rinunziante fossi-  
 » mo l'erede del trono conformemente alle leg-  
 » gi fondamentali dell'Impero. Siamo stati in  
 » seguito istruiti che lo stesso atto era stato  
 » depositato in potere del Senato dirigente, nel  
 » sacro sinodo e nella Chiesa metropolitana di  
 » Mosca. In conformità degli atti sopra menzionati  
 » e delle leggi riguardanti all'ordine della succes-  
 » sione, pieni di rispetto per i decreti impenetra-  
 » bili della Provvidenza che ci guida , noi ascen-  
 » diamo al trono di tutte le Russie , come ancora  
 » a quello di Polonia che col granducato di Fin-  
 » landia ne è inseparabile, ed ordiniamo , ecc.

Un tale avvenimento non rimase senza turbolenze. Imperocchè i soldati della guardia dell'artiglieria del reggimento di Mosca si dichiararo-

no il 26 dicembre i partigiani di Costantino , e spiegando i loro vessilli e gridando *Viva Costantino* ricusarono di prestare a Nicolò il giuramento di fedeltà. Passarono a fil di spada i loro capi , e disposti in battaglia s'impadronirono della piazza del Senato. Avendo essi risposto a colpi di fucili all'intimazione di arrendersi, ed essendone morto il governatore di Pietroburgo, comandò l'imperator Nicolò che fossero distrutti; ed allora ebbe luogo quella terribile lotta fra i partigiani de' due fratelli. Ma i seguaci di Costantino oppressi dal numero furono bentosto distrutti ed annientati, ed il sangue della guardia imperiale scorre a rivi per le vie. Così ebbe pace e fermezza il trono dell'imperator Nicolò.

Mentre queste cose operavansi in Russia e compievasi l'anno 1825 , il ministero Villele fortificavasi in Francia. Il duca Matteo di Montmorency , uomo retto , e secondo i desiderii della Corte, fu scelto a governatore del duca di Bordeaux; ma egli non godè lungamente di questo onore, perocchè due mesi dopo, colpito da una apoplezia fulminante , cadde morto in S. Tommaso d'Aquino nel giorno appunto di Venerdì santo. Il che alla Corte fu cagione di gran dolore.

Il guardasigilli Peyronnet aveva presentato una legge sulle successioni e sulle sostituzioni , colla quale stabiliva il dritto di primogenitura in favore dell'aristocrazia. Il conte Montlosier, aristocratico, impugnò vivamente col suo *Mémoire à consulter* quella proposizione e vendicò nello stesso tempo la nazione , il trono e l'altare.

Quello scritto fece perdere all' autore una pensione ch'egli godeva fin dall' innalzamento al trono di Napoleone.

Il duca di Riviere, gesuita, successe al duca di Montmorency nell' ufficio di aio del duca di Bordeaux, e Monsignor Tharin, anch'esso gesuita, vescovo di Strasburgo, ne fu nominato il precettore.

In quel mezzo che queste cose avvenivano in Francia, il Portogallo nell' incertezza della sua sorte per la morte del proprio sovrano riceveva dal successore di quello, Don Pedro imperadore del Brasile, una costituzione. Questo savio principe generosamente abbandonava la corona di Europa, e dotavane la figliuola Donna Maria, la quale egli voleva in mente di dare in moglie a suo fratello Don Michele, e sì formare la felicità della patria. Ma rimase deluso nelle sue speranze, dappoichè malcontenti i Portoghesi del reggimento di Don Michele si mostrarono renitenti a riconoscerlo, e gravi sventure ne seguitarono che altrove riferiremo.

Un altro avvenimento di maggiore importanza accadeva il 23 aprile sulle rive della Grecia. Abbandonati, ripudiati da tutti, avevano gli Elleni adempiuto al loro estremo giuramento: *combattere e morire*. Dopo la deliberazione del congresso di Verona, i Turchi sostenuti dalla neutralità della Russia, dell' Austria, della Francia e dell' Inghilterra, avevano distrutto la marina degli Elleni, e padroni del mare avean potuto sostenere le operazioni de' loro nuovi eserciti contra l' importante piazza di Missolungi. Quattromila Greci la difendevano da diciotto me-

si avverso le forze ottomane , come il più formidabile baluardo della loro indipendenza , e vedevano con orgoglio rompersi gli sforzi dei nemici contra il loro indomabile valore. Ma privi per le crociere europee di ogni soccorso dalla parte del mare , accrebbe orrore la fame alla loro disperazione. Esaurito ogni vitto e quello puranche che gli animali più vili, i loro stessi cadaveri avevan potuto offrire, stretti dagli assediati e insofferenti d' una sì deplorabile esistenza , tremila di essi , impazienti di morire o di sopravvivere alla causa della patria , si decisero rompere le file nemiche , mentre che altri dall' alto de' baluardi con un subitaneo attacco si avrebbero chiamato addosso gli sforzi degli Ottomani. Ma fu vana la concetta speranza. Non prima mandano ad effetto il loro disegno che sono di un subito investiti, e malgrado i prodigi della più coraggiosa disperazione , i loro amici dall' alto della cittadella li veggono tutti perire sotto il ferro nemico. Prendono questi allora una risoluzione degua degli avi loro. Radunano all' istante i vecchi , le donne e i fanciulli che restano, e tenendosi stretti ad essi come in un ultimo abbracciamento , mettono il fuoco ai barili di polvere nascosti sotto i loro piedi. Fu il cielo annuvolato dagli avanzi della città , ed i supplizii, la schiavitù, la prostituzione furono il patrimonio dei superstiti. La nazione francese fu addolorata di quel gran sacrificio , e il tenne come una calamità pubblica. Le più illustri dame di Parigi questuarono a prò degli Elleni, e la carità parigina fu nuovamente per le loro cure proclamata nella Grecia.

## CAPO SETTIMO.

**Monumento innalzato a Luigi XVI. — Legge sulle sostituzioni. — Missioni religiose per la Francia. — Gesuiti. — Minacce all' indipendenza della stampa. — Pretensioni dell'ambasciatore d'Austria. — Legge intorno alla stampa.**

Essendo stato votato da più tempo un monumento a Luigi XVI sulla piazza della Rivoluzione, Carlo X volle mandare ad effetto quel disegno. Onde, accompagnato da tutta la famiglia reale, da' grandi uffiziali della corona, e dalle deputazioni dello stato, dopo aver seguitato l'ultima processione del giubileo sino a Nôtre-Dame, si condusse solennemente con tutto il suo corteggio in sulla piazza di Luigi XV, e vi pose, poi che ebbela veduta benedire, la prima pietra del monumento funebre di Luigi XVI.

La legge Peyronnet intorno alle sostituzioni fu dibattuta con una eguale indignazione nelle due Camere. La stessa Camera ereditaria la trovò così odiosa che la sua maggioranza si oppose e ne distrusse i funesti effetti con alcune correzioni. Questo esempio fu seguito dalla Camera elettiva, e di 550 pari e deputati, 421 dettero i loro voti contra i ministri. Grande fu l'allegrezza dei Parigini per tal fatto, e la sera de' 23 aprile parecchi quartieri di Parigi si videro illuminati.

Tentò Carlo X fin da' principii del suo regno di diffondere per tutta la Francia, come ad un pio monarca conveniva, i sentimenti di religione che i tempi avean soffocati. Numerose schie-

re partirono di missioni straniere portando seco un numero considerevole di libri di divozione , almanacchi, cantici, crocifissi, scapolari, effigie miracolose, e via discorrendo. Monsignor Fraysincus proclamò nel tempo stesso l'esistenza dei Gesuiti nella Francia, il che fu cagione di qualche disordine in Lione, Rouen, Brest, ecc. In questo mezzo un'altra legge motivata dallo stesso Peyronnet minacciava la indipendenza della stampa. L'accademia francese alla voce dello storico Lacretelle si sdegnò del pericolo della stampa, e dichiarandosi responsabile della indipendenza di quella formò un indirizzo al re per pregarlo a ritirare il progetto di legge che doveva distruggerla. Ma il giorno in cui si doveva portare quella supplica al Monarca, un reale messaggio informò l'accademia che la sua deputazione non sarebbe stata ricevuta.

Avvenne a questi giorni che l'ambasciatore d'Austria negò e fece negar da un servo i titoli di duca di Dalmazia e di duca di Reggio ai marescialli a cui erano stati concessi. Domandò l'opposizione in sulla tribuna elettiva al presidente del consiglio, in nome dell'onore della Francia, giustificazioni di un tal procedere. Credette il signor de Villele poter dichiarare terra straniera la casa ove dimorava l'ambasciatore, e così affermò avervi costui il diritto di chiamar le persone secondo che più gli piaceva. Di che forte s'indegnò la Camera elettiva, e con tanta forza eziandio fu la quistione trattata nella Camera de' pari che Villele tacque. Ma non perciò questi si astenne di assistere co:

suoi colleghi al ballo dato dall'ambasciatore d'Austria in seguito di tali discussioni.

Il 13 febbrajo la legge intorno alla stampa fu portata alla Camera elettiva, la cui maggioranza apparteneva ai ministri. Ebbe quella grande discussione nobili oratori, tra'quali sono da citare Bourdeau, Gauthier de la Gironde, Royer-Collart, Labey-de-Pompiere. « Io rigetto la legge puramente e semplicemente, disse Royer-Collart, per rispetto all'umanità ch'essa oltraggia ». Labey-de-Pompiere esclamò arrogantemente: « Non solo il progetto di legge dev'essere rigettato, ma i ministri debbono essere messi in istato di accusa, ch'essi ogni anno del loro ministero han lacerato un foglio della Carta ». La Bourdonnaye si levò e disse: « La Francia dimanda alla Camera la Carta, la Carta in tutta la sua estensione. Se voi ricusate di darla com'essa la desidera, è da temere che non l'accetti per disperazione da una mano diversa dalla vostra, e con minori garentie per la tranquillità pubblica, e per la monarchia legittima. Quel giorno La Bourdonnaye profetò, ch'è quanto egli temeva si è poi verificato, e la Francia ha ricevuto la sua Carta da altra mano. Malgrado le lagnanze proclamate dalla tribuna elettiva, e da uomini che avean dato non dubbie prove del loro attaccamento alla monarchia, la parte opposta prevalse, ed una maggioranza di 99 voti fece accettare il progetto di legge. Fu ancora un'altra proposizione di legge accettata, colla quale fu stabilita una commissione che verificasse la fedeltà de' giornali nella compilazione delle discussioni della Camera, di cui fu autore il signor La-Boessiere.

## CAPO OTTAVO.

**Morte del duca di Larochehoucauld-Liancourt, e tumulto ne' suoi funerali. — Rivocazione della legge sulla stampa periodica. — Rassegna della guardia nazionale. — La guardia nazionale viene sciolta. — Odio contro il ministero. — Censura della stampa. — Morte di Manuel, e tumulto ne' suoi funerali. — Morte di Canningh.**

Il ministero sinora, temendo provocare i parigini ad una troppo energica resistenza, avea giudicato doversi astenere di palesarsi nemico delle pubbliche dimostrazioni di affetto e di stima rese ai cittadini i quali, o per la gloria delle armi come Massena, o per quella della tribuna come gl' illustri legislatori, avevano fatto onore alla loro patria. Ma ormai pensava altrimenti, e andava in cerca d'una occasione in cui avesse potuto mostrare il suo nuovo sistema. Un vegliardo, cittadino anch'egli de' due mondi, che sessant'anni di virtù e di beneficii avevano raccomandato alla universale venerazione, al religioso amore della Francia, amico di Luigi XVI, fondatore della scuola delle arti e de' mestieri, protettore, socio, amministratore di tutte le commissioni industriali o benefattrici della Francia, fatto privo dal ministro Corbierre di tutti questi onori gratuiti, è compreso di una infermità che dà poca speranza di salvezza. Al continuo trarre de' giovani studenti e de' cittadini di tutte le classi e che ogni giorno si affolla alle porte della sua casa, per sapere che si debba temere e che sperare, non dubita punto il ministero che se quest'uomo dabbene

muore , non serva una sì inquieta una sì spaventata moltitudine di persone a far corteggio al cadavere. E veramente a dì 27 marzo del 1827 il duca di Larochefoucauld-Liancourt , pari di Francia , rende l'ultimo fiato nella sua casa in via Royale , nell'età di ottantun'anno. Il giorno 30 , antichi allievi di Chalons reclamano il dritto di portare la bara del padre loro , e la chiesa dell'Assunzione apre le porte a questa commovente pompa , in cui si confondono , per lo stesso rispetto e dolore , i pari , i deputati , gli artigiani , le scuole , i parenti , gli amici del defunto duca. Non prima ha fine la cerimonia religiosa , che tolgono pacificamente gli allievi il loro prezioso carico e ricomincia la marcia funebre. Ma in sulla soglia della chiesa un agente della polizia comanda ai soldati , che formano il corteggio militare dovuto ad un pari di Francia e luogotenente generale , d'impadronirsi della bara e di collocarla sopra il carro funebre. A questo comando si pensano gli allievi perdere un'altra volta il loro benefattore , e resistono alla forza de'soldati , a' quali vien prescritto obbedire. Non hanno gli allievi altre armi che le ceneri ad essi invidiate ; sicchè sopraffatti dal numero , feriti a colpi di sciabla e di baionette , vien loro tolta la bara , la quale precipita e si fracassa nel ruscello della strada Saint-Honoré , e il sangue di quei giovani bagna il mutilato cadavere del loro benefattore. Rialzano i soldati la bara , e la depongono sopra il carro. Giunto il convoglio alla barriera di Clichy , vengono le ceneri rendute ad un'af-

flitta e costernata famiglia , la quale le trasportò a Liancourt , ove ebbero pace all' ombra degli alberi dal defunto duca piantati.

Il 17 aprile avvennero due casi le cui conseguenze furono egualmente funeste. Un ordine del giorno apprese alla guardia nazionale che il re volendo provarle quanto apprezzasse il suo zelo ed il suo attaccamento la passerebbe a rassegna il dì 29 , ed un' ordinanza reale annunciò la revocazione della legge sulla stampa periodica contra la quale la Camera de' pari era energicamente pronunziata. Alla pubblicazione di questa seconda ordinanza i gridi di *viva il Re ! viva la Camera de' Pari ! viva la libertà della stampa ! viva la Carta !* eccheggiarono per tutta Parigi. Fu una festa improvvisata dall' opinione pubblica ; la gioia divenne generale , le case furono subitamente illuminate. Librai e tipografi riuniti insieme e preceduti da una bandiera bianca ne andarono per le strade, e giunti nella piazza Vendome difilarono sotto le finestre del guardasigilli Peyronnet , gridando *viva il Re ! viva la Camera de' Pari !* Chi avrebbe potuto mai credere che questi stessi operai tre anni dopo doveano ammutinarsi contra lo stesso Sovrano per quella stessa legge ? Ma questa gioia di Parigi parve sediziosa al ministero, il quale fece che la sera alcuni drappelli di cavalleria , sotto colore di mantenere la quiete pubblica, travagliassero il popolo e lo distornassero dalla concepita allegrezza.

Il dì 26 un nuovo ordine del giorno ricordò alla guardia nazionale la rivista del 29 col-

le più benevole frasi. Giunse quel giorno, e ventimila uomini si videro schierati nel Campo di Marte in mezzo a dugentomila spettatori. Il Re seguito da un gran corteggio percorse le file della guardia nazionale, in mezzo ai gridi di *viva la stampa! viva il Re!* Dimostrò Carlo X la sua soddisfazione alla guardia nazionale dopo questa cospicua rassegna alla quale assistette tutta la famiglia reale. Intanto vi furono taluni che, staccatisi dalla loro legione, rientrando in Parigi gridarono da forsennati sotto le finestre de' ministri, le cui case erano sulla strada: *abbasso Villele, abbasso Peyronnet*. Ciò bastò perchè il Monitore pubblicasse l'indomani l'ordinanza con cui veniva sciolta la guardia nazionale. A questa nuova la città fu compresa da un profondo stupore, il quale diede luogo allo sdegno, allorchè si seppe che, temendosi un popolare tumulto, tutte le truppe erano rimaste chiuse nelle loro caserme, che l'artiglieria trovavasi pronta a marciare dal Campo di Marte, e che una porzione di essa giunta la notte stessa da Vincennes aveva preso posto innanzi l'Hotel-des-Invalides. Se non fu Villele il provocatore, fu almeno l'istromento di questa prescrizione. « Io mi glorio, diss'egli alla Camera, di aver consigliata una tal misura, e non già di averla provocata ». Il duca di Laroche-foucault-Doudeauville, ministro della casa del re, uomo religioso e devoto alla legittimità, meritò lode perchè, non approvando siffatto procedere, si dimise dal suo ufficio.

Molte osservazioni furon fatte su quell'atto.

Si disse che la guardia nazionale era una istituzione fondamentale, che la rivoluzione e la vittoria eran venute dalle sue file, che non la si poteva distruggere senza farne prima processo, ch'essa stessa non poteva aver il dritto di cessare di essere, e che tutto al più poteva andar soggetta ad un riordinamento, se pure fosse stato uopo di purificarla. Continuò l'opposizione medesima a tumultuare dall'alto della tribuna nazionale, e il ministero vi fu attaccato personalmente, e come è naturale immaginare fu presa di mira in particolar modo l'ordinanza che riguardava la guardia nazionale. *Se io fossi deputato di Parigi*, gridò Lafitte, *io proporrei di metter in istato di accusa i ministri. Si presentino dunque quattro deputati ed io firmerò il primo.* La discussione del budget faceva del ministro Villele il principale attore di questa scena, in cui fu denunziata la frode finanziaria. Le ingenti somme erogate per gli affari di Spagna aggiunsero anch'esse un colore odioso al quadro delle profusioni del ministero. La sessione fu tumultuosissima, e finì come aveva cominciato, cioè a dire con una violazione, poichè il processo verbale della precedente seduta non fu nè adottato nè firmato.

Dopo siffatto trionfo riportato dal Ministero di S. M. fu provocato contro la stampa un'ordinanza reale colla quale fu ristabilita la censura. Al quale uffizio diciassette persone furono scelte tra pari, deputati e letterati.

Mentre queste novità succedevano nella politica della Francia, sovente avvenivano disor-

dini nella città di Parigi. Alla morte del deputato Manuel, avendo voluto gran numero di gente prender parte a quei funerali, non prima giunse la funebre pompa alla barriera di Clichy, che venne impedita dall'entrare in Parigi, ove gli amici di Manuel presentar lo volevano al suo domicilio. Tutti quelli i quali attendevano il corpo di Manuel alla casa di lui per accompagnarlo al cimitero del Padre Lachaise si condussero in folla sopra il *boulevard* esteriore, e più di cento mila persone seguitarono il convoglio. Alla barriera des Martyrs gli vollero i giovani rendere quell'onore che avevano già reso al duca di Liancourt e trasportar essi stessi quelle spoglie mortali. I giovani staccando i cavalli trascinarono il carro. Giunti però alla barriera di Menilmontant, il convoglio si vide trattenuto, e riposta la bara sopra un carro tirato da quattro cavalli, che si erano fatti a bella posta venire. La gioventù accesa di sconsigliato ardore, e l'immensa moltitudine de' fanatici loro seguaci si sdegnarono di questi fatti. Avrebbero voluto costoro riportar la bara a Maisons; ma l'autorità, che tutto avea preveduto, prevenendo qualunque tumulto, che avesse potuto accadere, con sagace accorgimento il vietò loro. Se non fosse stato il sig. Laffitte, il quale in nome di Manuel calmò la furia giovanile, sarebbesi in questi funerali nuovamente versato sangue.

Cessava di vivere in Inghilterra Canningh, divenuto da poco tempo capo del gabinetto britannico. La famiglia reale, l'opposizione par-

lamentaria , i notabili della città capitale , la popolazione , avevano a Londra colla loro presenza impresso ai funerali di quel grand' uomo un carattere che onorava nel tempo stesso il governo e la nazione. Egli ottenne a Parigi se non gli stessi onori almeno il compianto dell' opposizione. Imperocchè comunque la conversione di Canningh fosse stata alquanto tardiva, non fu però meno sincera , e produsse un gran bene alla Francia ed all' Inghilterra, avendo cominciata e risoluta la riconciliazione politica di questi due paesi.



Vittoria di Navarino. — Tre ordinanze opposte tra loro. — Elezioni tumultuose. — Nuovo ministero.

Prese parte la Francia all'intervento tra la Turchia e la Grecia insieme colla Russia e con l'Inghilterra. Avendo accettato l'infelice Grecia l'armistizio chiesto nel trattato delle tre potenze, e ricusandovisi la Porta, accrebbe la Russia le sue forze militari, e le bandiere inglesi, francesi e russe sventolarono di accordo sull'Ellesponto, chiusero ad Ibrahim i porti della Grecia, e si opposero allo sbarco dei barbari dell'Africa. Ma apertasi una negoziazione con Ibrahim, fu convenuto ch'egli si asterebbe da ogni ostilità contro la Morea fino a che non avesse ricevuto nuove istruzioni da Costantinopoli. Nei primi giorni di ottobre queste istruzioni invece di un armistizio, come speravano gli ammiragli, prescrissero doversi impiegare tutte le forze per annientare la Grecia. Invano cercarono gli ammiragli di distogliere Ibrahim da questa novella spedizione, e fu mestieri adoperare la forza. Le flotte alleate, forti di ventisette bastimenti da guerra e comandate dagli ammiragli Rigny, Codrington e Siniaven, entrarono il 20 ottobre nel porto di Navarino, il quale era occupato dalla flotta egizia composta in tutto di centoquattordici navi da guerra e da trasporto. Volevano solo gli alleati rendere inutile la flotta egizia, ed impedire ogni sbarco, ogni impresa che fosse contraria al trattato del

6 luglio ; ma essendo morto un ufficiale inglese per un colpo di fucile partito da un brulotto turco , s' impegnò l' azione e divenne generale. In tre ore di ostinato combattimento, nel quale più valse la scienza navale che il numero , perdette la flotta turco-egizia 61 nave, e cinque a seimila uomini ; laddove gli alleati ebbero tutte le navi salve , e solo desiderarono quattro a cinquecento uomini. Comunque alcuni volendo far da politici non trovarono nella battaglia di Navarino una severa osservanza del dritto delle genti, come quella che non era stata preceduta da alcuna dichiarazione di guerra dalla parte degli ammiragli ; non pertanto non fu mai vittoria più popolare di questa , celebrando l' umanità i vendicatori della causa de' Greci , e venendo profondamente la nazione francese commossa da questo nuovo genere di gloria da più di mezzo secolo a lei sconosciuto. L' ammiraglio Rigny fu l' oggetto di un vivo entusiasmo , essendosi attribuita alla sua ispirazione la distruzione della flotta egizia.

Tre ordinanze si videro pubblicare il dì 5 novembre , le quali sembrando a primo aspetto in contradizione l' una dell' altra gli animi ne restarono maravigliati. Pronunciava la prima lo scioglimento della Camera , la seconda la revocazione della censura , la terza la nomina di 76 pari de' quali cinque arcivescovi. E come nel calore di partiti diversi ognuno dice la sua opinione , o ragionevole o irragionevole , si credette da taluni , che Villele avesse dimandata la prima per ispacciarsi di alcuni suoi terribili ne-

mici e per assicurarsi in una nuova Camera una maggioranza immensa di suoi fautori. Si disse ch'egli avesse voluta la seconda, per dare la libertà della stampa a scrittori stipendiati, e servirsi de' giornali scritti da costoro per attaccare i suoi nemici. Quanto alla terza, l'elezione di 76 pari fu il più bell'elogio della Camera ereditaria, la quale in questa sessione esercitò più volte la missione di senato conservatore.

A queste ordinanze si fortificò quanto più potette l'opposizione. Il partito contrario a Villele, il dì 27 novembre, rovesciò tutti gli uffizii provvisorii. Di ottomila votanti, settemila suffragi furono dati ai realisti della Carta, il rimanente ai realisti del ministero. Nei dipartimenti non andò altrimenti la faccenda. I due terzi dei presidenti di collegio furono rigettati, e lo stesso guardasigilli Peyronnet fu rigettato a Bourges e a Bordeaux sua patria. Ebbero le due opposizioni i loro difensori: e Hyde de Neuville, De Lezardiere, La Bourdonnaye facevan parte della opposizione realista; laddove Lafayette, Bignon e Labey de Pompieres facevan parte dell'opposizione costituzionale. Non appena il dì 18 vennero nominati gli otto deputati di Parigi, i quali furono Dupont de l'Eure, Lafitte, Casimiro Perier, Beniamino Constant, de Sconen, Ternaux, Royer Collard e il barone Louis, che l'indomani gli abitanti seguendo il loro uso, dimostrarono la loro gioia con illuminazioni. Ma non rimase senza inquietudine quella festa politica, perchè venuti sconsigliatamente popolo e soldati alle mani, prima

nella via saint-Denys e poi alla piazza Vendôme, più di venti persone perdettero la vita, e circa ottanta tra uomini, donne, vecchi e fanciulli rimasero feriti. Un tal disordine fu l'effetto di particolari istigazioni, emanate, con dispiacere del Re, e della nazione, da chi voleva sfogare le proprie passioni. Tanto avvenne il 19 e il 20 novembre, e si sarebbero rinnovate il dì 21 quelle sanguinarie scene se gli otto deputati di Parigi non fossero andati a dichiarare a Villele che se egli non prendeva energici spedienti contra simili attentati, sarebbero stati obbligati di portarsi al cospetto del Re per presentargli le loro doglianze in nome degli abitanti. In seguito di un tal procedere, Parigi fu tranquilla la sera, e Villele universalmente fu biasimato. Non prima questi conobbe le elezioni del collegio del dipartimento avvenute il dì 24, le quali avevano fornito dei deputati di non sua soddisfazione, si avvide che il suo ministero andava a crollare per quelle stesse elezioni sulle quali egli aveva fondato ogni speranza. La disgiunzione della maggioranza realista, la riunione di una parte del centro dritto al centro sinistro, l'allontanamento de' più caldi ministeriali, e l'introduzione nella Camera di nuovi deputati non dipendenti da lui, annunziavano sufficientemente se non la vittoria di una opinione sull'opinione contraria, almeno una confederazione potente contra il suo ministero. Tutto dunque cospirava a far cadere il ministero di Villele, il quale in fatti cadde il 5<sup>o</sup> gennaio 1828. Furono bentosto creati nuovi

ministri, Martignac delle cose interne, Portalis della giustizia, la Feyronnet degli affari stranieri, Roy delle finanze, Decaux della guerra, eccettuato il personale riservato al Delfino, Sainteric del commercio, Vatismenil dell'istruzione pubblica, Chabrol della marina e il gesuita Frayssinous degli affari ecclesiastici. I signori Franchet e Delavau, l'uno direttore della polizia di Francia, l'altro prefetto di quella di Parigi, dovettero lasciare i loro ufficii, e furono ammessi nel servizio ordinario del consiglio di stato. Venne il sig. de Belleyrne creato prefetto della polizia, e la direzione generale ne fu suppressa. Il nuovo ministero era stato scelto nel centro dritto, e la sua creazione portava il carattere di una transazione temporanea, onde venne detto ministero di transazione; e siccome avea proclamato seguitato e difeso il sistema del suo predecessore fu chiamato altresì *la coda di Villele*. Del resto allo stesso Sovrano non andava troppo a sangue, essend'ognuno di quei signori conosciuto per la sua avversione alla congregazione.



## CAPO DECIMO.

**Discorso di Carlo X.** — Verificazione de' poteri. — Royer-Collard presidente della Camera. — Posizione difficile del ministero. — Indirizzo di risposta al discorso del Re. — Forza dell' opposizione. — Legge della revisione annuale delle liste elettorali e del giuri. — Legge intorno al prestito di quattro milioni di rendite. — Legge della stampa periodica. — Pretese dell' opposizione. — Legge del budget. — Quistioni tra la Corte ed il Clero.

Apertasi la sessione legislativa a dì 5 febbrajo , giurò il Re nel suo discorso di voler conservare la Carta e mettere le leggi in armonia tra loro , e protestarono le Camere di voler concorrere al sostegno del trono e della costituzione. Vi si notò l'apologia della vittoria di Navarino , la dichiarazione del blocco d'Algeri sino alla soddisfazione del dey in favore della bandiera francese , e la promessa dell' uscita dell' esercito francese dalla Spagna. Questi preliminari , non meno che il franco discorso del ministro delle cose straniere alla Camera de' pari , molto andarono a sangue e riusciron grati a quelli dell' opposizione.

Indi a dì 8 si cominciarono a verificare i poteri , e molte frodi elettorali furono scoperte. L' ammissione di molti deputati fu aggiornata ; le elezioni di alcuni altri annullate ; quelle del dipartimento di Vorges lo furono tutte , niuna eccettuata. Di quattrocento quattro elettori , undici avevano votato senza dritti , quaranta non riunivano le capacità richieste dalla legge. Non dovea esservi che un solo collegio , quando il nu-

mero degli elettori non fosse stato maggiore di quattrocento nei cinque circondarii delle sottoprefetture, e non pertanto erano stati due collegi formati. Sicchè manifesta era la loro violazione, e sotto tutti i rapporti il delitto elettorale avverato. Ne' quattordici giorni di questa tumultuosa discussione aveva potuto la Camera sperimentare la sua forza morale: bisognava ancora che fosse sicura del suo andamento politico secondo le leggi in vigore; il che poteva soltanto conoscere dalla formazione del burò. In breve si vide che una riunione intermedia, la quale tenevasi in casa del deputato Agier avrebbe dato la maggioranza di seguito al partito che avrebbela conquistata. Si passò la notte in trattative, e il dimani se ne conobbe il risultamento allo scrutinio. Due della riunione Agier, cioè a dire i signori Delalot e Hyde de Neuville, e tre di quella della via Grange-Bateliere, cioè a dire i signori Royer-Collard, Gautier e Casimiro Perier, furono proclamati candidati alla presidenza.

Royer Collard fu scelto dal Re fra cinque candidati a presidente della Camera, e questa nomina diede maggior vigore all'opposizione costituzionale, come ancora la nomina dei vicepresidenti, segretarii e questori fatta secondo gli stessi principii. Fu questo il segnale perchè Chabrol e Frayssinous, i quali eran rimasti uno alla marina e l'altro agli affari ecclesiastici, si ritirassero dal ministero; e vennero loro surrogati Hyde de Neuville al primo, e Feutrier, vescovo di Beauvais, al secondo.

Trovavasi il nuovo ministero in una assai difficile posizione, perchè volea nel tempo stesso consolidare il Re e la Carta. Bisognando, per ottenere questo, allontanare i nemici del nuovo sistema e perfezionare le istituzioni, fu scelta una commissione nelle due Camere e nel Consiglio di Stato, per proporre un progetto di legge intorno all'ordinamento dell'amministrazione comunale e dipartimentale.

Si discusse con molto calore dell'indirizzo di risposta al discorso del Re, nella quale occasione si fece il lato dritto notare per l'apologia del ministero Villele. Fu cagione di tanta disputa la seguente proposizione dell'indirizzo: *Le lagnanze della Francia accusano solo il deplorabile sistema che assai spesso le rese vane.* La parola *deplorabile* venne dal sig. di Montbel combattuta come l'oltraggiante accusa d'un sistema di cui in altro tempo farebbe mestieri. Una maggioranza di trentaquattro suffragi adottò la parola, e si ritenne la frase. Alla quale con molta ragionevolezza il Re rispose: *Erano state le mie parole indiritte alla Camera intera; sicchè assai mi avrebbe gradito che la sua risposta avesse potuto essere unanime.*

Circa trenta nuovi deputati accrebbero nella Camera vigore all'opposizione. Gli elettori di ciascun circondario si riunirono nel numero di sette in ottocento ed esigettero contra ogni dritto da' candidati dichiarazioni di principii e di titoli, dopo il cui esame un definitivo scrutinio ne decideva la scelta. Sicchè la nazione, rappresentata dai suoi elettori, si costituiva con

palese irregolarità in consigli deliberanti , indipendenti da ogni legale autorità.

Questa fu la cagione onde si trovò quasi il ministero costretto a presentare un progetto di legge relativo alla revisione annuale delle liste elettorali e del giuri. Dopo tredici giorni di servidissime discussioni, la legge fu adottata nella Camera de' deputati ad una maggioranza di centocinquantadue voci , e a quella di ottantatré nella Camera de' pari. Votò lo stesso Villele a favor della legge , e parlò sulla quistione elettorale con un disinteresse che fece onore alla sua presenza di animo.

Il ministero trionfò ancora compiutamente riguardo ad una legge relativa al prestito di quattro milioni di rendite , la quale fu da una immensa maggioranza accettata nelle due Camere ove fu cagione che si trattassero le più alte quistioni politiche in rapporto alle potenze straniere. Dettero origine a queste importanti quistioni la comparsa del manifesto della Austria contra la Porta Ottomana, e la chiamata all' armi di sessanta mila uomini , che facevano credere essere quel prestito una sovvenzione straordinaria per una prossima guerra. Il sig. Bignon concluse che si aggiornasse il progetto insino alla discussione del budget.

La legge riguardante alla stampa periodica , a cui Beniamino Constant aveva dato principio dimandando l' abolizione della censura facoltativa , fu ancora discussa in questa memorabile sessione. Vi s'impiegarono venti giorni , e malgrado la violenza delle opinioni che in siffatta

occorrenza si palesarono, ottenne la legge nella Camera de' deputati una maggioranza di cento cinquanta voti, e di sessantotto nella Camera de' pari.

Progrediva così lo spirito pubblico in Francia, rappresentato dal capriccio dell'opposizione nelle Camere, nè contentavasi di aver distrutto un ministero che cercava dippiù di metterlo in istato di accusa. Quest'accusa, presentata da Labbey de Pompieres, era individuale ad ogni ministro, ed offriva il riassunto di sei anni di profusioni, di abusi di potere, d'intolleranze, di barbarie particolari, di violazioni della Carta, di tirannie di ogni specie. Non contento de' suoi trionfi, dimandava l'opposizione l'espulsione de' gesuiti. Ma questa volta i realisti non cedettero a costituzionali in fatto di dichiarazioni, di desiderii e principii, nè temettero d'invocarle contro la Carta. Ed ottennero un egual successo allorchè venne proposto il ristabilimento della guardia nazionale di Parigi, arrecando in mezzo le prerogative del Re.

La legge del budget cagionò vive discussioni politiche e finanziere e da ultimo ottenne i voti del maggior numero. Sicchè non ostante qualche piccola disfatta, pur tuttavia l'opposizione tenne il disopra in questa lotta. Furon sue conquiste l'ammissione della specialità nelle grandi divisioni del *budget*, l'interpretazione delle leggi restituita ai tre rami del potere legislativo, la permanenza delle liste elettorali, il registro delle misure amministrative in fatto di elezioni, l'abolizione del monopolio, e quella della censura.

Comparvero il 16 giugno due reali ordinanze, delle quali l'una interdiceva la direzione delle otto scuole secondarie ecclesiastiche a chiunque appartenesse ad una non autorizzata congregazione religiosa, e l'altra determinava il numero degli allievi di queste scuole, dette piccoli seminarii, e sottometteva all'autorità del ministro degli affari ecclesiastici gli arcivescovi e vescovi, ai quali innanzi apparteneva la disciplina di siffatti stabilimenti. Tutto l'alto clero, e in singolar modo il cardinale de Clermont-Tonnere, si opposero fieramente a queste ordinanze, da loro qualificate, quali violazioni spogliatrici de' dritti episcopali. Ne fu consultata la Santa Sede, la quale dette ragione al Re.

mmmm

## CAPO UNDECIMO.

Viaggio della duchessa di Berry nella Vandea. — Viaggio del Re per la Lorena e l'Alsazia. — I Francesi nella Grecia. — La Grecia dichiarata libera. — Guerra civile nel Portogallo.

In questo mezzo era andata la duchessa di Berry a riconoscere nella Vandea i difensori della famiglia regnante, in quella provincia commendabile pel suo fedele attaccamento alla Casa de' Borboni. Già avea nel 1820 questa principessa mandato *all' esercito d' Angiò* il nastro portato dal marito il giorno in cui morì. Cinquemila Vandeisti, accorsi da tutte le divisioni dell' esercito d' Angiò, la ricevettero a Saint-Florent nelle loro file, tra le quali svolazzavano le bandiere di Fontenay e di Laval. I colori verde ed amaranto si vedevano sopra le torri degli antichi castelli. Poichè ebbe la duchessa ricevuto il giuramento de' bravi soldati della Vandea, schiere di fanciulli le sfilarono innanzi dicendo con somma tenerezza: *noi pure siamo i soldati del duca di Bordeaux*. Da per tutto traesi al passaggio della Duchessa, la quale ovunque veniva salutata dalle acclamazioni de' cittadini e dalle religiose benedizioni. Pianse la principessa sopra le tombe di Bonchamp e di Chatelineau, e si condusse di poi a visitare la cuna di Errico IV. Di Pauvenne a Fontarabia, vide le ruine del palazzo di Carlo V, pregò nella Chiesa in cui Luigi XIV erasi maritato, e passò ad Irun, la frontiera spagnuola.

Il Re eziandio viaggiò per la Lorena e per

L'Alsazia , i cui abitatori festeggiarono il suo passaggio in modo franco e guerriero. Traversando una fila di veterani che avevano riportato gloria in tutte le francesi campagne, giunse Carlo X a Metz ed a Strasburgo. Questi baluardi dell'onore e dell'indipendenza della Francia , risonarono alla sua vista d'un concerto d'acclamazioni , interpreti della divozione offerta al principe della patria.

La vittoria di Navarino doveva essere naturalmente cagione di gravi conseguenze negli affari di Oriente. Un esercito francese di 15,000 uomini sotto gli ordini del general Maison andò ad occupar la Morea , e questa spedizione salvò la Grecia da' Turchi e da se stessa. Il Conte di Capodistria , antico ministro dell'imperatore Alessandro , chiamato da' suoi compatriotti a capo della loro infelice patria , pose finalmente la pietra fondamentale d'un regolare governo. Ibrahim dovè sgombrare dal terreno della Grecia co' suoi Egiziani, e non vedevansi alfine su quella classica terra altre armi che quelle degli Elleni e de' Francesi. Il generale Maison , per i movimenti del suo esercito , e per l'attività delle sue negoziazioni , era quasi in sul punto di vedersi spalancate le porte dell'Acropoli di Atene ; allorchè venne la diplomazia ad arrestare le sue speranze. Perseverava la Porta a non voler consentire al trattato delle tre potenze : e comechè avessero la Francia, la Russia, e l'Inghilterra cercato di persuaderle essere la distruzione della flotta di lei e di quella del suo vassallo d'Egitto un mezzo di negoziazione , ella

non lasciò per questo di riguardare i Greci come suoi nemici : e non ostante la guerra che la Russia portava nel cuore de' suoi stati , avea già Mahmoud ordinato una nuova campagna contro i Greci, quando gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra lo determinarono a desistere da ogni aggressione. Sicchè per suo solo comando abbandonò Ibrahim il forte di Navarino dopo lo sbarco dell'armata francese. Fu mestieri allora accordar per lo meno al sultano il cessare da ogni altra conquista , essendochè persuadevasi di non più stare in sulle difese. Questa diplomatica transazione inopinatamente arrestò le operazioni del generale Maison , e tolse l'Attica alla Grecia.

In questo mezzo , avendo la Russia dichiarato la guerra alla Porta , fece passare il Danubio a centomila soldati. Rapidi furono i successi di quell'esercito , siccome gravissime le fatiche che ebbe ad incontrare, difficili gli scontri di guerra che dovè sostenere. Già l'esercito era pronto a marciare sopra Costantinopoli , allorchè le negoziazioni politiche trattennero il general russo in Andrinopoli le cui chiavi gli erano state consegnate. Cedendo Mahmoud alle necessità , e temendo qualche nuova cospirazione di giannizzeri , consentì a firmare le ratificazioni di pace al 24 settembre del 1829. Dichiarato libero l'Eusino e la Grecia , il voto dell'umanità rimase appagato .

Di egual importanza erano per la Francia gli affari del Portogallo. Imperocchè, divenuto quel paese libero per volontà del suo sovrano , eravi

stata proclamata regina Donna Maria dallo stesso suo padre. Si vedeva prossima questa giovin principessa a prender possesso della corona e a dar la mano di sposa a D. Michele, allorchè costui in qualità di reggente rinunziò al matrimonio, disciolse le Cortes, e si dichiarò signore assoluto del trono. Gli stessi suoi ambasciatori protestarono contro di lui nelle principali corti d'Europa, e si dimisero da ogni loro funzione. Quello d'Inghilterrà rimandò a Londra i sussidi accordati per lo stabilimento della reggenza di D. Michele, e fece imbarcar nuovamente le truppe inglesi destinate a proteggerlo. Scoppiò allora la guerra civile per tutto il regno; e invano cercarono alcuni bravi generali di conservar la importante piazza di Porto alla loro giovane regina, chè insieme con Almeida cadde nelle mani di D. Michele. Donna Maria che trovavasi allora in viaggio per la volta di Portogallo, istruita de' torbidi avvenuti nel suo regno, invece di andare a Lisbona, sbarcò a Falmouth, donde passò a Londra, ove ebbe tutti gli onori che come regina l'erano dovuti. Era serbato a questa bella ed infelice giovine sostenere lunghe prove per ricuperare più tardi il trono de' suoi maggiori.



## CAPO DUODECIMO.

Stato de' due opposti partiti nelle Camere. — Discorso del trono del 1829. — Royer-Collard presidente ed indirizzo al Re. — Quistioni e dispute nella Camera. — Due progetti di legge intorno all'ordinamento de' comuni e de' dipartimenti. — Priorità de' dipartimenti ai comuni nell'ordine della discussione. — Ritiro de' due progetti di legge.

Comunque avesse il maggior numero ondeggiato in varie opinioni nella sessione del 1828, era non pertanto stato fondato il sistema del progresso costituzionale. Grandi speranze si accompagnavano ancora alla discussione della legge comunale e dipartimentale, essendo questa la pruova e la vita della Carta, che dovea venir stabilita e consacrata dalla sessione del gennaio del 1829.

In questo mezzo indarno il pubblico grido domandava all'ostinata resistenza di non pochi nemici dell'ordine e della quiete la revocazione di alcuni prefetti; imperocchè quelli, per menare a fine i loro disegni, avean bisogno di tai prefetti, per contrariare od eludere le istruzioni del ministero, acciocchè non si spegnesse ne' dipartimenti il fuoco dello scontento, e si più agevole si potesse un giorno rendere l'evento di una rivoluzione. Il ministero di Martignac altro non era allora, che un ministero di transazione, per aspettare tempi migliori. Il che chiaro si vide nella rinunzia del signor de La Ferronnays, ministro delle cose straniere, la quale fu preceduta dall'arrivo del principe di Polignac, ambasciatore francese a Londra. Tosto

si divulgò che il signor di Polignac era venuto per essere surrogato al sig. de La Ferronnays, e fortemente gli scrittori periodici al loro solito ne ragionarono. Sicchè parve ai politici, che non fosse maturo il momento di un ministero Polignac, e fu stabilito di non mettere ancora in opera quella minaccia. Confidando nella nuova stella sorta per essi nell' allontanamento del deplorabile ministero, taluni spinsero la credulità a tal punto che manifestarono, essere da sperare avesse a cooperare Polignac al bene della nazione francese.

La certa speranza di una ben riunita e ponderante maggioranza per i rinnovamenti elettorali di due anni avea dominato in tutte queste temporarie quistioni presso l' opposizione. Sicchè questa dovea solo attendere e preparare le sue risorte. Il lato dritto, dalla sua parte, a cui questo calcolo non era sfuggito; trattava a suo modo siffatta quistione a lui vitalissima, e confederavasi più strettamente che mai con l' alto clero e con la congregazione; di cui già avea affatto abbracciata la seditiosa resistenza alle reali ordinanze del 16 luglio, riguardanti ai piccoli seminari, come sopra si è accennato.

Con tali auspicii era incominciata la sessione del 27 gennaro. Nel discorso del trono pronunciato da Carlo X si notarono le seguenti proposizioni. « Era garentita la pace; trovavasi la Morea nella protezione della Francia, dell' Inghilterra e della Russia. Avea avuto luogo il richiamo dell' esercito di Spagna: e per

una convenzione regolavasi il debito di questa potenza verso la Francia. Attendevasi una giusta riparazione dal dey d'Algieri; e la sola speranza di poterla ottenere avea ritardato la sua ruina. Erasi dato principio ad una negoziazione con Haiti a pro de' coloni e del commercio; un'altra avea garentito la restituzione de' bastimenti mercantili perduti nella guerra del Brasile con Buenos-Ayres; de' consoli, in aspettazione d'invii insigniti di più alto carattere, trovavansi ormai stabiliti negli Stati liberi dell'America settentrionale e vi proteggevano il commercio francese; da ultimo veniva ad essere l'ordinamento municipale e dipartimentale sottomesso ai lavori legislativi. Chi, altrove che nella sincera unione della reale autorità e delle libertà consacrate dalla Carta cercasse il ben pubblico della Francia, verrebbe da questa altamente disapprovato ». Questo eloquente e leale discorso del Re soddisfece interamente all'opposizione nelle due Camere, e forte irritò il partito di coloro, che si credevano i più attaccati al trono. Venne francamente accettato dal ministero il trionfo dell'opposizione, da lui preparato. Questa mostrò tanta energia nella Camera de' pari, che credetesi il principe di Polignac obbligato a cercar di conciliarsi una specie di popolarità con una protesta di principii costituzionali. Non passarono molti giorni, e costui ripartì alla volta di Londra.

Ottenne il lato sinistro una maggioranza di non poca forza dalla composizione del burò. Imperocchè, avendo il primo scrutinio nominato cam-

didati i signori Royer-Collard, Casimiro Perier, de Berbis e Sebastiani, videsi chiara l'unione dei due centri e del lato sinistro. Fu dal Re scelto presidente il sig. Royer Collard. La discussione dell'indirizzo fu, per parte dell'opposizione, uno splendido omaggio reso al discorso del trono: ma meno riconoscente se ne mostrò il lato dritto. Parlò il sig. de Montbel contra la spedizione in Morea. Il lato dritto, vinto, abbandonò l'assemblea quando si venne allo scrutinio. Terminò il Re affettuosamente la sua risposta all'indirizzo della Camera elettiva con queste parole: « Non dubito punto doversi questa sessione terminare con risultamenti i quali soddisferanno al mio popolo, e però a me, essendo, o signori, che chi *dice l'uno dice l'altro*.

Sconsigliatamente in seguito procedette l'opposizione; imperocchè incominciò col rinnovamento della proposta de' signori Labbey de Pompieres e Salverte, acciocchè si mettesse l'ultimo ministero in istato d'accusa. Il che fu combattuto dal sig. di Martignac come quistione pregiudiziale. Si disputò con molto calore, e la maggioranza si scisse in partiti. Una petizione fece che nuovamente si trattasse della quistione delle frodi elettorali. L'esame della quale doglianza essendosi fatto eziandio per ventiquattro dipartimenti, non ne risultò accusa alcuna contra i prefetti. Due stravaganti petizioni, l'una delle quali dell'avvocato Isambert, denunziarono alla Camera l'illegalità e il pernicioso scandalo, come in quelle falsamente spacciavasi, delle missioni. Siccome doveva accadere, destò siffatta quistione

forti e franche dispute, le quali erano nello stesso tempo e politiche e religiose. L'irritamento tumultuoso delle due opposizioni ad ogni sessione aumentava, secondo la natura delle cose proposte. Così furono alcuni che domandarono l'abrogazione della legge del sacrilegio, l'annullazione del doppio voto, quella del settennio e del cumulo de' salarii. Non ostante la stranezza di siffatte proposte, furono quelle affidate all'esame di competenti ministri.

Dopo alcuni progetti di minor conto, si rivolse la Camera a discutere la grande legge della sessione, la legge comunale e dipartimentale. Questa importantissima quistione era stata svolta ed esaminata da scrittori di molto merito, e, dopo il discorso del trono, più che ogni altra cosa riguardava agl'interessi legislativi. Sin dal giorno 7 febbrajo, aveva il sig. di Martignac presentato alla Camera elettiva due progetti, l'uno intorno all'ordinamento dei comuni, l'altro intorno a quello de' circondarii e de' dipartimenti. In questi due progetti venivano mostrati i vizi di quell'ordinamento; si rigettava il ristabilimento delle amministrazioni *cantonali* siccome distruttivo de' consigli de' comuui e de' circondarii, e dicevasi appartenersi la priorità alla legge comunale; mostravasi che l'antico sistema di elezione per gli ufficiali municipali era sparito nell'impero, e il Re aveva seguitato l'uso stabilito; si affermava dovere al Re solo, secondo la Carta, appartenere la nomina del *maire* e degli aggiunti, perchè la loro autorità derivava dalla reale

potenza ; altrimenti discorrevasi della nomina de' consiglieri municipali , alla quale si dovrebbe procedere per elezione ; volevasi da ultimo che l'elezione diretta fosse applicabile ai componenti dei consigli di circondario e de' consigli generali. Tali erano i principii sopra i quali venivano fondati i due progetti di legge. Il lato dritto altamente li riprovava , e non li ammetteva l'opposizione che nella speranza di doverne le correzioni allargare la base dell'elezione. Furono nominate due commissioni , i cui componenti erano stati tolti nel maggior numero dal lato sinistro : le quali commissioni , dalle frequenti conferenze che ebbero col ministro , trassero la certezza che non sarebbesi ammessa alcuna emendazione. Sicchè si preparava una discussione fra tre partiti egualmente inflessibili : quello del lato dritto che rigettava affatto i progetti , quello del lato sinistro che li adottava con emendazioni , e quello de' ministri che avevano risoluto di non voler apportare alcun cambiamento ai progetti.

La quistione della priorità nell'ordine della discussione a pro della legge comunale negativamente si risolvette. L'ordine metodico in vero prescriveva che il comune andasse innanzi al dipartimento , ma la ragione politica trasse l'opposizione ad adottare l'ordine inverso. L'anteriore ordinamento de' dipartimenti voleva di dritto siffatta riforma sì lungamente attesa nel personale de' prefetti , de' sottoprefetti , de' consigli generali. « Se la priorità , dicea l'opposizione , resta alla legge comunale , non è forse a temere che si abroghi la seconda ? » Questa

possente previdenza giustificò la sua resistenza ; dappoichè insino a che non si fosse modificato il personale dell'amministrazione , sarebbe stato impossibile di fermarne e garantirne il nuovo sistema. Prese il lato dritto per testo del suo rifiuto la reale prerogativa , che gli parve violata dalle popolari nomine nell'amministrazione. Sicchè le due opposizioni si riunirono , per dare la priorità alla discussione sopra la legge dipartimentale. I realisti questa volta si mostrarono più abili dei loro avversarii, perchè sostenevano costoro che gli elettori i quali nominavano i deputati potevano per più forte ragione assegnare i consiglieri di dipartimento , laddove quelli gridavano ragionevolmente contra la sovranità del popolo , risuscitata in trentamila piccole repubbliche.

Tumultuosamente si disputò contra il ministeriale progetto , e da ultimo contra la proposta della commissione. I più eloquenti e fervidi oratori della Camera presero parte in questa parlamentaria tempesta. La quale non venne più volte sospesa, che per la replica dei più saggi ministri, collegati insieme con principii e forme in modo simili che ogni loro discorso terminava con la dichiarazione che essi non avrebbero ammesso alcun cambiamento al progetto di legge. L'un più che l'altro , costoro ripetevano tutti alla Camera quello che il sig. di Martignac aveva dichiarato alla commissione. Non mai Camera legislativa erasi più unanime mostrata nelle sue deliberazioni. Per ciò che s'appartiene al progetto della commissione, non ven-

ne rigettato nello scrutinio secreto che alla maggioranza di otto voti. Allorchè la Camera venne a deliberare sopra l'articolo 1.<sup>o</sup> del progetto relativo all'ordinamento de' consigli di circondario, l'emenda della commissione voleva annullare questi consigli, che vari oratori del lato sinistro dichiaravano poter essere surrogati dai consigli generali. Questa correzione, la quale affatto distruggeva tutto il progetto di legge, venne energicamente combattuta. Ascoltò ancora la Camera il relatore; poi, terminata la discussione, venne l'emenda posta ai voti ed ottenne la maggioranza. Trionfava il lato sinistro; immobile, silenzioso restava il dritto: ed ecco tutto ad un tratto il ministro dell'interno e il guardasigilli abbandonano la sala. Produsse questo accidente una generale commozione. La quale non prima venne calmata e riprese la Camera la deliberazione de' seguenti paragrafi, che dopo un quarto d'ora d'assenza ricomparvero i due ministri. Avendo richiesto il sig. di Martignac che l'ascoltassero, lesse una reale ordinanza per cui le due leggi venivano ritirate. Questo inatteso accidente riconfermò tosto ogni partito nella sua politica.



## CAPO DECIMOTERZO.

Cambiamenti nel ministero. — Si stabilisce la spedizione d'Algeri. — Fine della sessione. — Nuovo ministero e sistema. — Viaggio del Delfino e della Delfina. — Viaggio del general Lafayette. — La corte di Napoli in Francia. — Il sig. de la Bourdonnaye fuori del ministero.

Un piccolo cambiamento ebbe luogo nel ministero. Non potendo per la cagionevole salute il sig. de la Feyronnet più riprendere le sue funzioni, fu per un istante veduto un'altra volta il principe di Polignac nel ministero degli affari stranieri. Ma non ancora n'era giunto il momento; e il Re definitivamente creò ministro il sig. di Portalis, dopo il rifiuto del duca di Laval, suo ambasciatore a Vienna. Questa elevazione del sig. Portalis, uomo di giurisprudenza, al ministero, generalmente non piacque. Il sig. Bourdeau, vice segretario di stato al ministero della giustizia, ne diventò titolare.

Nella discussione intorno ai crediti di supplimento per il 1828 fu posta in campo la quistione d'Algeri, e la risposta del ministero destò la pubblica attenzione intorno alla probabilità di una soddisfazione per mezzo delle armi, se non riparasse il dey all'ingiuria che aveva fatto al console di Francia. Di tanto faceva mestieri perchè gli animi tenessero certa una prossima spedizione. Da lungo tempo richiedevasi la libertà del bacino del Mediterraneo. Subito dopo la Ristorazione, erasi quest'alta quistione di morale politica incominciata da alcuni pubblicisti a trat-

tar ne' giornali. Bisognava a qualunque prezzo distruggere la pirateria e la schiavitù in quelle vaste contrade, delle quali avevano i Romani fatto il granaio del loro impero. Sicchè popolarissima era questa spedizione. L'idea d'uno stabilimento di colonie dietro il conquisto molto eziandio andava a sangue a coloro i quali avevano sempre detto le vere colonie della Francia essere a dirimpetto a Marsiglia e a Tolone, e non ne' mari dell' America. Speravasi inoltre che la bandiera francese sarebbe stata più felice innanzi Algeri della bandiera britannica. Non mai concepimento di governo fu ricevuto con maggior favore di questo. La spedizione contro Algeri fu accolta come una buona fortuna ispirata da tutti quelli che vi aggiugnevano il sentimento della prosperità e della gloria nazionale, e però dall' immensa maggioranza de' Francesi; perchè tutti in generale dimenticavano ad un tratto le loro ripugnanze e le loro doglianze quando trattavasi di così grandi interessi, e per la gloria con gioia non più badavano al sacrificio.

A dì 31 luglio la sessione ebbe fine. Gli ultimi lavori delle Camere, singolarmente intorno alle molteplici quistioni relative al *budget*, non presentarono alcuna modificazione agl' interessi nè ai motivi, che avevano costantemente mosso i legislatori. Si mostrò sino all' ultimo il sig. di Martignac oratore abilissimo, ma sino all' ultimo eziandio piatì tra due irreconciliabili partiti una causa disapprovata dal Re. Falsissima era la posizione di questo ministro, il quale non

aveva per se nè un partito alla Corte , nè un partito alle Camere. Non pertanto rimase il vantaggio per parte anche del Re ai principii costituzionali , i quali , nelle ultime dispute finanziere, ebbero tolte considerabili guarentigie. Non prima fu chiusa la sessione , che conobbe quel Ministero d'essere stato anche dal Re abbandonato. Era quattro giorni innanzi ritornato di Londra il principe di Polignac ; e lo stesso giorno in cui giugneva , era ammesso ad una udienza reale, dalla quale usciva presidente del consiglio. Avrebbe voluto il signor di Polignac dare alla Francia un segno della moderazione de' principii già da lui dichiarati alla Camera de' pari , conservando ne' loro ufficii i signori Roy e Martignac ; ma costoro non assentirono. A dì 9 agosto , venne dal monitore annunciato alla Francia il nuovo sistema. Non era stato il sig. Bourdeau ritenuto guardasigilli che per contrassegnare la reale ordinanza , per cui nominavasi il principe di Polignac ministro degli affari stranieri. Questo nuovo capo del gabinetto contrassegnò le altre ordinanze che collocarono il sig. Courvoisier al luogo del sig. Bourdeau , il sig. de Bourmont a quello del sig. de Caux , il sig. de La Bourdonnaye in vece del sig. de Martignac , il sig. de Rigny all'ufficio del sig. Hyde de Neuville, e il sig. de Montbel all'altro del sig. de Vatismenil. Giudicò il Re dover togliere dal ministero degli affari ecclesiastici la proposta agli ufficii , di che dotò il suo elemosiniere vescovo di Ermopoli : sicchè costui ebbe il personale

del clero, siccome aveva il Delfino avuto quello della guerra. Con un'ordinanza venne annullato il ministero del commercio. Tutti i ministri dimessi furono ricompensati o consolati, o col titolo di ministri di stato, o con grandi cordoni, ovvero con pensioni. Il sig. de Rigny, il quale trovavasi assente, al sentir la sua nomina, partì per Parigi e rifiutò il concessogli ufficio. Venne surrogato dal sig. d'Haussez; ed il sig. de Belleyrne ebbe per successore il sig. Maugin. Eccetto i signori Courvoisier e d'Haussez, gli altri componenti del ministero a moltissimi spiacquero, e singolarmente il sig. de Bourmont. Il che venne da non pochi francesi provato coi rifiuti de' loro uffici: e Alessandro Laborde, Salvandy, Bertin de Vaux, Agier ec. abbandonarono il consiglio di Stato; varii prefetti li imitarono; lo stesso sig. di Chateaubriand si dimise dall'ambasceria di Roma.

Intanto il Re pel bene della sua Nazione rinunciò al viaggio che far doveva in Normandia: si contentò di mandarvi in suo luogo il Delfino e la Delfina. Si condusse questo principe sino a Cherbourg; visitò la principessa alcune fabbriche di Rouen; ed ammirarono con soddisfazione queste due città, delle quali l'una rappresentava l'industria e l'altra la gloria nazionale.

In questo medesimo tempo riceveva il general Lafayette ne' dipartimenti che visitava la stessa accoglienza che eragli stata fatta negli Stati Uniti d'America. Quanto fanno le idee o vere, o false nella mente degli uomini! Trovò egli

innanzi a Grenoble, una guardia d'onore ed una premurosa moltitudine di uomini che l'accompagnarono. Vizille lo accolse nell'antico castello del contestabile di Lesdiguieres, cambiato in uno stabilimento industriale appartenente alla famiglia Perrier. L'antico *maire* gli tenne un pubblico discorso, e gli offrì in nome della città una corona di quercia a foglie d'argento, prodotta da una popolare sottoscrizione di 50 centesimi per uomo. Indi il sig. de Lafayette si pose in cammino per ritornare alla sua terra di Lagrange, passando per Lione. Giunto ai confini dei dipartimenti del Rodano e dell'Isera, fu fermato da una deputazione della città di Lione, accompagnata da un migliaio di giovani a piedi e a cavallo, e da una immensa quantità di carrozze, tra le quali eragliene riserbata una a quattro cavalli. Con questa scorta, a dì 9 settembre, fece il general Lafayette il suo ingresso in Lione in mezzo a tutto il popolo, le cui acclamazioni con grandissimo entusiasmo lo salutarono. Splendide feste gli rammentavano, e sorpassavano certamente tutti i civici trionfi che l'America gli aveva offerti. Avea la Saona altresì circondato i suoi navigli di pavesi. Alcune solenni aringhe, un banchetto offerto in nome degli abitanti della seconda città del regno, un corteggio d'onore e le pubbliche ed universali dimostrazioni d'amore e di rispetto per parte di una sì popolosa terra compierono il suo trionfo. Il viaggio di famiglia del general Lafayette così divenne, senza ch'egli il pensasse, un viaggio glorioso. Il fanatismo de' Popoli è veramente inconcepibile!

Non indugiò, come è solito nelle tumultuose città, a palesarsi lo scontento per la formazione del nuovo ministero.

La città di Grenoble ebbe l'ardire di domandare al Re il cambiamento de' ministri. Non guari dopo, giunsero in questa città il re e la regina di Napoli, che conducevano nella Spagna la principessa loro figliuola maritata al re Ferdinando. Questi augusti viaggiatori vi furono accolti dalla duchessa di Berry, e dal duca e dalla duchessa d'Orleans. Ad Avignone, a Nimes, a Montpellier, a Perpignano venne la corte viaggiatrice onorata colle più splendide dimostrazioni. Non pertanto le regioni del mezzogiorno continuavano a mostrare la loro tumultuosa opposizione.

Furono ben tosto gli animi occupati d'un avvenimento di più grave importanza, d'una discordia tra i signori de Polignac e de la Bourdonnaye. La quale ebbe fine, venendo con una ordinanza reale del 17 novembre chiamato il principe di Polignac alla presidenza del consiglio, e dimettendosi il sig. de la Bourdonnaye dal suo ufficio. In luogo di costui, fu ministro delle cose interne il sig. de Montbel, e il sig. Guernon de Ranville fu posto a capo dell'istruzione pubblica. Quest'altra promozione a molti neanche piacque; ma lo scontento fu divertito da oggetti di grande importanza.

\*\*\*\*\*

## CAPO DECIMOQUARTO.

Blocco d'Algeri. — Convocazione delle Camere nel 1830.  
 — Indirizzo al Re. — Risposta del Re. — Proroga delle Camere. — Spedizione d'Algeri. — Cambiamenti nel ministero. — Incendii nella Francia. — Nuove elezioni.  
 — Presa d'Algeri.

Una sola brigata francese era rimasta nella Grecia, e le schiere ritornate di Spagna davano al governo un esercito disponibile. D'altra parte il blocco d'Algeri stancava senza alcun felice risultamento la flotta francese. Sicchè erasi infine deliberato di pienamente trattar la questione della pace o della guerra con quella reggenza. Il dì 30 luglio, aveva avuto il capitano di vascello la Bretonniere una udienza dal dey. Il trattato, il cui principio sembrava voler esser di pace, ebbe fine a' 2 di agosto col positivo rifiuto del dey di accordare alcuna soddisfazione. Non prima il dimane usciva del porto il vascello parlamentario, che il rifiuto del dey venivagli nuovamente significato con una intame violazione del dritto delle genti. Imperocchè la batteria della Casauba ove dimorava il dey, e poi le altre batterie del porto tirarono sopra il vascello. Il vascello *la Provence* fu crivellato da' colpi, e continuò il suo cammino senza rispondere con le artiglierie a quell'ingiuria. Quest'oltraggio recato alla bandiera francese fece che gli avversi animi si divertissero dalle interne opposizioni, e ad altro non pensassero che alla vendetta e all'estermio d'Algeri.

A dì 6 gennaio del 1830 furono con una ordinanza reale convocate le Camere per il 2 marzo seguente. Aveva il ministero avuto il disegno, pel maggior bene della Francia, di segnalare il suo principio con una riforma della Carta, la quale esser dovea sostituita da una ordinanza costituente, in attenzione del ritorno dell'antico reggimento. Volea cominciare scagliandosi contra le elezioni, la stampa, i tribunali; ma vuolsi che il Delfino, stimando violente queste risoluzioni, che lo stato presente dell'opposizione rendeva pericolose, avesse persuaso che ad altro tempo se ne trasferisse l'esecuzione. Giunto il dì 2 marzo, il Re prima d'ogni altro palesò i saggi progetti da lui concepiti con queste parole che terminarono il suo discorso: « *Se colpevoli pratiche destassero contra il mio governo ostacoli che io non posso prevedere, troverei la forza di vincerli nella mia risoluzione di mantenere la pace pubblica, nella giusta confidenza de' Francesi, nell'amore che hanno sempre essi mostrato per il re loro!* ». Queste parole risuonarono assai lontano, e ridestarono una moltitudine di malcontenti che dopo il 1814 erano stati giustamente condannati alla solitudine. Dai buoni Francesi con dolore già prevedevasi, e paventavasi una crisi funesta.

A poco a poco si fortificò l'opposizione di tutti coloro che paventavan forte l'antico reggimento ed il ritorno d'una rivolta. Dopo una viva discussione, dugento ventuno deputato votaronò a favore dell'indirizzo al re nella Came-

ra elettiva. Fu stabilito che Royer-Collard , presidente della Camera , il profferisse :

*Sire , la Carta , di cui siamo debitori al vostro antecessore , e i cui beneficii Vostra Maestà ha il fermo volere di consolidare , consacra siccome un dritto l'intervento del paese nella deliberazione de' pubblici affari. Dovrebbe essere questo intervento, ed è veramente indiretto , sagacemente regolato , circoscritto in limiti con esattezza delineati , e i quali noi non soffriremo giammai che si tenti oltrepassare ; ma è positivo , essendo che del permanente concorso degli scopi politici del vostro governo con i voti del vostro popolo forma l'indispensabile condizione del regolare procedimento degli affari pubblici. Sire , la nostra lealtà , la nostra divozione ci obbligano a dirvi non esservi questo concorso. Una ingiusta diffidenza de' sentimenti e della ragione della Francia è oggidì il pensiero fondamentale dell'amministrazione. Il vostro popolo se ne affligge, perchè lo ingiuria ; ne è molestato, perchè minaccia le sue libertà da Vostra Maestà ben riguardate e protette.*

Il Re rispose al presidente :

*Signore , ho ascoltato l'indirizzo che mi presentate in nome della Camera de' deputati. Io aveva ragione di contare sopra il concorso delle due Camere per compiere tutto quel bene ch'io meditava ; onde il mio cuore si affligge nel vedere i deputati de' dipartimenti dichiarare non esservi per parte loro questo concorso. Signori , io ho annunziato le mie risoluzioni.*

*zioni nel mio discorso dell'incominciamento della sessione : esse sono immutabili pel bene del mio paese , e l'interesse del mio popolo mi vieta di distaccarmene. I miei ministri vi faranno consapevoli delle mie intenzioni.*

Il dimane queste intenzioni furono conosciute. Le Camere , convocate per una partecipazione del governo , furono prorogate al primo dì di settembre.

Non seppe il lato dritto dissimulare la sua gioia , e la sempre ostinata opposizione la sua tristezza. I deputati , che si dicevano liberali , e che desideravano perfidamente la rivolta , si separarono decisi di consigliare il rifiuto dell'imposta ne' loro dipartimenti.

Si pensò dagli uomini più perversi , che la proroga delle Camere liberasse la corte da una folla di testimonj importuni , e il ministero di coraggiosi avversarii. Si sparse dovunque la insussistente e ridicola diceria , che tra la chiusura e la riunione legislative erasi stabilito di ordinare maturamente il piano della congiura del trono contra la nazione. Fra i mezzi che dovevano contribuire al suo felice evento , spacciavasi essere in principal luogo la spedizione d'Algeri , tra per la potente diversione che avrebbe potuto produrre nel pensar generale , e per l'impiego delle forze che le erano unite ; al che aggiungevasi maliziosamente che per meglio assicurare l'evento del concetto attentato , il Re avesse scelto il sig. de Bourmont a comandare l'armata d'Africa. Da più mesi era siffatta spedizione il pensiero principale , esclusivo di questo ministro. Avevala a

suo piacere composta , in ufficiali , soldati, e in ogni altra cosa, di tutto il maggior nerbo dell'esercito ; ed il comando della flotta, dato al vice ammiraglio Duperré, ne garentiva egualmente la buona riuscita. Era l'esercito della spedizione grosso di 37, 000 soldati e meglio: l'armata di cento vascelli con 27, 000 uomini d'equipaggio. Sicchè avrebbe il generale Bourmont avuto , dopo lo sbarco , circa 80,000 uomini a' suoi comandi. Quattrocento navi mercantili erano destinate al trasporto delle schiere e degli equipaggi. Furono imbarcati i viveri necessarii a sostenere per due mesi siffatta moltitudine d'uomini , e seguitar doveva la provvista di due altri mesi. Onde , e per la sua forza e per i suoi mezzi di qualunque natura , questa sorpassava la stessa spedizione d'Egitto.

Maggiormente si temette dagl'inquieti cervelli una cospirazione contra di essi, quando, in seguito d'una ordinanza di dissoluzione del 16 maggio, videro di propria volontà uscire del ministero i signori de Chabrol e Courvoisier. L'elevazione, in luogo di costoro, a ministri de' signori de Montbel e Chantelauze, quella del sig. Peyronnet all'ufficio di Montbel , la creazione di un ministero de' lavori pubblici per mettervi a capo il sig. Capelle , e l'introducimento al consiglio privato de' signori Dudon , de Berthier e Balainvilliers, come quello del sig. de Raineville al consiglio di stato, ne persuasero scioccamente i più increduli. I costituzionali attesero le elezioni, le quali erano convocate per il 23 giugno e il 5 luglio, avendo l'opposizione già fatto adottare il principio di eleg-

gere nuovamente i 221 deputato che firmato avevano l'indirizzo del 17 marzo.

Tanto era l'odio che dai malevolì si portava al principe di Polignac, che a lui solo furono attribuiti gli orribili incendii che nello stesso tempo desolarono la Piccardia, la Normandia, la Bretagna; e si furono rese vane le più prudenti pratiche ministeriali nelle elezioni, che in quasi tutti i dipartimenti si fecero ispirate dalla più ingiusta vendetta, e dal più malinteso patriottismo.

Il principio di nuovamente eleggere i 221 deputato, i quali avevano segnato l'indirizzo, fu fedelmente osservato. Furono ancora nominati venti costituzionali. Diecessette deputati erano dubbi. Centoventisette componevano il minor numero devoto all'ordine pubblico ed alla quiete.

Intanto, a dì 24 maggio, aveva la flotta spiegato le vele da Tolone, innanzi ad un' immensa ed acclamante moltitudine di spettatori, accorsi d'ogni parte della Francia. All'alba del giorno 13 di giugno non erano i francesi che due o tre leghe lontani da Algeri, alla qual vista proruppero le schiere nelle grida di *viva il re*, e si abbandonarono ai trasporti della più viva allegrezza. I legni armati in guerra si collocarono innanzi, perchè battessero le opere di fortificazione, che credevasi aver dovuto i nemici innalzare al luogo dello sbarco. Alle ore dieci del mattino, si trovavano i navili di guerra all'altura della penisola di Sidi-Feruch. La torre che ivi si eleva, era abbandonata; ed il nemico aveva sguernita una batteria di dodici can-

noni , da cui attendevano i francesi d'essere travagliati. Ma circa una lega lungi dalla riva scorgevasi un campo , a cui erano innanzi alcune batterie e drappelli di cavalieri arabi. Una nave a vapore si avvicinò alla costa , e tosto colle sue artiglierie disperse quella gente. Essendo , alle otto della sera , le tre squadre , la prima divisione del convoglio , e la flottiglia da sbarco ancorate , vennero dati gli ordini perchè il dì 14 s'incominciasse lo sbarco.

La prima divisione dell' esercito , comandata dal general Berthezene , con otto pezzi di artiglieria , mise piede a terra prima delle cinque del mattino , e poi sbarcarono successivamente le altre due divisioni , senza che incontrassero ostacoli e resistenza. Fattosi innanzi la prima divisione , cominciarono subito le batterie nemiche a tirare , e continuarono il loro fuoco , comunque fossero di fronte battute dalla francese artiglieria di campagna e di trasverso dalle navi. Avendo il general Berthezene girato sulla man sinistra della posizione occupata dagli africani , e seguito le altre due divisioni lo stesso movimento , vennero le batterie nemiche abbandonate , per tutte le parti fuggirono gli africani , e 13 cannoni da 16 e due mortai caddero in potestà de' francesi.

Il giorno appresso occupava l' esercito nemico il campo di Staoneli , e ne' due seguenti dì si accrebbe in modo di schiere sopravvenute , che la sera del 18 gli ausiliarii di Costantina , d'Oran e di Titeri , ed una parte della milizia turca d'Algeri si trovavano insieme , e for-

mavano un esercito forte di quarantamila uomini. Essendo quattro giorni restato il campo francese fermo nei suoi posti , per dar tempo allo sbarco di tutto ciò che gli faceva mestieri , gli Arabi si pensarono che ciò avvenisse per il terrore da loro ispirato. Onde si accrebbe oltre misura il musulmano orgoglio , e ardevano le schiere del dey del desiderio di compiere il decreto del loro signore che voleva l'esterminio di tutti i francesi.

Come apparve l'alba del dì 19 , si avanzò l'esercito nemico sopra una linea molto più estesa della fronte della posizione de' francesi , e con tanto coraggio fece impeto che penetrarono i giannizzeri sino nelle trincere che cuoprivano la fronte degli europei. Non furono respinti i giannizzeri ma uccisi , e caricati colla baionetta gli ausiliarii d' Oran e di Costantina, molti fanti arabi rimasero morti sul campo , e gli altri fuggirono. Con grande entusiasmo ricevettero i francesi il comando di attaccare le batterie e di assalire il campo dell'inimico. Procedettero sì rapidamente, che, spaventati gli arabi e i turchi , abbandonarono gli otto cannoni di bronzo di che erano forti le batterie, e fuggirono d'ogni parte. Divennero i francesi signori del campo degli avversarii e vi riposarono. Quattrocento tende, tra le quali si notavano per la magnificenza quelle dell'Agà d' Algeri e de' bey di Costantina e di Titeri , una gran quantità di polvere e di proiettili , magazzini di vitto , diverse mandre di montoni , e circa 100 cammelli , furono la preda del vincitore.

Restando ancora per alcuni giorni i francesi fermi nel nuovo campo in aspettazione dell' intero sbarco dell' equipaggio d' assedio , si rinvigorirono le speranze de' barbari. Sicchè al far del giorno del dì 24, si avvicinarono gli arabi e i turchi, presentando una fronte estesissima , e con un ordine non minore ancora di quello del 19. Ma non prima i battaglioni d' infanteria francese , disposti a colonne , passarono nella pianura che si estendeva dinanzi al campo , che il nemico prese la fuga su tutt' i punti. Attraversarono le schiere francesi rapidissimamente la pianura , e pervenute al confine che le divideva da un paese aperto , presero posizione. Un burrone le separava dall' inimico , il quale si era in fine fermato sulla cima delle alture situate nella parte opposta a quella occupata da' vincitori. Disposte le artiglierie francesi in ordine di batterie , dispersero alcuni obici i drappelli nemici che tuttora si presentavano. Trovandosi allora i francesi non più discosti da Algeri che 4 in 6 mila metri , temettero forse i turchi d' essere nella piazza respinti , e però fecero saltare in aria un magazzino di polvere ch' era sul declive delle alture da loro occupate. Ma non ne seguì danno veruno.

Ne' giorni che seguitarono furono continue scariche di moschetteria tra l' uno esercito e l' altro. Essendo da ultimo tutto pronto per assediare la città , venne la notte del 29 al 30 giugno aperta la trincea del forte dell' Imperatore. Perchè avessero tutte le batterie di assedio potuto nel tempo stesso tirare , fino a di 4 lu-

glio fu differito l'incominciamento del fuoco dinanzi al forte. Alle ore quattro del dì stabilito, un razzo significò all'esercito l'assalto. Per tre ore di seguito il fuoco fu egualmente vivo dall'una parte e dall'altra. Ma essendo maggiore il coraggio e l'espertezza de' francesi, continuarono le batterie di costoro a rovinar le opere di difesa, quando già era cessato il fuoco del forte. Fu dato il comando di battere in breccia, e cominciava già ad eseguirsi, allorchè, verso le ore dieci, una orrenda esplosione fe' sparire una parte di quel castello. Alle ore due pomeridiane, sopra le rovine del forte dell'Imperatore, fu presentato al conte de Bourmont il segretario del dey in qualità di parlamentario, il quale promise in nome del suo signore d'indennizzare la Francia delle spese della guerra.

Rispose Bourmont che, prima d'ogni altra cosa, era mestieri che fossero consegnati ai francesi la Casaba, i forti ed il porto. L'inviato ritornò in Algeri, e poco dopo furono a Bourmont spediti dal dey due mori, i più ricchi della città. Non dissimularono costoro che da grande terrore erano compresi gli abitanti e le milizie, e domandarono che cessasse dal fuoco, perchè tosto altresì avrebbe taciuto l'artiglieria della città. Sicchè furono le ostilità sospese. Alle ore tre, il segretario del dey ritornò accompagnato dal console e dal vice-console della gran Brettagua, e richiese che le condizioni della pace fossero messe in iscritto: il che venne fatto.

Le condizioni furono le seguenti :

« Il forte della Casaubà , tutti gli altri forti dipendenti da Algeri , ed il porto di questa città saranno consegnati alle truppe francesi , stamattina alle ore dieci di Francia.

« Il generale in capo dell'esercito francese si obbliga verso S. A. il Dey d' Algeri , di lasciargli la libertà e 'l possesso di ciocchè personalmente gli appartiene.

« Il Dey potrà ritirarsi con la sua famiglia e con quello che gli appartiene nel luogo ch'egli stabilirà ; e fino a tanto che rimarrà in Algeri sarà, del pari che la famiglia di lui , sotto la protezione del generale in capo dell'esercito francese : una guardia guarentirà la sicurezza della sua persona e della sua famiglia.

« Il generale in capo assicura a tutt'i soldati della milizia i vantaggi medesimi e la medesima protezione.

« L'esercizio della religione maomettana resterà libero , nè si commetterà alcun attentato contra gli abitanti di qualunque classe , la loro religione , le loro proprietà , il loro commercio e la loro industria : le loro donne verranno anche rispettate , ed il generale in capo se ne rende garante sul suo onore.

« Il cambio della presente convenzione sarà fatto prima delle ore dieci del mattino , e le truppe francesi entreranno subito dopo nella Casaubà , e successivamente in tutti gli altri forti della città e della marina.

« Nel campo innanzi Algeri il 5 luglio 1830 ».

Il dey , informato del progetto di convenzio-

ne, disse che egli ne accettava le condizioni, e che la lealtà francese gl' ispirava piena fiducia. Vi appose il suo sigillo; ma dimandò che l'armistizio si prolungasse fino alle cinque pomeridiane, affinchè potesse egli avere il tempo necessario per riunire il suo consiglio e fargli accettare le imposte condizioni.

Il dì 5 luglio, tornarono i due mori, e confermarono l'impegno preso dal dey. Sicchè i forti, il porto e la città furono consegnati all'esercito francese, e da quel momento la bandiera della Francia sventola sulle torri della città d'Algeri.

Mille e cinquecento cannoni, dodici navi da guerra, ricchi magazzini di provviste per mare e per terra e un tesoro di circa sessanta milioni furono i trofei di questa spedizione, dietro una campagna di venti giorni. Non contarono i francesi che quattrocento morti e duemila novecento feriti. Disciplinatissimo fu l'esercito vittorioso, e rispettò gli abitanti, le loro proprietà, i loro usi, la loro religione, gli stessi loro pregiudizii. Per questa presa d'Algeri ricevette il sig. de Bourmont il bastone di maresciallo. Fu il conquisto d'Algeri una delle più importanti e delle più facili imprese della storia militare della Francia. A dì 12 luglio giunse a Parigi la nuova della presa d'Algeri, e appena ebbe il re il tempo di decretare all'esercito d'Africa un monumento trionfale nel porto di Tolone, e di fare spedire al vincitore le lettere di maresciallo. Fece intanto Sua Maestà a dì 25 pubblicare tre ordinanze, che credette utili a spegnere il suo-

eo sedizioso de' malcontenti, ma che disgraziatamente furono cagione de' tre giorni noti a tutto il mondo, come distruttori della sua benefica reale autorità.

~~~~~

CAPO DECIMOQUINTO.

Tre ordinanze. — Marmont comandante di Parigi e dell'esercito. — Ammutinamento del dì 26. — Tumulti e sollevazioni del dì 28. — Particolare assemblea di deputati e d'altri. — Il principe di Polignac.

Si erano vari consigli di gabinetto tenuti ne' giorni precedenti alla catastrofe, di cui parlano, e parleranno con orrore tutte le istorie, come cagionata, fomentata, e compita dai cervelli più torbidi della Francia, dagli amici della più sfrenata libertà, e dai nemici della Religione, e del trono. In tale infrangente la Corte non solo, ma la stessa Parigi desta da oscuri avvisi, trovavansi inquiete ed agitate. La vittoria elettorale avea reso potentissima l'opposizione; nè gli amatori della legittimità trasero alcun guadagno da' trofei d'Algeri, perchè volgarmente quelli stimavansi nemici decisi a tentare un'altra vittoria. Carlo X, dall'altra parte, quantunque Re clemente e pio, era nondimeno forte nelle sue risoluzioni, che adottava per bene della Monarchia, e per vantaggio dei suoi popoli. Fu egli avvertito delle macchinazioni di alcuni uomini malvagi; ma fidando sul cuore, e sulla fede de' buoni Francesi, non temette dar fuori le tre celebri ordinanze, il rapporto delle quali gli stessi Ministri del Consiglio esitavano di firmare, e ne prorogarono la firma al dimani. Assicurasi che il 23 il sig. de Peyronnet, meglio avvisatosi de' suoi colleghi, avesse lor detto: *Signori, qui non si tratta*

d'un cambiamento di sistema , ma bensì di dinastia.

Era il rapporto del sig. di Chantelauze un lungo e severo atto d'accusa contra la Carta e la libertà, ed era basato sopra questa proposizione: *Fa di mestieri uscir della Carta per rientrarvi.* Comparvero le ordinanze, delle quali la prima, opera del sig. de Chantelauze, inveiva con tutta ragione contra la libertà della stampa, che veniva del tutto abolita; la seconda dissolveva la Camera non convocata; la terza, di cui fu autore il sig. de Peyronnet, rovinava del tutto il sistema elettorale.

Per siffatta pubblicazione crescendo il mal umore degli uomini perversi, si credette dal saggio governo cosa giusta di prevenire i disordini, e disporre che la forza proteggesse il reggimento delle ordinanze. A tal effetto fu a 25 luglio nominato il duca di Ragusi Marmont comandante di Parigi e dell'esercito.

Il Monitore produsse il dì 26 nell'animo dei pervicaci malcontenti, specialmente de' tipografi, una mestizia, una disperazione. Un general grido d'angoscia per parte di costoro si levò dalla loro moltitudine, come da vascello che si sommerga. Elettrico fu il dolore dei rivoltosi, i quali comunicarono la loro stizza all'ignorante popolo, con ispecialità agli operai, ed agli artigiani, cui fecero falsamente credere, che l'ubbidienza alle Reali Ordinanze avrebbe loro cagionato l'oppressione, la schiavitù e la miseria. Ragunate senza ordine, ed eziandio senza scopo, immense orde di operai di ogni

specie della città capitale nelle strade , in mezzo alle piazze , al *Palais Royal* , in su quel primo momento avrebbero facilmente potuto venir disperse da' gendarmi e dalle pattuglie della linea. Una energica protesta intanto , firmata da cinquanta redattori di tutti i giornali dell'opposizione, cominciò l'istruzione politica del popolo. Questa , scritta e divulgata dai ribelli con parole , e con motti insultanti la legittimità , e reale autorità , gli dimostrò essere illegale la dissoluzione della Camera , prima che fosse convocata; che l'ordinanza contra la stampa era una manifesta violazione della Carta, non altrimenti di quella che distruggeva il reggimento elettorale da una legge stabilito; e che era di dritto la resistenza legale. A questa iniqua ed antimonarchica dottrina si aggiunse la determinazione presa da' banchieri, da' negozianti , e da chiunque desse opera alle industrie , di cessare gli sconti , e di chiudere i banchi e le fabbriche. Allora tutti gli artigiani ed operai persuasi dai principali ribelli malamente stimavano la legge medesima comandar loro d'insorgere. Tenevasi nelle ore pomeridiane una politica conferenza intorno all' universal pericolo in casa del noto deputato di Parigi Alessandro de Laborde , ove più suoi colleghi eransi riuniti.

Non prima fu fatto giorno , il dì 27 , che deserte erano le case , ed occupate le vie da una tumultuosa folla. Questa pareva un mare i cui fiotti si spingessero indistintamente per ogni parte , e ad ogni tratto s'ingrossassero gli uni degli altri , e fuori ne scappavano voci rade e pro-

cellose, annunziatrici della popolare tempesta. Ancora senz' armi discesero gli abitatori de' sobborghi mossi dalle grida de' ribelli, e si condussero, per la naturale pendenza delle insurrezioni e delle abitudini parigine, nel centro della città. Il quartiere Saint-Roch vide confondersi, unirsi, e confederarsi, mossi dal sentimento reciproco dei nemici della reale autorità, gli operai di tutti i quartieri. Ebbe il *Palais Royal* i suoi oratori, i suoi popolari lettori. I vecchi amatori della rivoluzione, misti in quelle capannelle, orgogliosamente narravano gli anni della loro gioventù, e gli altri fatti rivoluzionarii avvenuti negli stessi luoghi, e per gli stessi uomini; grandi delitti, scellerate azioni, che rovesciato avevano altra volta il trono e l'aristocrazia. A queste millanterie, a queste esagerate ricordanze di siffatti testimonii, degli autori di quelle antiche vantate scene, infiammavansi i giovani animi nel popolo. I vecchi rivoluzionarii energicamente mostravano essere quel giorno 27 luglio anniversario di due notabili avvenimenti, il trattato di Pilnitz nel 1791, e la caduta di Robespierre nel 1794. La moltitudine, in cui s'erano mescolati giovani avvocati, studenti, allievi di tutte le scuole, raccoglieva con dannevole entusiasmo le parole di siffatti nuovi dottrinarii, e col suo favorevole tumulto rammentava i tempi passati. D'ogni parte sorsero fervidi improvvisatori. Si videro nuovamente tribune a cielo scoperto, e girar i giornali per le mani di tutti, leggersi, declamarsi dalle più risonanti voci, e mostrarsi quel-

le indicibili commozioni che ad un tratto palesano l'animo d'una mal consigliata popolazione. Le forze armate di Mangin eransi impossessate del *National* e del *Temps*; que' giornalisti inquieti si opposero alla violenza che si faceva loro, ed ispirarono ai Parigini di resistere alla forza pubblica. I giornalisti del *Temps* s'erano negati di aprire le loro dimore alle intimazioni estralegali della polizia, e i chiaviuoli del quartiere da questa richiesti non vollero forzare le porte. Sicchè a compiere un tale officio dovette il fedele Mangin chiamare quel miserabile che ribadiva i ferri de' galeotti. Furono altresì spezzati i tipi del *National*; e quelli del *Figaro* e del *Journal du Commerce*, vennero in potestà dell'inquisitore Mangin, il quale, non altrimenti che Marmont, riceveva gli ordini direttamente dal principe di Polignac. Ma le colonne di questi fogli sfuggite a' sequestri di Mangin predicavano all'incauto e sedotto popolo la sua causa. Era già lungo tempo che cospiravasi nelle vie, ed appressavasi il momento del combattere. Il popolo incoraggiato dai principali rivoltosi era impaziente di soddisfare alle sue emozioni; e vedeva andar intorno per ogni parte grossi distaccamenti di soldati, i quali era facile giudicare che cercavano non altro, che d'impedire i disordini. Riconoscevasi inoltre ad ogni passo nelle vie gli uomini della polizia di Mangin intenti a sostenere l'ordine pubblico.

Ritornava in questo mezzo di Saint-Cloud il principe di Polignac, ove era stato a prendere

l'ordine di respingere colla forza militare la forza tumultuosa popolare. Alle tre ore il duca di Ragusi pieno di zelo per la causa pubblica e pel re suo signore comandava un generale attacco sopra il *Palais Royal*, ed i subborghi *Saint-Jaques* e *Saint Antoine*. Il popolo il quale era senza armi e non pensava di venire alle mani, fu per la sua baldanza travagliato da colpi di sciabole e di archibugi nelle strade di *Richelieu* e *Saint-Honoré*. In questa fu innanzi all'uscio della sua casa uccisa una donna; un operaio tolse quel sanguinoso corpo, lo portò in mezzo alla strada, e nella piazza delle Vittorie lo depose a' piedi della statua di Luigi XIV, ove si corse dai forsennati ribelli a giurar vendetta sopra il cadavere. Una simile scena accadeva nella piazza della Borsa. Già incendiavasi il corpo di guardia della gendarmeria. Risuonò tutto ad un tratto Parigi delle terribili grida degli ostinati rivoluzionarj: *All'armi! Viva la libertà!* Già nel sobborgo *Saint-Antoine* correa la gente sedotta miseramente da quelle grida a congiungersi alla bandiera tricolore, che ricevette le mortifere scariche de' corazzieri. Molti studenti erano discesi da' subborghi con gli operai respinti dal *Palais-Royal*; ognuno erasi armato di ciò che aveva potuto prendere; pertiche, selci, bastoni, coltelli, strumenti, utensili di cucina, gronde spezzate, pezzi di canali di fonti, balconi di finestre, ogni cosa divenne in quel punto armi. Incalzati, uccisi in gran numero dal ferro e dal fuoco de' fedeli e coraggiosi soldati, non avevano po-

tuto andare in cerca d'armi migliori. Non molto stette , e dalle file dei ribelli partirono alcuni colpi di pistola ; e poi , avendo aperto gli armaiuoli , divenuti anch'essi fautori della rivoluzione , i loro magazzini alla nazionale difesa , le sciabole , le spade , i fucili , le pistole , le armi da guerra , di lusso o di piacere si videro nelle mani degli artigiani.

In mezzo a questo popolare tumulto , tenevasi un'assemblea di deputati e di cittadini tutti ribelli , e nemici della reale autorità in casa del sig. Casimiro Perrier , e fu il domani trasportata in casa del sig. Andry di Puyraveau , che pareva più sicura dalle proscrizioni reali. Trattavasi in queste riunioni la quistione , com'essi spacciavano , del ben pubblico , ma solo rapporto alle ordinanze ed al cambiamento de' ministri.

Per ciò che s'appartiene al principe di Polignac , egli , che aveva avuto dal Re ogni potere per abbattere il germe della incominciata rivoluzione , e per restituire alla Città la desiderata quiete , fecesi conseguare da un giudice d'istruzione una quarantina di mandati d'arresto contra gli uomini più potenti , e dichiarò la sera esser Parigi in istato d'assedio. Stavasi egli nel suo palazzo , come in una fortezza , circondato de' reggimenti della guardia e di numerosa artiglieria , in se riunendo tutti i poteri , ed avendo per suoi coadiutori Marmont e Mangin.

CAPO DECIMOSESTO.

Disposizioni guerriere del dì 28. — I cittadini ribelli attaccano i soldati , e conquistano l' *Hotel-de-Ville*. — Si combatte ne' sobborghi e nella città. — Deputati presso Marmont. — Marmont presso il Re. — Stato de' due partiti.

Erasi la città destata il 28 ai gridi odiosi di rivoluzione, che i buoni francesi abborrivano altamente. Il principe di Polignac comandava l'assedio di Parigi, e lo eseguiva il duca di Ragusi alla testa di 18,000 uomini e d'una formidabile artiglieria. Avevano i ministri chiuso i loro uffizii, e più non si credevano responsabili. I soli tribunali civili e di commercio avevano conservato il loro solito potere; e si fecero onore dando fuori generose deliberazioni e giudizii. Incominciò il popolo rivoltoso ed insensato ad inveire contra tutto ciò che in Parigi mostrava le insegne della monarchia. Sicchè artisti d'ogni classe facevano pazzamente sparir botteghe, monumenti, riverberi, iscrizioni, ogni altra cosa che ricordar potesse la dinastia. Erasi passata la notte nell'armarsi, nel fondere le gronde delle case in palle, nel formar cartucci, nel pulir le armi; le donne, i fanciulli, i vecchi immischiati più per timore, che per proprio volere nella rivoluzione, innalzavano in tutte le strade barricate di selci, di botti, di carrette, e ciò che restava di selci trasportavasi sopra i tetti e ne' diversi piani delle case con quanto poteasi trovar di più micidiale contra le reali schiere. Le porte *Saint-*

Denis e Saint-Martin, cambiate in fortezze, erano guarnite di fanatici rivoluzionarj, che le avevano coperte di proietti d'ogni natura, e che pensavano baldanzosamente ad attaccare e non più a difendersi.

Sopra la riva sinistra della Senna dovea decidersi la lotta di tal orribile rivoluzione con i soldati del Re. Convien dire, che il 5.^o di linea infedele al proprio dovere avea il giorno innanzi con il languore e l'incertezza del suo fuoco mostrato chiaramente venire a mala voglia a questa guerra, poichè non aveva tirato *ove poteva*, siccome dal capo del consiglio eragli stato comandato, ma *ove voleva*; nè i combattenti della strada *Saint-Honoré* l'avevano dimenticato. Le tricolori bandiere ondeggiavano in tutte le vie, sopra ciascun battaglione, che marciando componevasi de' vicini dapprima, e poi degli abitanti delle strade che traversava. Alcuni, i più baldanzosi, di per loro stessi si facevano capi di queste schiere; gridando: *marciamo*; altri venivano scelti dai principali rivoltosi.

Il giorno innanzi erano nelle strade artigiani, studenti e curiosi: ed in questo sono gli stessi artigiani, studenti e curiosi; ma costoro, proprietari, mercanti, banchieri, magistrati, allievi della scuola politecnica, di quelle di medicina, di dritto, d'Alfort, antichi uffiziali, viaggiatori, stranieri, tutti son costretti dai ribelli a prendere le armi, e ad andare a viva forza contra le milizie reali. Furono veduti fanciulli intromettersi coraggiosamente nelle file de'

soldati e rubar loro con destrezza i cartucci. Ondeggianti riunioni di traviati cittadini d'ogni sesso, d'ogni età, girano nelle strade, sopra i *boulevards*, e gridando *viva la Carta! viva la libertà!* perseguitano le schiere che marciano verso di loro. Il dimane, conobbe il duca di Ragusi tutto il suo pericolo. Che far potevano i suoi 18,000 uomini assediati, assaliti per ogni parte dalle orde le più sanguinarie, ed intraprendenti? Ridotto già solamente per questo a starsene in sulla difesa, fu obbligato a chiudere le sue truppe tra gl' interni *boulevards*, la strada *Saint Antoine*, i *quais* della riva dritta e la piazza di Luigi XV. Sono in questo recinto due alti edifici, e da lungo tempo rivali, il cui solo doppio acquisto assicurar volevano i rivoluzionarj, l'*Hôtel-de-Ville* e il castello delle *Tuilleries*. Questi due monumenti sono stati i testimonii de' più gravi avvenimenti succeduti in questa nefanda ed inaudita rivoluzione francese.

Una moltitudine d' operai privi d' armi da guerra mossi dal furore de' corifei rivoluzionarj, vien fuori da tutte le vie in sulla piazza dello *Châtelet*, s'impadronisce del corpo di guardia de' gendarmi, se ne divide i fucili, le sciabole, e prosegue la sua corsa verso la piazza di *Grève*. La geudarmeria occupa l'*Hôtel-de-Ville*; ed attentatasi sopra i suoi scalini, vantaggiosamente ne proibisce e difende l'entrata. Ben presto i patriotti consumano le poche loro munizioni, ma restano ancora le baionette, le sciabole, le picche. Con queste quei ribaldi si

lanciano sotto il fuoco de' gendarmi, li rovesciano e non li uccidono, conquistano l'*Hôtel-de-Ville*. Ecco apparisce tutto ad un tratto un forte distaccamento della guardia, e attacca gli scellerati vincitori; ma costoro, ingrossati da altri ribelli accorsi dalle strade vicine, sostenuti inoltre dalla guerra delle finestre e de' tetti, respingono le reali schiere. Queste nella loro ritirata vengono attaccate da una colonna di perfidi abitanti del sobborgo *Saint-Jacques* slanciata dal ponte *Notre-Dame*, e invano cercano aprirsi il passo colla baionetta, chè tra questi due urti il distaccamento disgraziatamente sparisce. Non prima Marmont è avvisato di tale disgrazia, che vivamente comprende quanta ascendenza ne debba venire al furore disperato de' rivoltosi, e a qualunque prezzo vuol riprendere l'*Hôtel-de-Ville*. Già schiere d'ogni genere, Svizzeri, guardia reale, gendarmeria, corazzieri, lancieri, artiglieria, impegnano e ricevono con ardor marziale un terribile combattimento, il quale si prolunga per due ore. Non avendo più munizioni, dovettero i patrioti abbandonare per un istante l'*Hôtel-de-Ville*; ma la battaglia non facea sventuratamente, che cambiar di terreno, e la bandiera tricolore inalberata sopra le torri di *Notre-Dame* fece avvertito il prode generale Marmont che trionfava dai rivoltosi eziandio in sulla riva sinistra della Senna. Il suonare a stormo fece tacere un momento l'artiglieria alla *Grève*. Era questa piazza rimasta piena di ribelli vincitori dell'*Hôtel-de-Ville*, a quali altre munizioni furono arredate.

Alle vibrazioni del suonare a martello della campana di *Notre-Dame* numerosi rinforzi di ribaldi cittadini si precipitano lungo i *quais*, s'intromettono per i viottoli e riempiono il campo di battaglia. A quel medesimo suono, il quale annunziava al fedele maresciallo un nuovo pericolo, grosse colonne di soldati cuoprono ambo le rive della Senna. Sicchè il fiume divide due battaglie, le quali vengono unite da' ponti che gli soprastanno. Gli operai, gli artigiani, i cittadini sediziosi della riva sinistra sono riuniti, armati, ordinati dagli studenti, dagli allievi della scuola politecnica. Giungono al soccorso della riva dritta. S'impegnò la battaglia dal Ponte nuovo sino al ponte sospeso della *Grève*: combattevasi sopra i *quais*, combattevasi sopra i ponti: armi e cadaveri precipitavano nella Senna. Ecco l'orrore, che specialmente nelle grandi Città generano i partiti disobbedienti alle leggi del proprio Sovrano! Dalla strada *Saint-Antoine* sino al *Louvre*, tutte le vie, tutte i *quais* si riempivano di baricate, posti inespugnabili innalzati da nemiche mani che combatter vollero da tutti i piani delle case nel tempo che con i soldati fedeli al Re venivano i rivoltosi allo esperimento delle baionette. Ma qui non finisce la catastrofe lagrimevole.

Dentro Parigi, tra la battaglia del *boulevard* e quella de' *quais*, erano ricomparse le guardie nazionali in uniforme ed in armi, riunendo alle loro insegne tricolori ed al loro tamburo i patriotti, impossessandosi de' posti della linea o della gendarmeria, e gridando tutti: *viva la*

libertà ! viva la guardia nazionale ! Laddove la guerra de' sobborghi era un confuso tumulto, quella del centro di Parigi mostrava un movimento di politica rivoltura. Tutti i principali cittadini de' ricchi e popolosi quartieri distaccati per forza dai loro focolari dovettero riunirsi, ed associarsi alla sedizione.

In questo mezzo i deputati riuniti, come sopra si è detto, in casa del sig. Audry di Puyraveau s'erano illegalmente costituiti i depositarii della salute pubblica, e avevano risoluto di tentare qualche accomodamento a pro del popolo e della monarchia. Una deputazione composta de' signori Laffitte, Casimiro Perrier, Mauguin, generali Gerard e Labau, conducevasi al Carrousel presso il maresciallo Marmont. Prende la parola il sig. Laffitte, e lo scongiura, in nome dell'onore e della patria, di far cessare il versamento del francese sangue e d'impedire una rivoluzione. Lor dice il maresciallo: *L'onor militare è nell'obbedienza*; e il sig. Laffitte gli risponde: *L'onor civile e militare richiede, che prontamente sia reso al re conto del procedere de' deputati.* Marmont domanda loro che usassero del loro ascendente per far rientrare il popolo nella sommissione: al che si risponde audacemente, che innanzi ad ogni altra cosa dovevano le ordinanze essere ritirate e cambiato il ministero. Promette il maresciallo di far conoscere al Re siffatte proposizioni, e di farne al sig. Laffitte pervenir la risposta. Propone inoltre alla deputazione di vedere il principe di Polignac, e avendo quella a ciò con-

sentito, esce il maresciallo e ritorna dichiarando che il presidente del consiglio, istruito da lui delle loro proposizioni, aveva per decoro della Corona giudicata inutile la conferenza. Allora la deputazione lasciò il maresciallo, e andò a render conto dell'avvenuto a' suoi committenti. Intanto l'assemblea rivoluzionaria in casa di Puyraveau non volle più attendere la risposta di Sua Maestà: e i deputati temerariamente decisero, separandosi, che il dimani si sarebbero posti a capo della rivoluzione. *Addio, amici miei*, disse pieno di fiele antimonarchico il general Lafayette, uno de' primi promotori di sì ingiusta ribellione, *rialzeremo domani lo stendardo tricolore, ovvero gloriosamente moriremo.*

Non prima partì la deputazione, che il zelante principe di Polignac, desideroso di prevenire le giuste intenzioni del suo signore, comandò al maresciallo di fare un generale attacco contra le orde ribelli. Fu posto in moto tutto l'esercito. Uscirono gli Svizzeri dal *Louvre*, ma furono fermati dalla barricata della strada de' *Prouvaires*, e respinti con perdita. Il mercato degl'Innocenti, fortificato dagli arditi patriotti, chiuse altresì il passaggio alle truppe le quali, dopo aver molto sofferto, dovettero disgraziatamente ripiegarsi sopra il *Palais-Royal*. Quelle che marciavano sopra la piazza delle Vittorie, incontrarono altri patriotti ai *Petits-Peres*, fermi innanzi ai battaglioni del quinto di linea, che in tal circostanza si palesaron fello-
ni, e della cui secreta alleanza non era più a

dubitare. Venute a combattimento nelle vicine strade , dovettero le schiere del general Wall sostener la guerra delle strade e quella delle case , e abbandonarono vilmente il campo di battaglia. Vide la corte ridursi al niente un valoroso distaccamento di Svizzeri. Lo stesso avvenne sulla piazza della Borsa : e sì la guardia nazionale , senza valida resistenza , restò signora del terreno. Ancor più violento fu il combattere sul boulevard interno. Vi conduceva il generale Saint-Schamand alcune migliaia d'uomini che marciar potettero sino alla Bastiglia , ove dal *boulevard Poissonnière* loro restò libero il campo ; ciò non pertanto ebbero a soffrir molto dalle scaramucce con le quali non cessarono i traviati cittadini di molestarle. Dispersi come balestrieri , s'erano questi collocati a' fianchi di quelli , o li precedevano , ed imboscati nelle porte , all' entrata delle vie , dietro una palizzata , tiravano dritto a' soldati ; i quali cadevano , venivano spogliati e n'erano prese le armi da nuovi combattitori. Ma quando volle il generale la sera ricondurre le sue schiere dalla Bastiglia al *Carrousel* , per le strade , fu fatta loro dalla ferocia degli spietati patriotti una tanto spietata guerra nel quartiere *Saint-Antoine* che ritornar dovettero indietro , o ritirarsi per il ponte d' Austerlitz.

Era stata in questa terribile giornata richiesta per bene della patria una tregua dal maresciallo Marmont , ed eragli stata concessa. Egli ne profittava per condursi a render conto al Re dello stato delle cose. Ritornò il duca di Ragusi

dispiaciuto per tanti disastrosi avvenimenti , attaccò egli stesso alla testa dell' esercito il combattimento nella strada *Joquelet*; ma e per la poca fedeltà de' soldati , e per l'ascendente favorevole di cui la turba sediziosa godeva, non vi si potette tenere , e fu obbligato di battersi ritirandosi.

Alle dieci ore ebbe fine in Parigi questa tumultuosa battaglia che era incominciata col giorno ; aveva fatto con estremo dispiacere de' buoni trionfare la tricolorata bandiera sopra ambo le rive della Senna , e l'aveva resa signora di sette ottave parti della città. A mezza notte altro non occupava il duca di Ragusi che il quartiere che chiamar si può il quartiere reale , cioè a dire , la piazza *Vendôme* , le *Tuilleries* , il *Louvre* , il palazzo d' Orleans e la strada di *Saint-Cloud*. In quella stessa ora comandavano le campane delle parrocchie il riposo della notte.

La notte del 28 al 29 fu poi buoni e fedeli Francesi deplorabile e luttuosa , come poi tristi e disleali fu tutta guerriera. I grandi fatti dell' *Hôtel-de-Ville* , più volte preso e ripreso , e rimasto infine nelle loro mani ; l' insegna nazionale innalzata baldanzosamente sopra le torri di *Nôtre-Dame* ; la sua campana che suonava ancora l'assalto ; lo stendardo del ponte d' *Arcole* ; la Senna scorrente fra due fiammeggianti rive ; l' esercito reale in gran parte diminuito dal ferro e dalla diserzione ; tutte queste immagini di sì terribili sconvolgimenti agitarono il riposo de' parigini amanti della monarchia , e della pubblica tranquillità.

Il dì 29 , non prima apparve la luce , che

il popolo ribelle, distruggitore d'ogni legge, giurò di finirla innanzi la discesa del sole. Incominciò impadronendosi di tutti i posti incontro al *Louvre* e alle *Tuilleries*, ove rinchiusa la guardia reale e gli Svizzeri. Tutti questi posti, conquistati al far del giorno, avevano messo in potestà de' ribelli parecchi prigionieri che essi proteggevano, e buon numero d'armi per compiere la loro opera.



CAPO DECIMOSETTIMO.

Nuovi vantaggi dei ribelli il dì 29. — I conti d'Argout e di Semonville presso di Polignac e Marmont. — Gli stessi due conti a *Saint Cloud*. — I ribelli conquistano il palazzo delle *Tuilleries*. — Commissione municipale. — Rifiuto delle concessioni di Carlo X. — Fine del dì 29.

Risospinti dai feroci ribelli, avevano gli Svizzeri preso posto nel *Louvre*, e dall'alto del suo colonnato facevano piovere sopra di quelli una grandine di palle. I patrioti, dall'altra parte della riva, ostinati nel non arrendersi nè alla forza, nè alla voce della ragione, e della verità, fermi nel palazzo dell'Istituto, rispondevano agli Svizzeri con un terribile trar di fucili, e quelli che occupavano i *quais* della riva scaricavano i loro archibugi contra coloro che difendevano le inferriate. Ma poco stette e una colonna di altri rivoltosi più scellerati de' primi giunse dal sobborgo *Saint-Germain*. Dopo di aver assediato e preso la caserma della strada di *Babylone*, ove trecento bravi Svizzeri s'erano sino alla morte difesi, non avendo più che fare in sulla riva sinistra, vennero questi a rinforzar quelli della riva dritta per l'assalto generale del *Louvre*. In breve tempo vien conquistata dai ribelli la chiesa *Saint Germain l'Auxerrois*, che è innanzi alla facciata del *Louvre* e la protegge. Le strade del *Coq*, del *Fromenteau*, dell'*Échelle*, risuonano a un tratto delle grida sediziose, ed annunziatrici dell'attacco dato da per ogni dove a quel vasto palazzo. Le grosse pat-

tuglie che occupano le vie , i battaglioni che difendono il *Louvre* , tutto in un momento dovette cedere per pura necessità alla furia dei ribaldi ; ed il castello delle *Tuilleries* , ove si è trincerata la guardia , è l' ultimo asilo degli Svizzeri veramente fedeli alla giusta causa del trono.

In questo mezzo , tra le sette ore e le otto del mattino , quando erasi incominciato l' assalto del *Louvre* , due pari di Francia , spinti da generosissimo sacrificio di loro stessi per il ben dello Stato, i conti d' Argout e di Sémonville , pervengono , dopo inuditi sforzi , per mezzo ai terribili tumulti de' *quais* e de' ponti , in sulla piazza del *Carrousel* , e penetrano insino allo stato maggiore , ove trovano il zelante principe di Polignac e i ministri. Prende a parlare il sig. di Sémonville, e vivamente scongiura il presidente del consiglio , nella sua qualità di dittatore , e in nome della salute della Francia e del trono, di pubblicar senza indugio la revocazione delle ordinanze e la dimissione de' ministri. Rispose il sig. di Polignac giustificando , com' era suo dovere , il re ed il ministero , ed uscì fuori. Propose allora il sig. di Sémonville al duca di Ragusi di far mostra d' arrestare i ministri , offrendosi insieme col signor d' Argout di sottoscriverne il comando in nome della Camera de' pari. Pareva che Marmont consentisse, quando si seppe essere il principe di Polignac partito per *Saint-Cloud*. A siffatto avviso si decisero i signori d' Argout e di Sémonville di condursi a trattar la quistione col Re. Onde a-

vuta dal sig. di Glandèves , governatore delle *Tuilleries* , una vettura , pervennero a *Saint-Cloud* , e avendo domandato di parlar subito al Re , vennero non senza difficoltà introdotti.

Trovò il sig. di Sémonville nella sua propria indole e nel dovere ch'egli s'era imposto come vincere tanti ostacoli. Dopo un lungo e secreto colloquio col monarca , a forza d'istanze , di preghiere e di persuasive, ottenne il sig. di Sémonville dal principe la riunione d'un consiglio, nel quale si sarebbe pronunciato la revocazione delle ordinanze e il congedo del ministero. Ed ecco che la clemenza del Re, prevale alla sua vilipesa giustizia. Ma qual prò per uomini tanto depravati!

In quel mezzo che così utilmente negoziavasi a *Saint-Cloud* , avevano i pervicaci rivoluzionarj assediato le *Tuilleries* , forzato il castello, passato a fil di spada tutti gli Svizzeri , ed obbligato le reali schiere a precipitosamente ritirarsi sopra i Campi-Elisi. Due reggimenti di linea , il quinto e l'ottavo , infedeli al Re , ed ai proprj doveri , non aspettavano che questa ritirata, alla quale assistertero sopra il *quai*, con le armi in braccio ; per riunirsi ai patriotti.

A un' ora dopo mezzodì , la bandiera tricolore , dopo quindici anni , ricompariva tra le acclamazioni dei felloni , e le lagrime de' buoni sopra il palazzo delle *Tuilleries*.

Siccome per parte de' ribelli la voce del mattino era stata : *bisogna finirla* ; così quella della sera fu : *è troppo tardi*. E veramente, erasi tenuta una riunione di deputati pieni di spirito sovvertitore in casa del sig. Lafitte , e vi si era em-

piamente risoluto di dirigere la rivoluzione. Siffatta dittatura, improvvisata da' deputati nominati e poscia giustamente rivotati dai decreti del proprio Sovrano, si credette da quegli stessi ribelli necessaria ad un movimento sollevato dalla dittatura degli operai di Parigi; perchè essendo questa terminata doveva tenerne il luogo un' altra che ne assicurasse, secondo il loro pessimo pensare, il prospero fine. Concesse la riunione Lafitte al general Lafayette il comando in capo dell' esercito, e al generale Girard l' esecuzione dell' impresa. Fu eziandio formata capricciosamente una commissione municipale composta de' deputati Lafitte, Mauguin, Audry di Puyraveau, de Schonen, Labau e Casimiro Perier, la quale si stabilì all' *Hôtel-de-Ville*. Quivi riportarono i signori d' Argout e di Sémonville il risultamento del consiglio privato di *Saint Cloud*: essere rivate per sovrana clemenza le ordinanze; il sig. di Montemart presiedere al consiglio, ministri Casimiro Perier delle finanze, e generale Gerard della guerra. Ma che! Con inaudita temerità rispose la commissione ch' era troppo tardi. Dopo ciò, non bisogna far altro, che sottomettere il nostro debole gindizio ai tremendi ed imperscrutabili giudizj di Dio!

Intanto in sì luttuosa catastrofe perirono fra i ribelli duemila quattrocento, rimanendone feriti altri cinque mila seicento. Le barricate, ch' essi fecero per la Città, furono quattromila. Mai avvenne una rivoluzione tanto tremenda: tutto effetto, cui mena la irreligione, il poco riguardo alla sovranità, lo spirito sovvertitore.

CAPO DECIMOTTAVO.

Riunione Laffitte. — Il duca d' Orleans luogotenente generale del regno. — Ministero provvisorio. — La Camera si conduce presso il luogotenente. — Costui accompagnato dalla Camera viene all' *Hôtel-de-Ville*. — Primi atti del luogotenente.

Mentre vegliavano gli abitanti di Parigi sopra i loro interessi domestici, occupavasi dal mattino la riunione Laffitte di più gravi interessi. Bisognava consolidar l' opera delle tre funeste giornate, ed annunziar nello stesso tempo alla Francia quanto era accaduto e le conseguenze di quel fatto. Non potendosi più un sol giorno restar senza la corona, era urgente creare una legge che stabilisse una Sovranità, e che mettesse il trono per sempre sotto la salvaguardia della nazione. Trattavasi dunque di ordinare un nuovo governo secondo la mente de' nuovi Legislatori, ed era mestieri che talmente fosse popolare il candidato del trono, che per acclamazione venisse eletto.

Ligato dal tempo della ristorazione d'intima amicizia col duca d' Orleans, il sig. Laffitte, postergando l'erede legittimo della successione, propose di confidare a quel principe i destini della Francia. Disse essere il solo il quale, per il suo familiare procedere, per le proscrizioni, da cui era stato nei tempi addietro fulminato, per le cognizioni che aveva debitamente acquistate ne' lunghi suoi viaggi, per le sicurtà da lui date all'opinione nazionale collocando i suoi figliuoli nel collegio di Errico IV, e da ultimo per le abitudini della sua privata e pubblica

vita , poteva salvar la Francia, e in niente discordare con le presenti circostanze.

La gravezza di siffatta quistione di sua natura ispirò a Laffitte di dire : *Non qui , ma alla Camera , che è il santuario delle leggi , vuolsi discutere dei pubblici affari, e del nuovo governo che alla Francia convenga.* Si condusse l'assemblea alla Camera, e dopo quattro ore di discussioni, si risolvette di mandare un messaggio al duca d'Orleans , per cui era questo principe invitato a venir a prendere le funzioni di luogotenente generale del regno. Partì il duca da Neuilly, e alle undici ore della sera giunse a Parigi.

Il dì 31 , i giornali costituzionali fecero di buon'ora conoscere ai Parigini il messaggio della Camera al duca d'Orleans, e il proclama di questo principe palesò altresì il suo arrivo e la sua accettazione. « Le Camere si riuniscono, dicea quel proclama , e guarderanno ai mezzi d'assicurare il regno delle leggi e il mantenimento de' dritti della nazione : *Sarà d'ora innanzi la Carta una verità* ». Parlavasi ancora del messaggio della Camera , e s'annunziava l'accettazione del duca d'Orleans e le politiche guarentigie dalla Francia richieste.

Affrettavasi la commissione municipale ad ordinare un ministero provvisorio che corrispondesse ai bisogni degl'interessi generali da quattro giorni sospesi. Nominò ministri il sig. Dupont dell'Eure della giustizia , il sig. Louis delle finanze , il sig. Rigny della marina , il sig. Gérard della guerra , il sig. Guizot del-

l' istruzion pubblica, il sig. Bignon degli affari stranieri, e degli affari interni de Broglie. Si occupò similmente della formazione di venti reggimenti di guardie nazionali mobili, ma questa istituzione non ebbe effetto.

Intanto eransi riuniti di nuovo i deputati sotto la presidenza del sig. Laffitte. Si fece lettura del proclama del duca d' Orleans, che venne accolto da unanimi applausi. Prese il presidente la parola, e palesò dover la Camera con un proclama render conto alla Francia di ciò ch' ella avea creduto convenirle operare. Fu siffatta proposta accettata. In questo mezzo viene il presidente avvisato che un grande commovimento s' era destato per il proclama del duca d' Orleans, e ne informa la Camera. Parve indispensabile che subitamente il principe procedesse a calmare l' effervescenza degli animi e a chiarir la mente della moltitudine. Si propone e si adotta d' andare uniti al *Palais-Royal* in casa del principe, e d' accompagnarlo all' *Hôtel-de-Ville*, quando si presentano i segretarii e sottomettono al giudizio della Camera il proclama la cui compilazione era stata loro affidata. Questo manifesto, in cui solennemente dichiaravansi i principii di una nuova Carta, con la quale si fermasse la condizione della suprema autorità, era il programma di governo che conveniva alla Francia. Imperocchè presentava le garantigie richieste da quella nazione e date dal Principe. Vi si diceva espressamente: « È il duca d' Orleans devoto alla causa nazionale e costituzionale, poi-

chè egli ne ha sempre difesi gl'interessi... Francesi, ha già il duca d'Orleans parlato, ed il suo linguaggio si è quello che conviene ad un paese libero, com'è la Francia ». I novanta deputati che componevano l'assemblea votano con entusiasmo a favor del proclama, lo sottoscrivono, e levandosi tutti insieme, si dirigono alla volta del *Palais Royal*. Gode la maggior parte di quel popolo di questa solenne processione, e applaudendo accompagna i deputati. Venuti costoro alla presenza del principe, il sig. Laffitte parlò in nome della Camera. *Datemi questo discorso*, disse il duca, *ch'egli formerà il più bel documento de' miei archivii*; al che soggiunse: *Signori, io sono estremamente commosso dell'alta testimonianza di stima e di confidenza che mi accordate, intanto che deploro i dolorosi casi a cui la debbo*. Queste parole produssero nell'assemblea una grande impressione. Convenendo ratificare nell'*Hotel-de-Ville* gli obblighi della Camera e del Palazzo, il principe col corteggio de' deputati, con la divisa di luogotenente generale, con la sola decorazione della grande stella della legion d'onore, traversò quel lungo cammino tra i fiotti d'una moltitudine premurosa di salutarlo acclamandolo. Vennero il principe e l'assemblea ricevuti a piè della scala da' componenti della commissione municipale e dal general Lafayette, che lungamente tenne abbracciato il principe, illustrando con questa commovente dimostrazione l'adozione politica del duca d'Orleans. Riuniti i deputati ed i commissarii nella gran sala dell'*Hotel-de-Ville*,

presedendo loro il duca d'Orleans, fece il sig. Viennet la lettura del proclama della Camera. Il principe rispose: *Deploro, siccome Francese, il danno della Francia ed il sangue versato, e, come principe, mi tengo felice di contribuire alla prosperità della nazione.* Indi si fece il principe al balcone, ove nuovamente abbracciò il general Lafayette, e salutò il popolo con la nazionale tricolore bandiera. Grandi acclamazioni seguitarono questa scena, e tornando il principe al *Palais Royal* col doppio corteggio della Camera e della commissione dell'*Hôtel-de-Ville*, ebbe la soddisfazione di veder questo ingrossare d'una numerosa popolazione.

Al dì primo d'agosto apparvero i primi atti del luogotenente generale del regno. Modificavasi il ministero, e il sig. Guizot passava alla direzione degli affari interni, il sig. Bignon a quella della istruzione pubblica, e veniva il maresciallo Jourdan nominato ministro degli affari stranieri. Con le altre ordinanze si rendevano i colori nazionali alla Francia, si convocavano le due Camere per il giorno 3 di agosto, e si mettevano in libertà gli arrestati per delitti di stampa.



CAPO DECIMONONO.

Parte Carlo X da *Saint-Cloud*. — Parte da Rambouillet. — Apertura delle Camere. — Abdicazione di Carlo X a pro di Errico V. — Parte Carlo X dalla Francia.

In questo mezzo l'ottimo re Carlo X, seguitato dalla sua famiglia e da que' fedeli cortigiani che non abbandonano gli sventurati sovrani, aveva il dì 31 lasciato *Saint-Cloud*, ed erasi diretto alla volta di Rambouillet con dodici mila uomini di buona soldatesca e con alquanta artiglieria. Parve che avesse il Delfino voluto sperimentare qualche difesa, essendosi visto collocarsi una brigada innanzi al ponte di *Sèvres* e dalla parte di *Versailles*, e prendere l'artiglieria i suoi posti. Ma siccome parlò il delfino alle truppe, seguitò quel mesto silenzio che accompagnò la disgraziata famiglia sino all'imbarco per allontanarsi dalla Francia. Non passò guari tempo, e soldati di vari reggimenti si sbandarono, ed alcuni colpi di fucili si udirono dalla volta di Parigi.

Carlo X, il quale aveva il giorno innanzi dato al sig. di Mortemart l'incarico di trattar col governo provvisorio della sua abdicazione e di quella del suo figliuolo a pro del duca di Bordeaux, vedevasi disgraziatamente obbligato a partire. Ed essendo eziandio *Versailles* stata ripresa dalle schiere accampate sotto le mura ed al *bois de Boulogne*, incamminavasi la Maestà Sua col suo corteggio, riposavasi per un' ora a *Trianon*, e continuava il suo cammino verso Rambouillet, ove giugneva alle nove ore della sera.

Ragionevolmente facea Carlo X poco capitale sopra le schiere, poichè continuò perfidamente a disertare il secondo reggimento de' granadiere a cavallo. Di che i soldati ebbero molti esempi tra gli stessi principali gentiluomini della camera, che, mal soffrendo le traversie del loro signore, abbandonarono il Re per condursi alla Camera de' pari. E si potette Carlo convincersi quanto poco attaccamento gli avessero nelle tre giornate conservato coloro ch'egli, non altrimenti del suo fratello, avea colmi d'onori e di larghezze, e che non avevano cessato mai di giurare di difendere il trono allorquando non era punto assaltato.

Mentre che questo principe pensava di fermar sua dimora a Rambouillet, comandava il luogotenente generale del regno al generale Lafayette di far marciare 8000 uomini di guardia nazionale per affrettar con questa dimostrazione la partenza della bersagliata famiglia, e per dare una salutare direzione ai popolari movimenti che sorgevano da tutti i comuni. Ma volendo nello stesso tempo conciliare i suoi doveri verso la nazione e il rispetto dovuto alla sventura, avea il duca d'Orleans nominati tre commissarii, il maresciallo Maison e i signori de Schonen e Odillot-Barrot, i quali erano incaricati di garantire sino all'imbarco la sicurezza di Carlo X e della sua corte.

Il dì 3 agosto vedevasi nella piazza della Concordia inopinatamente una delle più curiose scene di questa maravigliosa e scellerata rivoluzione. Conducevasi per una delle sue uscite alla

sala del Corpo legislativo, per l'apertura delle Camere, il luogotenente generale e tutta la sua famiglia, accompagnati da un grande corteggio, in mezzo d'una innumerabile moltitudine: sboccava per l'altra un esercito forsennato di quaranta in cinquanta mila volontarii delle barricate, tra una folla di spettatori d' ambo i sessi, sull'entrata de' Campi-Elisi, gridando: *marciamo alla volta di Rambouillet*. Sicchè la nazione, rappresentata nel corpo legislativo da' suoi deputati ribelli al proprio Sovrano, continuava ed esserlo ancora dai ribelli combattenti di luglio. Non prima costoro conobbero il comando dato alla guardia nazionale, che esclamarono: *Ciò appartiene anche a noi*; e con questo slancio, che caratterizza eminentemente qual sia la stranezza del popolo parigino, credendo di non aver nulla operato se ancora restava alcuna cosa a fare, riuniti per uno indefinibile istinto da tutti i quartieri di Parigi, avevano inondato la piazza di Luigi XV ed i Campi Elisi, come a un ritrovo da lungo tempo stabilito.

Avevano i commissari del luogotenente generale preceduto di alcune ore l'esercito parigino, ed erano giunti a persuadere a Carlo di lasciar Rambouillet. La partenza della corte risparmiò molto sangue, chè l'esercito reale, ben provvisto e spinto da un ultimo pericolo, avrebbe fatto pagar caro a' Parigini l'attacco di Rambouillet.

Mentre queste cose accadevano, aprivasi solennemente l'adunanza delle Camere. Il duca

d' Orleans tra le altre cose disse : « I miei concittadini si sono rivolti verso di me , e mi hanno stimato degno di concorrere alla tranquillità della patria , e si mi hanno chiamato ad esercitar le funzioni di luogotenente generale del regno. Giusta mi è paruta ed imperiosa la necessità , sacro il dover mio. Onde io sono accorso in mezzo a questo popolo, seguito dalla mia famiglia, e portando que' colori che per la seconda volta hanno notificato fra noi la libertà della nazione Francese ». Terminò il luogotenente generale il suo discorso dichiarando le guarentigie politiche ch' egli assicurava alla Francia. Numerosi applausi si levarono dagli scanni legislativi e dalle tribune. Partiti il duca d' Orleans e i duchi di Chartres e di Nemours , fu data conoscenza alle Camere dell'abdicazione di Carlo X e del Delfino. Era questa diretta al luogotenente generale del regno , e così vi si esprimeva Carlo X. — « Sicchè dovrete , siccome luogotenente generale del regno , far proclamare l'innalzamento di Errico V al trono. Prenderete inoltre tutte le misure che convengono per regolare la forma del governo nel tempo della minore età del nuovo re. Mi limito a far solo conoscere siffatte disposizioni , per evitare altri mali. Comunicherete le mie intenzioni al corpo diplomatico , e come prima potrete mi farete consapevole del proclama col quale verrà mio nipote riconosciuto nel nome di Errico V. Regoleremo dipoi tutto altro che si appartenga alle conseguenze del cambiamento di regno ». Procedendo poscia

alla volta di Dreux congedeva Carlo X la sua fanteria ed artiglieria, e solo riteneva due pezzi di cannone, le guardie del corpo a cavallo ed un reggimento di cacciatori. A 16 agosto la sventurata famiglia reale, dopo quattordici giorni di cammino, imbarcavasi a Cherbourg per l'Inghilterra. Avea traversato con profondo stupore un immenso e muto popolo accorso al suo passaggio: le guardie nazionali nelle città si mettevano in fila senz'armi: il popolare silenzio palesava abbastanza il compatimento dovuto alla sventura.



CAPO VIGESIMO.

Necessità d' uno stabile governo e quale. — Aspetto dei partiti avversi. — Modifica della Carta. — Libera discussione nella Camera de' deputati. — Il duca d' Orleans re de' Francesi. — Giuramento di Luigi Filippo.

La Camera elettiva erasi dichiarata permanente, per terminar la verifica de' poteri, e nel più breve tempo costituire lo stato. Faceva mestieri che rapidissimo fosse il passaggio da un governo provvisorio ad uno stabile, il quale venisse in tal modo rafforzato che nessuna scossa interna ne potesse crollare il principio nè arrestarne le conseguenze. Vi fu non pertanto qualche tentativo per parte degli uomini più turbolenti in favore della repubblica, ma questa sembrar doveva e sembrò un rimedio troppo violento ai mali fatti sparire dopo le tre funeste giornate. E veramente, nelle prime due giornate erasi solo combattuto dai ribelli contra le ordinanze e i ministri, ma nella terza il malizioso procedere del sig. Laffitte e de' suoi colleghi presso il principe di Polignac rivolse visibilmente e perfidamente contra l' augusta persona del proprio Re la guerra di Parigi. Sicchè trattandosi di persone e non di principii, non eransi i ribelli sollevati mai per la repubblica.

Per la qual cosa, dopo le tre descritte lagrimevoli giornate, dopo l'abdicazione della casa regnante, e dopo la concessione al duca d' Orleans del governo provvisorio del regno, conveniva fermare il nuovo patto sociale sopra basi siffattamente

nazionali, che indissolubile fosse l'unione della sovranità col popolo, e colla nazione francese.

Nella sessione del giorno 6 venne questa grande quistione chiarita. Levossi il deputato Bérard, e innanzi di snodare l'importante sua proposta, incominciò basando i rigorosi principii del nuovo dritto pubblico della Francia, e mostrando l'aspetto de' partiti contrarii. « Signori, egli disse, un solenne patto univa il popolo francese al suo monarca, e questo patto per circostanze note a tutta l'Europa è stato rotto. I nemici del nostro paese, d'ogni parte si commuovono, si vestono d'ogni colore, proclamano tutte le opinioni. Un intempestivo desiderio di libertà s'impadronisce di certi animi, i quali si studiano di mostrare un sentimento ch'essi non sono capaci di comprendere; e alcuni altri sconsigliati si presentano sotto l'aspetto di rigidi repubblicani: altri curano di mostrare per il dimenticato figliuolo del vincitor dell'Europa un ippocrita attaccamento che in odio si cambierebbe laddove se ne volesse fare il capò della Francia ».

La proposta del sig. Bérard, riguardante alla modifica, od alla suppressione, od alla surroga di venticinque articoli della Carta, aveva per iscopo d'innalzar il trono sopra una base che i partiti attaccar non potessero. Questa importante proposta, accolta da numerosi suffragi, fu seguita da quella di vari progetti di leggi destinati a compiere l'opera. Queste ultime proposte furono precedute da quella che dichiara-

va nulle e come non avvenute tutte le promozioni e creazioni di pari fatte nel regno di Carlo X. L'ammissione della Carta così modificata, e di questi nuovi, ed abbastanza strani progetti di leggi, era la condizione con la quale offrivasi il trono al duca d'Orleans.

Trovandosi la Camera in permanenza, dette ad esaminare la proposta di Bérard ad una speciale commissione, e la sera dello stesso giorno si discusse de' destini della Francia. Intrigatissima fu la discussione alla Camera, per le tante opinioni ivi emesse, per la varietà de' principii, e per la molteplicità dei sentimenti palesati in sulla tribuna. Il primo oratore iscritto, il sig. di Conny, dichiarò che *la forza non costituiva alcun dritto*. « Non vi lascerete vincere, ei disse, da' gridi che ci risuonano intorno, e da confuse voci che chiamano al trono il figliuolo di Napoleone, invocano la repubblica o proclamano il duca d'Orleans. Saldi ne' vostri doveri, vi ricorderete i vostri giuramenti, riconoscerete i dritti del reale fanciullo, nipote di Carlo X, che dopo tante sventure è stato dato dalla Provvidenza alla Francia ».

Beniamino Constant, parlò anch'esso su quest'oggetto, ma, pieno di livore contra lo sventurato Sovrano, fanno veramente ribrezzo le sue parole. « Io domando: chi può mai rappresentar nella sua mente che ritorni o rientri Carlo X in questa città, le cui pietre sono ancora tinte del sangue fatto da lui spargere? Miratelo passare accanto alle tombe de' nostri valorosi cittadini a mala pena coperti di poca terra. Non

si può venire a riconciliazione sopra i cadaveri de' nostri difensori. Gloriosi e non funesti, come spacciano taluni, sono stati i successi, nè più vuol essere qui tollerata la dottrina della legittimità. Nella presente occorrenza, il solo desiderio del popolo, espresso da' suoi rappresentanti, dar deve il trono ».

Diceva Hyde di Neuville: « Non ho mai tradito la fortuna di coloro che dalla mia fanciullezza ho servito con tanto zelo che non vi è stata cosa pel mondo che me ne avesse scoraggiato. Nè io tradirò la loro sventura, chè sarebbe tradir la mia vita, e disonorarmi innanzi a voi stessi. Intendo dire, o signori, che quando ancora io potessi credere aver la missione di rovinare un trono e creare un re, lascerei ad altri la cura di fissare con sì grandi cambiamenti il novello destino della Francia ».

Alessandro Laborde d'altra parte, mentre pronunciava le sue parole che racchiudevano a un dipresso gli stessi sentimenti di Beniamino Constant contra l'infelice Carlo X, e la sua discendenza, palesava fortemente la sua adesione al Duca d'Orleans.

Nel seguente modo de Lézardiére discorreva. « Freddamente io giudico le cose che sono avvenute. Grandi delitti sono stati commessi: i consiglieri stessi della corona col soverchio zelo e rigore hanno legittimato nel dì 25 luglio gli avvenimenti che tennero dietro a quel giorno. Applaudo dal profondo del mio cuore alle misure per le quali è stato l'ordine mantenuto: al pari che tutti i buoni Francesi, rendo un

giusto tributo di riconoscenza al principe luogotenente generale . . . : ma non m'è permesso proceder oltre ».

Simili furono i sentimenti espressi da Eusebio Salverte e da altri pure , che per brevità tralasciamo.

Con questi dialoghi , pieni di tanta franchezza tra gli amici ed i nemici della rivoluzione , cominciò la Camera la discussione degli articoli della Carta. Ventidue ne furono modificati, undici suppressi , tra quali il preambolo. La dichiarazione di questi importanti cambiamenti , deliberata ed accettata dalla Camera dietro il rapporto del sig. Dupin il maggiore, in nome della commissione , principiava proclamando essere il trono vacante e volervisi indispensabilmente provvedere; e terminava così : « Mediante l'accettazione di queste proposte e disposizioni, la Camera de' deputati dichiara, che l'universale e pressante interesse del popolo francese chiama al trono S. A. R. Luigi Filippo d' Orleans, luogotenente generale del regno , e i suoi discendenti , per sempre , di maschio in maschio , secondo l'ordine di primogenitura. Quindi S. A. R. sarà invitata ad accettare e a giurare le clausole e gli obblighi soprannunziati , l'osservanza della Carta costituzionale e delle indicate modificazioni , e , dopo aver ciò fatto innanzi alle Camere riunite , a prendere il titolo di re de' Francesi ». Di duecento cinquantadue votanti , duecento diecenove furono per la proposta , e trentatré contrarii. Erano le ore cinque della sera, e la Camera , preceduta dal suo presidente , si

pose in cammino in mezzo alla guardia nazionale, e si condusse al *Palais Royal*, ove era attesa dal principe luogotenente generale, che la ricevette circondato da tutta la sua famiglia. Fece il sig. Laffitte lettura al principe dell'atto di costituzione, e il duca d'Orleans così rispose: « Con profonda commozione ricevo la dichiarazione che voi mi presentate. Io la considero come l'espressione della volontà nazionale, e mi sembra conforme ai principii politici che in tutta la mia vita ho professato. Pieno delle ricordanze che mi hanno sempre fatto desiderare di non essere giammai destinato a salire sul trono, esente d'ambizione e abituato alla tranquilla vita ch'io menava nella mia famiglia, non vi posso nascondere tutti i sentimenti che agitano il mio cuore in questa grande occorrenza; ma avviene uno che domina sopra tutti gli altri, ed è l'amore del mio paese. Io comprendo quello che esso mi prescrive, e lo farò ».

Dopo queste parole, profferite con mal ferma voce, per troppa commozione il principe si getta nelle braccia del sig. Laffitte, e scorsero le lagrime dagli occhi di tutti gli astanti. Chiedendo il popolo con le sue grida di vedere il principe, il duca d'Orleans apparve sul balcone col sig. de Lafayette e con la duchessa, e presentò i suoi figliuoli al popolo. Mille voci proclamarono in quell'istante la monarchia e l'adozione del principe e della sua famiglia. Allora prese il sig. de Lafayette la mano del duca, la strinse e gli disse: « Abbiamo fatto

buone cose: voi siete il re che ci conviene ».

La dichiarazione della Camera de' deputati era stata nello stesso giorno discussa alla Camera de' pari, ove di 99 voti, 89 le furono favorevoli e 10 contrarii, se non che dichiarò la Camera ereditaria di non potere deliberare intorno all' articolo che riguardava l' esclusione de' pari creati nel regno di Carlo X. La Camera de' pari presentò la sera al principe il suo acconsentimento, e i tre poteri furono partecipati alla nazione.

Il domani alcune salve d' artiglieria annunziano la regia assemblea. Il duca d' Orleans, accompagnato da' duchi di Chartres e di Nemours e da un gran corteggio militare, si conduce a cavallo alla Camera de' deputati, convocata in parlamento. Le tribune, le porte della sala sono occupate da' più chiari personaggi della città. L' antica amministrazione, l' antico e il nuovo esercito, la magistratura, i letterati, gli artisti, i commercianti, gl' industriosi assistono a questa grande riunione. Tutti gl' interessi, tutti i voleri della Francia vengono rappresentati nel recinto legislativo. L' intero corpo diplomatico con la sua presenza legittima in nome dell' Europa l' atto nazionale, che dà a Luigi Filippo la corona de' Francesi. L' arrivo della duchessa d' Orleans, accompagnata dagli altri suoi figliuoli, e di madama Adelaide, annunzia quella del principe. A non guari egli apparisce, preceduto da' marescialli, e si colloca tra' due suoi figliuoli innanzi al trono.

Dietro la lettura delle dichiarazioni delle due

Camere , legge S. A. R. ad alta voce la sua accettazione , levasi , e col capo ignudo , giura la nuova Carta. A un tratto risuonano nella sala le grida di *viva il re de' Francesi ! viva Luigi Filippo !* Questa fu l'inaugurazione del Re de' Francesi.

Ritornato il silenzio, pronunziò il Re dall'alto del trono il seguente discorso :

» Signori pari , signori deputati ,

» Ho compiuto un grande atto , e profondamente comprendo tutta l'estensione de' doveri che quello m'impone. La coscienza mi detta ch'io lo riempierò , essendo che con ferma credenza ho accettato il patto d'alleanza che mi veniva proposto.

« Avrei grandemente desiderato di non mai occupare il trono al quale mi ha il volere della nazione chiamato. Ma la Francia , attaccata nelle sue libertà , vedeva l'ordine pubblico pericolante ; tutto era stato rovesciato dalla violazione della Carta ; conveniva ristabilire l'azione delle leggi , e il provvedervi apparteneva alle Camere. L'avete voi fatto , o signori : le savie modificazioni da noi arredate alla Carta guarentiscono la futura sicurezza , e la Francia , spero , sarà felice dentro , rispettata fuori , e la pace dell'Europa vieppiù si renderà ferma ».

Questo discorso è accolto da vive acclamazioni , e termina la regia sessione. Il nuovo monarca , seguitato da tutta l'assemblea , esce della sala , e in mezzo ad un infinito popolo ritorna al suo palazzo.



APPENDICE

CHE CONTIENE

**LE TRE ORDINANZE PUBBLICATE DA CARLO X ,
E LE MODIFICHE FATTE ALLA CARTA
NELLA RIVOLUZIONE DEL 1830.**



CREDIAMO far cosa grata recando qui per disteso il rapporto e le ordinanze, come vengono riportate dai Giornali delle due Sicilie de' 7 e 24 agosto 1830.

Era il rapporto al Re ne' seguenti termini concepito.

» Sire.

» I vostri ministri sarebbero poco degni della fiducia con cui sono onorati da V. M., se tardassero più lungamente a porre sotto i vostri occhi un cenno del presente nostro stato interno, ed a mostrare alla vostra alta saggezza i mali della stampa periodica.

» Non mai, da quindici anni addietro in sin' ora, si era questo stato presentato in un aspetto più grave e più affliggente. A malgrado di una materiale prosperità, di cui i nostri annuali non avevano mai offerto un esempio, segni di disordinamento e sintomi d'anarchia si manifestano su quasi tutti i punti del regno.

» Le cause successive che han concorso ad indebolire le forze e gli spedienti del governo monarchico tendono oggi ad alterarne e cambiarne la natura. Decaduta dalla forza morale l'autorità, sia nella città capitale, sia nelle

province , non lotta più con vantaggio contra le fazioni: delle dottrine perniciose e sovversive , altamente professate , si spandono e si propagano in tutte le classi della popolazione : inquietudini troppo generalmente accreditate agitano gli spiriti e tormentano la società. Da tutte le parti si domandano ora de' pegni di sicurezza per l'avvenire.

» Una malvoglienza attiva ardente infaticabile si adopera a rovinare tutte le fondamenta dell'ordine, ed a rapire alla Francia la felicità di cui gode sotto le scettro de' suoi Re. Abile a destare tutti i malcontenti, ed a commovere tutti gli odii, essa fomenta, in mezzo ai popoli, uno spirito di diffidenza e di ostilità verso il potere, e cerca di seminare da per tutto germi di disordini e di civil guerra.

« E di già, Sire, recenti avvenimenti han provato che le passioni politiche, finora contenute nei primi ordini della società, cominciano a penetrare negl' inferiori ed a commovere le masse popolari. Essi hanno ancora provato che le masse non si muovono sempre senza danno per questi stessi che si sforzano di strapparle dal riposo.

» Una quantità di fatti raccolti nel corso delle operazioni elettorali, confermano questi dati; e ci offrirebbero il troppo certo presagio di nuove commozioni, se non fosse in potere di V. M. di distoglierne il male.

» Da per tutto, se si osserva con attenzione, evvi un bisogno d'ordine, di forza e di permanenza, e le agitazioni che sembrano a que-

sto bisogno più contrarie , non ne sono in realtà che la manifestazione e l'attestato.

» È ben mestieri di riconoscerlo : coteste agitazioni che non possono andar oltre senza gravi pericoli, vengono quasi esclusivamente prodotte ed eccitate dalla libertà della stampa. Una legge sulle elezioni , non meno feconda di disordini, ha senza dubbio concorso a mantenerli ; e sarebbe un negar l'evidenza il non veder nei giornali il fomite principale di una corruzione i cui progressi divengono ogni dì più sensibili, e la principal sorgente delle calamità onde il regno è minacciato.

» L'esperienza, o Sire , parla più fortemente che le teoriche. Uomini istruiti e di non sospetta buona fede , trascinati dall'esempio mal compreso di un popolo vicino , hanno potuto credere che i vantaggi della stampa periodica ne contrabbilancerebbero gl'inconvenienti, e che i suoi eccessi si renderebbero nulli con gli eccessi contrari. Ma la cosa non è andata così ; la pruova è decisiva , e la quistione è ora già giudicata nella pubblica coscienza,

» In tutt'i tempi in fatti la stampa periodica non è stata , e per sua natura non può essere se non un istrumento di disordine e di sedizione.

» Quante e quali pruove non concorrono in appoggio di questa verità ! Sì, con l'azione violenta e continua della stampa si spiegano le troppo repentine e frequentissime variazioni della nostra interna politica. Essa non ha permesso che si stabilisse in Francia un sistema regolare e stabile di governo, nè che si ponesse mente ad

introdurre in tutt' i rami della pubblica amministrazione i miglioramenti di che son essi suscettibili. Tutt' i ministeri dal 1814 , benchè formati sotto principii diversi e sottomessi a direzioni opposte , sono stati zimbello agli stessi sarcasmi , ai medesimi attacchi , allo stesso sfrenamento di passioni. I sacrifici di ogni genere , le concessioni di potere , le alleanze di *partito* , nulla potè sottrarli a questo comune destino.

» Questo solo confronto , sì fertile di considerazioni , basterebbe per assegnare alla stampa il suo vero invariabile carattere. Ella si applica , con isforzi costanti , e ogni giorno rinnovati a sciogliere i legami tutti di obbedienza e di subordinazione , ad affievolire gli spedienti della pubblica autorità , ad avvilit questa nella opinione dei popoli , e ad opporle da per tutto ostacoli e resistenza.

» La sua arte consiste non già a sostituire ad una troppo facile sommissione di spirito una saggia libertà di esame , ma a rendere problematiche le verità più positive ; non già a provocare sulle quistioni politiche una controversia franca ed utile , ma ben a presentarle sotto falsi colori ed a scioglierle a forza di sofismi.

» La stampa ha così diffuso lo scompiglio nelle menti più assennate , ha scosso il convincimento più fermo , e prodotto in mezzo della società una confusione di principii che si presta ai più funesti tentativi. Coll' anarchia dunque delle dottrine ella fa preludio all' anarchia dello stato.

» È degno di osservarsi , o Sire , che la

stampa periodica non ha nemmeno adempiuta alla più essenziale sua condizione, alla pubblicità. Quello che è strano, ma pur vero, si è che in Francia non evvi pubblicità, prendendo questo vocabolo nella sua giusta e rigorosa significazione. Nello stato presente delle cose, i fatti, allorchè non sono interamente supposti, non pervengono a notizia di molti milioni di leggitori se non troncati, travisati, in ogni più odioso modo alterati. Una densa nube, elevata dai giornali, nasconde la verità, ed intercetta in certa guisa la luce fra il governo ed i popoli. I Monarchi vostri predecessori, o Sire, hanno amato mai sempre di essere in comunicazione coi loro sudditi; ma è questa una soddisfazione di cui la stampa non ha voluto che V. M. godesse.

» Una licenza sfrenata non ha rispettato, in effetto, neanche nelle occasioni più solenni, nè la volontà espressa del Re, nè le parole proferte dall'alto del trono. L'una fu malconosciuta e travisata; le altre divennero l'oggetto di perfidi commenti o di amare derisioni. In tal modo l'ultimo atto del potere reale, la proclamazione, è stata screditata innanzi al pubblico, prima anche di essere noto agli elettori.

» Nè questo è tutto. La stampa tende niente meno che a soggiogare la sovranità, ad invadere i poteri dello stato. Sedicente organo della opinione pubblica, ella aspira a dirigere le discussioni nelle due Camere; e vi porta senza dubbio il peso di una influenza non meno detestabile che decisiva. Questo dominio ha preso

specialmente nella Camera de' Deputati, da due o tre anni, un carattere manifesto di oppressione e di tirannia. Si è veduto, in un tale spazio di tempo, i giornali perseguitare coi loro insulti e coi loro oltraggi i membri, il cui voto pareva ad essi incerto o sospetto. Troppo sovente, o Sire, la libertà delle deliberazioni in questa Camera ha soccombuto ai colpi raddoppiati della stampa.

» Non si può qualificare con termini meno severi la condotta dei giornali dell' opposizione nelle più recenti occorrenze. Dopo avere eglino stessi provocato un indirizzo che attentava alle prerogative del trono, non temettero di stabilire qual principio la rielezione dei 221 deputato, che ne furono gli autori. Ed intanto V. M. aveva rigettato questo indirizzo come offensivo; aveva portato il pubblico biasimo sul rifiuto di cooperazione che era in quello espresso; ed aveva annunziato la sua risoluzione immutabile di difendere i dritti della propria corona tanto manifestamente attaccati. I giornali periodici non tennero in conto tuttociò, anzi al contrario osarono di rinnovare, di perpetuare, di rendere anche più pungente l'offesa. La M. V. deciderà se questo sì temerario attacco debba rimanere più lungamente impunito.

» Ma di tutti gli eccessi della stampa, ci resta tuttavia ad indicare forse il più grave. Sin dai primi momenti di quella spedizione, la cui gloria spande un sì puro e durevole splendore sulla nobile Corona di Francia, la stampa cominciò a criticare con una violenza inaudita

le cagioni, i mezzi, i preparamenti, la speranza di un felice successo. Insensibile all' onor nazionale, se fosse dipeso da lei, la nostra bandiera sarebbe stata il ludibrio di barbari. Indifferente ai grandi interessi dell' umanità, avrebbe ella bramato che l' Europa fosse rimasta in un crudele servaggio, sottoposta a vergognosi tributi.

» Nè ciò bastava: con un tradimento che le nostre leggi avrebbero potuto punire, la stampa si è affrettata a pubblicare tutt' i segreti dell' armamento, a far conoscere allo straniero lo stato delle nostre forze, il numero delle nostre truppe, quello dei nostri vascelli, l' indicazione dei luoghi di stazione, i mezzi da impiegarsi per domare la incostanza dei venti, e per giungere sulla costa; tutto, perfino il luogo dello sbarco fu divulgato, come per procurare al nemico una difesa più sicura. La stampa, (cosa di che non v' ha esempio presso popoli inciviliti) spargendo falsi timori circa i pericoli che si sarebbero corsi, non paventò di diffondere lo scoraggiamento nell' esercito e nell' armata, e prefiggendosi a bersaglio del suo odio, il capo stesso dell' impresa, essa si sforzò, per dir così, di eccitare i soldati ad inalberare contro di lui il vessillo della ribellione, o ad abbandonare le bandiere! Ecco quello che hanno ardito fare gli organi di un *partito* che pretende di essere nazionale!

» Inoltre, ciò che esso opera giornalmente nell' interno del regno, non tende meno a spandere gli elementi della pubblica pace, a scio-

gliere i vincoli della società , e per non illuderci , a far tremare la terra sotto i nostri passi. Noi non temiamo di esporre qui tutta la grandezza dei nostri mali , per poter meglio valutare l' ampiezza delle nostre risorte. Una diffamazione sistematica , ordinata in grande e diretta con una perseveranza senza pari , colpisce , o da vicino o da lontano , sino il più umile agente del potere. Verun vostro suddito , o Sire , non è al sicuro d' un oltraggio , se egli riceve dal suo sovrano il menomo segno di fiducia o di soddisfazione. Una vasta rete distesa sulla Francia involupa tutt' i funzionari pubblici ; costituiti in istato di permanente prevenzione , essi sembrano in certa guisa separati dalla civile società ; non si rirparmiano se non quelli soltanto , la fedeltà de' quali par che vacilli ; non si lodano se non quei la cui fedeltà ha soccombuto , e gli altri sono notati dalla fazione come vittime da doversi più tardi immolare alla popolare vendetta.

« La stampa periodica non ha spiegato minor ardore nell' aggredire coi suoi velenosi oltraggi la Religione ed il Sacerdozio. Ella vuole e vorrà sempre strappare dal cuore dei popoli persino l' ultimo germe di religiosi sentimenti ; e siate sicuro , o Sire , che essa vi giungerà , attaccando i fondamenti della fede , alterando le sorgenti della morale pubblica , e prodigando a piene mani la derisione ed il disprezzo ai ministri dell' altare.

« Nessuna forza , bisogna pur confessarlo , è capace di resistere ad un *dissolvente* così e-

nergico quale si è la libertà della stampa. In ogni tempo, non prima non ha incontrato ella più ostacoli, che ha fatto irruzione invasione nello stato. Singolarmente sorprende la somiglianza de' suoi effetti, da quindici anni in qua, malgrado la diversità de' casi, e malgrado il cambiamento degli uomini che hanno occupato la scena politica. La sua destinazione è, per dirlo in una espressione, di ricominciar la rivoluzione, di cui essa proclama ad alta voce i principii: Messa e rimessa a vari intervalli sotto il giogo della censura, essa non ha ogni volta riacquistata la libertà che per riprendere la sua interrotta operazione: ed affine di continuarla con più sicurtà di buon successo, ha ella trovato un attivo ausiliario nella stampa dipartimentale, la quale aizzando le gelosie e le odiosità locali, spargendo lo spavento nell'animo degli uomini timidi, e affievolendo l'autorità con interminabili sottili controversie, ha esercitato un potere quasi decisivo sulle elezioni.

« Questi ultimi effetti, o Sire, sono passeggeri, ma ve ne ha dei ben più durevoli, che si scorgono nei costumi e nell'indole della nazione. Una polemica ardente e menzognera, scuola di scandalo e di licenza, prodoce nel popolo gravi cambiamenti e profonde alterazioni, essa dà una falsa direzione agli spiriti; li riempie di prevenzioni e di falsi giudizi, li distoglie dagli studi seri, nuoce così ai progressi delle arti e delle scienze, eccita fra noi un fermento sempre crescente; mantiene nel seno

anche delle famiglie dissenzioni funeste , e potrebbe gradatamente ricondurci alla barbarie.

« Contra tanti mali prodotti dalla stampa periodica , la legge e la giustizia sono entrambe costrette a confessare la loro impotenza.

« Sarebbe superfluo di ricercare le cagioni che hanno indebolita la repressione , facendone insensibilmente un'arma inutile nelle mani del potere. Ci basti solo d'interrogare l'esperienza e di mostrare lo stato presente delle cose.

« I costumi giudiziari difficilmente si prestano ad una efficace repressione. Questa verità di osservazione era stata da lungo tempo riconosciuta da spiriti assennati ; ma essa ha acquistato ultimamente il carattere di evidenza. Per soddisfare ai bisogni che l'han fatta stabilire , la repressione avrebbe dovuto essere pronta e forte ; ma ella se n'è rimasta lenta , debole e quasi che nulla. Allorchè interviene , il danno è già commesso , e la punizione , lungi dal ristorarlo , vi aggiunge lo scandalo della discussione.

« La inquisizione giuridica si stanca , ma la stampa sediziosa non si rallenta giammai. La prima si ferma perchè vi è troppo da punire , raddoppia la seconda le forze sue moltiplicando i suoi delitti.

« L'insufficienza o piuttosto l'inutilità delle precauzioni stabilite nelle leggi in vigore , è dimostrata dai fatti ; come pure dai fatti è dimostrato , che la pubblica sicurezza è compromessa dalla licenza della stampa. È tempo , è più che tempo di arrestarne gli eccessi.

» Ascoltate , o Sire , questo grido prolunga-

to d' indegnazione e di spavento che si eleva da tutt' i punti del vostro regno. Gli uomini tranquilli , le genti dabbene , gli amici dell' ordine innalzano verso V. M. le loro supplicanti mani. Tutti dimandano di essere preservati dal ritorno delle calamità , di cui i loro padri ed essi stessi ebbero tanto a soffrire. Questi timori sono troppo reali per non essere ascoltati , questi voti sono troppo legittimi per non essere accolti.

» Non vi ha che un sol mezzo per soddisfarli , e questo si è di rientrare nella Carta. Se i termini dell' articolo 8 sono ambigui , il suo spirito è manifesto. Egli è certo che la Carta non ha concesso la libertà dei giornali e degli scritti periodici. Il dritto di pubblicare le proprie opinioni personali , non implica sicuramente il dritto di pubblicare, per via d' intrapresa, le opinioni altrui.

» Il primo è l' esercizio di una facoltà che la legge ha potuto lasciare libera o sottoporre a restrizioni ; il secondo è una speculazione di industria che , al pari delle altre o più delle altre , suppone la vigilanza della pubblica autorità.

» Le intenzioni della Carta, a tal proposito, sono esattamente spiegate nella legge del 21 ottobre 1814 , che n' è in certa guisa l' appendice , ciocchè è tanto meno da porsi in dubbio , in quanto che questa legge fu presentata alle Camere il 5 luglio, cioè un mese dopo la promulgazione della Carta. Nel 1819, al tempo stesso in cui prevaleva nelle Camere un si-

stema contrario, vi fu altamente proclamato che la stampa periodica non era punto compresa nella disposizione dell'articolo 8. La quale verità è d'altra parte attestata dalle leggi stesse che hanno imposto ai giornali la condizione di una cauzione.

» Ora, o Sire, non rimane più che a vedere come deve operarsi questo ritorno alla Carta ed alla legge del 21 ottobre 1814. La gravezza delle occorrenze presenti scioglie la quistione.

» Non bisogna illuderci. Noi non siamo più nelle condizioni ordinarie del governo rappresentativo. I principii sui quali esso è stabilito non han potuto restare intatti in mezzo alle politiche vicende. Una democrazia turbolenta, che è penetrata fino nelle nostre leggi, tende a prendere il posto del legittimo potere. Essa dispone della maggioranza delle elezioni mercè di questi giornali e del concorso di numerose affiliazioni: ella ha reso vano e nullo, per quanto è da lei dipeso, l'esercizio regolare della più essenziale prerogativa della Corona, quella di sciogliere la camera elettiva. La costituzione dello stato è perciò scossa: V. M. sola conserva la forza di raffermarla e consolidarla sopra le sue basi.

» Il dritto, come il dovere, di assicurarne il mantenimento, è l'attributo inseparabile della sovranità. Verun governo sulla terra non reggerebbe, se non avesse il dritto di provvedere alla propria sicurezza. Questo potere è preesistente alle leggi, poichè risiede nella na-

tura delle cose; e tali massime, o Sire, hanno a loro appoggio la sanzione del tempo, e l'affermazione di tutt' i pubblicisti di Europa.

» Ma queste massime hanno pure un' altra sanzione anche più positiva, quella della Carta medesima. L' articolo 14 ha rivestito la M. V. di sufficiente potere, non già per cambiare le nostre istituzioni, ma per consolidarle e renderle più immutabili.

» Imperiose necessità non permettono più di differire l' esercizio di questo potere supremo. Il momento è giunto di ricorrere a provvedimenti che rientrano nello spirito della Carta, ma che sono al di fuori dell' ordine legale, di cui tutti gli spedienti sono stati inutilmente esauriti.

» Sire, i vostri ministri, che debbono assicurarne il favorevole successo, non esitano un istante a proporvi siffatti provvedimenti, nella convinzione in cui sono che la forza resterà alla giustizia ».

Gli articoli della prima ordinanza sono i seguenti.

» Art. 1. La libertà della stampa periodica è sospesa.

» 2. Le disposizioni degli art. 2 e 9 del tit. 1. della legge del 21 ottobre 1814 son rimesse in vigore. In conseguenza, niuno giornale o scritto periodico o semiperiodico stabilito o da stabilirsi, senza distinzione delle materie che vi saranno trattate, non potrà pubblicarsi sia in Parigi, sia nei dipartimenti, che in virtù del permesso che ne avranno ottenuto

da noi separatamente gli autori ed il tipografo. Questo permesso dovrà esser rinnovato ogni tre mesi. Esso potrà esser revocato.

» 3. Il permesso potrà esser provvisoriamente accordato e provvisoriamente ritirato dai prefetti ai giornali ed opere periodiche o semiperiodiche pubblicate o da pubblicarsi nei dipartimenti.

» 4. I giornali e scritti, pubblicati in contravvenzione all'art. 2, saranno immediatamente sequestrati. I torchi ed i caratteri che avran servito alla loro impressione saranno messi in un deposito pubblico e suggellati o ridotti inservibili.

» 5. Niuno scritto minore di 20 fogli di stampa potrà pubblicarsi senza il permesso del nostro ministro segretario di stato dell' Interno a Parigi, e dei prefetti nei dipartimenti. Qualunque scritto maggiore di 20 fogli di stampa che non formerà la stessa opera, sarà del pari sottomesso alla necessità di essere permesso. Gli scritti pubblicati senza permesso saranno immediatamente sequestrati. I torchi ed i caratteri che avran servito alla loro impressione, saranno messi in un deposito pubblico e suggellati, o resi inservibili.

» 6. Le memorie risguardanti processi e le memorie delle società di dotti o letterarie, saranno soggette al preventivo permesso, se trattano in tutto o in parte di materie politiche, nel qual caso saranno ad esse applicabili le misure prescritte nell' art. 5.

» 7. Qualunque disposizione contraria alle presenti resterà senza effetto.

» 8. L' esecuzione della presente ordinanza avrà luogo in conformità dell' art. 4 dell' ordinanza del 27 novembre 1816 e di quanto è prescritto da quella del 18 gennaio 1817 ».

La seconda ordinanza era in queste parole :

» Visto l' art. 50 della Carta costituzionale, essendo informati degl' intrighi che sono stati praticati su vari punti del nostro regno , per ingannare e traviare gli elettori durante le ultime operazioni de' collegi elettorali , inteso il nostro consiglio, abbiain ordinato ed ordiniamo : La camera de' deputati de' dipartimenti è disciolta ».

I seguenti articoli formavano la terza ordinanza :

» Avendo risoluto di prevenire il rinnovamento degl' intrighi che hanno esercitato un' influenza pernicioso nelle ultime operazioni de' collegi elettorali ; volendo in conseguenza riformare , secondo i principii della Carta costituzionale , le regole d' elezione di cui l' esperienza ha fatto scorgere gl' inconvenienti ; Noi abbiain riconosciuto la necessità di far uso del dritto che ci appartiene, di provvedere con atti emanati da Noi , alla sicurezza dello Stato ed alla repressione di qualunque intrapresa che potesse attentare alla dignità della nostra corona. Per tali cause, inteso il nostro consiglio , abbiain ordinato ed ordiniamo :

» Art. 1. In conformità degli art. 15 , 36 e 50 della Carta costituzionale , la camera dei deputati si comporrà solo de' deputati di dipartimento.

» 2. Il censo elettorale e il censo d'eleggibilità si comporranno esclusivamente delle somme per le quali l'elettore e l'elegibile saranno iscritti personalmente in qualità di proprietario o d'usufruttuario, nel ruolo dell'imposizione fondiaria e dell'imposizione personale e mobiliare.

» 3. Ciascun dipartimento avrà il numero di deputati che gli è attribuito dall'art. 36 della Carta Costituzionale.

» 4. I deputati saranno eletti e la camera sarà rinnovata nella forma e pel tempo fissati dall'art. 37 della Carta costituzionale.

» 5. I collegi elettorali si divideranno in collegi di circondario e collegi di dipartimento. Sono però eccettuati i collegi elettorali de' dipartimenti a' quali non ispetta eleggere che un sol deputato.

» 6. I collegi elettorali di circondario si comporranno di tutti gli elettori il cui domicilio politico sarà stabilito nel circondario. I collegi elettorali di dipartimento si comporranno del quarto del maggior imposto degli elettori del dipartimento.

» 7. La circoscrizione presente de' collegi elettorali di circondario resta ferma.

» 8. Ciascun collegio elettorale di circondario eleggerà un numero di candidati eguale al numero di deputati di dipartimento.

» 9. Il collegio di circondario si dividerà in tante sezioni, quanti saranno i candidati che dovrà nominare. Questa divisione si opererà proporzionalmente al numero delle sezioni ed al numero totale degli elettori del collegio, avendo

riguardo, per quanto sarà possibile, alle convenienze di località e vicinanza.

» 10. Le sezioni del collegio elettorale di circondario potranno esser riunite in luoghi diversi.

» 11. Ciascuna sezione del collegio elettorale di circondario eleggerà un candidato e procederà separatamente.

» 12. I presidenti delle sezioni del collegio elettorale di circondario saranno nominati dai prefetti, fra gli elettori del circondario.

» 13. Il collegio di dipartimento eleggerà i deputati: la metà de' deputati del dipartimento dovrà essere scelta nella lista generale de' candidati proposti dai collegi di circondario. Non-dimeno se il numero de' deputati del dipartimento è dispari, la divisione si farà senza riduzione del dritto riservato al collegio del dipartimento.

» 14. In caso che per effetto di omissioni, di nomine nulle o di duplici nomine, la lista de' candidati proposti dai collegi di circondario fosse incompiuta; se questa lista è meno della metà del numero richiesto, il collegio di dipartimento potrà eleggere un deputato di più fuori della lista; se questa è minore del quarto, il collegio di dipartimento potrà eleggere fuori della lista la totalità de' deputati del dipartimento.

15. I prefetti, i sotto prefetti e gli ufficiali generali comandanti le divisioni militari e i dipartimenti non potranno essere eletti nei dipartimenti ove esercitano le loro funzioni.

» 16. La lista degli elettori sarà approvata dal prefetto in consiglio di prefettura. Essa sarà

affissa cinque giorni prima della riunione dei collegi.

» 17. I reclami sulla facoltà di votare ai quali non sarà fatto dritto dai prefetti, saranno giudicati dalla camera de' deputati nel tempo stesso ch'essa deciderà sulla validità delle operazioni de' collegi.

» 18. Nei collegi elettorali di dipartimento, i due elettori più vecchi e i due elettori maggiormente imposti faranno le funzioni di scrutinatori. La stessa disposizione sarà osservata nelle sezioni di collegio di circondario, composte di più di cinquanta elettori. Nelle altre sezioni di collegio, le funzioni di scrutatore saranno adempite dal più vecchio e dal maggiore imposto degli elettori. Il segretario sarà nominato nel collegio delle sezioni di collegio dal presidente e dagli scrutinatori.

» 19. Niuno sarà ammesso nel collegio o sezione di collegio se non è iscritto sulla lista degli elettori che ne debbono far parte. Questa lista sarà consegnata al presidente e resterà affissa nel luogo delle adunanze del collegio durante il tempo delle sue operazioni.

» 20. Qualunque discussione e qualunque deliberazione saranno proibite ne' collegi elettorali.

» 21. La polizia del collegio appartiene al presidente. Niuna forza armata potrà senza sua domanda esser collocata vicino al luogo delle adunanze. I comandanti militari saran tenuti di accedere alle sue domande.

» 22. Le nomine saranno fatte ne' collegi e sezioni di collegio, alla maggioranza assoluta di

voti espressi. Nondimeno se le nomine non sono terminate dopo due giri di scrutinio, il burò stabilirà la lista delle persone che avranno ottenuto maggiori voti all'ultimo giro. Essa conterrà un numero di nomi doppio di quello delle nomine che resteranno a farsi. Al terzo giro, i voti non potranno essere dati che alle persone iscritte su questa lista, e la nomina sarà fatta alla maggioranza relativa.

» 23. Gli elettori voteranno con bollettini di lista. Ciascun bollettino conterrà tanti nomi quante saranno le nomine da farsi.

» 24. Gli elettori scriveranno il loro voto sul burò, o se lo faranno scrivere da uno degli scrutinatori.

» 25. Il nome, la qualificazione e il domicilio di ciascun elettore che depositerà il suo voto, saranno iscritti dal segretario sopra una lista destinata a comprovare il numero de' votanti.

» 26. Ogni scrutinio resterà aperto per sei ore e ne sarà fatto lo spoglio durante l'assemblea.

» 27. Sarà redatto un processo verbale per ciascuna adunanza. Questo processo verbale sarà sottoscritto da tutti i membri del burò.

» 28. Conformemente all'art. 46 della Carta costituzionale, niun'emenda potrà esser fatta ad una legge, nella camera, se non è stata proposta o acconsentita da noi, e se non è stata rinviata e discussa negli uffizi.

» 29. Tutte le disposizioni contrarie alla presente ordinanza resteranno senza effetto ».



» La Camera dei deputati ponendo mente all'imperiosa necessità che risulta dagli avvenimenti del 26, 27, 29 di luglio passati e giorni seguenti, e alla condizione in cui tutta la Francia si è trovata per la violazione della Carta costituzionale; considerando nel medesimo tempo che per l'effetto di questa violazione e dell'eroica resistenza de' cittadini di Parigi, S. M. Carlo X, S. A. R. Luigi Antonio Delfino, e tutti i membri del ramo primogenito della Casa Reale escono in questo momento del territorio francese — dichiara che il trono è vacante in fatto ed in dritto, ed essere indispensabile il provvedervi. La Camera dei Deputati dichiara in secondo luogo che, giusta il voto e nell'interesse del popolo francese, il preambolo della Carta costituzionale è soppresso come offendente la dignità nazionale, parendo concedere ai Francesi de' diritti che loro appartengono essenzialmente, e che gli articoli seguenti della Carta debbono essere levati o modificati nel modo che segue:

« Art. 6. *levato*—Art. 7. (1) I ministri della religione cattolica, apostolica e romana, profes-



(1) *Soggiungiamo qui l'articolo 6 della Carta accompagnandolo al 5 ed al 7 coi quali va essenzialmente connesso.* — 5. Ciascuno professa la sua religione con egual libertà ed ottiene la stessa protezione pel suo culto: 6. Tuttavia la religione cattolica apostolica e romana, è la religione dello stato: 7. I ministri della religione cattolica, apostolica e romana, e quelli degli altri culti cristiani ricevono soli provvisioni dal tesoro regio.

sata dalla maggioranza dei Francesi , e quelli degli altri culti cristiani riceveranno assegnamenti sul pubblico erario. — Art. 8. I Francesi hanno il diritto di pubblicare e far imprimere le loro opinioni conformandosi alle leggi. La censura non potrà mai venir ristabilita. — Art. 14. Il Re è il capo supremo dello Stato; egli comanda alle forze di terra e di mare, dichiara la guerra, fa trattati di pace, di alleanza e di commercio, nomina a tutte le cariche di amministrazione pubblica, e fa i regolamenti e le ordinanze necessarie per l'esecuzione delle leggi (1) senza nè poter mai sospendere le leggi stesse, nè esimere dalla loro esecuzione. Alcuna truppa straniera non potrà essere ammessa al servizio dello Stato fuorchè in forza di una legge. — Art. 15 si levano le parole: *dei dipartimenti*. — Art. 16 e 17. (2) La proposta delle leggi spetta al Re, alla Camera dei Pari ed alla Camera dei Deputati. Ogni legge d'imposta debb'essere però votata prima dalla Camera dei Deputati. — Art. 19, 20 e 21 *aboliti e scambiati nella disposizione che segue*: Se una proposta di legge fu respinta da uno dei tre poteri, essa non potrà venir introdotta una seconda volta nella stessa sessione. — Art. 26. Ogni adunanza della Camera de' Pari che fosse tenuta



(1) *L'articolo primitivo della Carta, dopo le parole per l'esecuzione delle leggi, aggiunge: e per la sicurezza dello Stato.*

(2) *L'articolo 16 della Carta è: il Re propone la legge.*

fuori del tempo della sessione della Camera dei Deputati è illecita e nulla di pieno diritto, salvo il caso solo ove essa sedesse come corte di giustizia, nel qual caso le sue funzioni non possono essere che giudiziarie. — Art. 30. I Principi del sangue sono pari per diritto di nascita; essi seggono immediatamente appresso al Presidente. — Art. 31 *levato*. — Art. 32. Le adunanze della Camera de' Pari sono pubbliche come quelle de' Deputati. — Art. 36 *levato*. — Art. 37. I Députati sono eletti per cinque anni. — Art. 38. Verun Députato non può essere ammesso nella Camera se non ha trent'anni, e se in lui non concorrono tutte le altre condizioni richieste dalla legge. — Art. 39. Tuttavia se non si trovassero nel dipartimento cinque persone di quell'età e paganti il censo di elegibilità determinato dalla legge, il loro numero sarà compito da coloro che pagano maggiori gravezze sotto alla metà del censo, e questi potranno essere eletti a concorrenza coi primi. — Art. 40. Alcuno non sarà elettore se ha meno di 25 anni, e se non concorrono in lui le altre condizioni prescritte dalle leggi. — Art. 41. I presidenti dei collegi elettorali sono nominati dagli elettori. — Art. 43. Il presidente della Camera dei deputati è eletto da essa all'apertura di ciascuna sessione. — Art. 46 e 47 *levati* (abolita perciò l'iniziativa). — Art. 56 *levato*. — Art. 63. Non si potrà quindi creare giunte o tribunali straordinarii, per qualsivoglia titolo e sotto qualunque siasi denominazione. — Art. 73 — Le colonie sono rette

da leggi particolari. — Art. 74. Il re ed i suoi successori giureranno, al loro avvenimento al trono, in presenza delle Camere unite, di osservare fedelmente la Carta costituzionale. — Art. 75. La presente Carta e tutti i diritti ch' essa consacra rimangono affidati al patriottismo ed al coraggio delle Guardie nazionali e di tutti i cittadini francesi. — Art. 76. La Francia riassume i suoi colori, e non si porterà in avvenire altra coccarda che la tricolore. — Art. 75 e 76 *levati.* — *Disposizioni particolari.* — Tutte le nomine e nuove creazioni di Pari fatte sotto il regno del Re Carlo X sono dichiarate nulle e come non avvenute. L' art. 27 della Carta verrà sottoposto ad un nuovo esame nella sessione del 1831. La Camera de' Deputati dichiara in terzo luogo essere necessario di provvedere successivamente con leggi separate e nel più corto intervallo di tempo possibile, ai punti che seguono: 1. L'applicazione del giudizio per giurati ai delitti della stampa ed ai delitti politici: 2. La responsabilità dei ministri e degli altri agenti del governo: 3. La rielezione dei Deputati promossi a pubbliche cariche stipendiate: 4. Il voto annuo del contingente dell'esercito: 5. L'ordinamento della guardia nazionale, coll'intervento delle guardie nazionali nella scelta dei loro ufficiali: 6. Disposizioni atte ad assicurare in modo legale lo stato degli ufficiali d'ogni grado di terra e di mare: 7. Istituzioni dipartimentali e comunali fondate sopra un sistema elettivo: 8. L'istruzione pubblica e la libertà dell'inse-

••

gnamento : 9. L'abolizione del doppio voto e la determinazione delle condizioni elettorali e di eleggibilità : 10. Dichiarare che tutte le leggi ed ordinanze in ciò che hanno di contrario alle disposizioni decretate per la riforma della Carta sono fin d'ora e rimangono annullate ed abrogate.

» Mediante l'accettazione di queste disposizioni e proposte (che sono gli articoli del sig. Berard ammessi od emanati dalla Giunta , modificati e decretati dalla Camera) la Camera dei Deputati dichiara finalmente che l'interesse generale e urgente del popolo francese chiama al trono S. A. R. Luigi Filippo di Orleans , Duca d'Orleans , luogotenente generale del regno , lui ed i suoi discendenti in perpetuo di maschio in maschio, per ordine di primogenitura , e coll'esclusione perpetua delle femmine e de' loro discendenti.

» Quindi S. A. R. Luigi Filippo di Orleans, duca d'Orleans , luogotenente generale del regno, sarà invitato ad accettare ed a giurare le clausole ed obbligazioni sovr'indicate , l'osservanza della Carta costituzionale, e delle modificazioni accennate, e dopo di avere adempiuto a questo ufficio innanzi alle camere adunate, ad assumere il titolo di *Re de' Francesi*.

~~~~~

613425



---

# INDICE GENERALE

DEI CAPITOLI CONTENUTI

NEI DICIOOTTO VOLUMI

DELLA STORIA DI FRANCIA.



## T O M O I.

PREFAZIONE. . . . . pag. 5

### G A L L I.

- CAPO 1. Origine, costumi, legislazione e culto dei Galli. . . . . 15
- CAPO 2. Conquiste e stanziamento de' Galli in Italia, nella Grecia, nella Pannonia, nella Tracia e nell'Asia. . . . . 41
- CAPO 3. Conquisto della Gallia fatto da Cesare. . . . . 99

## T O M O II.

### CONTINUAZIONE DE' GALLI.

- CAPO 1. Storia de' Galli dopo Cesare fino alla traslazione della Sede dell' Impero fatta da Costantino. 5
- CAPO 2. Storia de' Galli dopo la morte di Costantino fino a quella di Teodosio . . . . . 66
- CAPO 3. Storia de' Galli fino alla conquista delle Armoriche fatta da Clodoveo ; fine della Storia de' Galli. . . . . 98

### F R A N C H I.

- CAPO 4. Storia de' Franchi fino a Clodoveo. . . . . 173

## MEROVINGI.

|                                                                                                                                                                                             |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| CAPO 1. Clodoveo. . . . .                                                                                                                                                                   | 5   |
| CAPO 2. Childeberto I, re di Parigi; Clodomiro, re<br>d' Orleans; Clotario, re di Soissons; Teodorico,<br>e successivamente i suoi nipoti Teodeberto e Teo-<br>debaldo, re di Metz. . . . . | 74  |
| CAPO 3. Clotario I. . . . .                                                                                                                                                                 | 118 |
| CAPO 4. Cariberto, re di Parigi; Gontrando, re di<br>Orleans e di Borgogna; Sigeberto re di Metz e<br>d'Austrasia; Chilperico, re di Soissons. . . . .                                      | 122 |
| CAPO 5. Chilperico, re di Soissons e di Parigi; Gon-<br>trando, re di Borgogna; Sigeberto, re d' Au-<br>strasia. . . . .                                                                    | 130 |
| CAPO 6. Clotario II, re di Neustria; Childeberto e<br>poscia i due suoi figli Teodeberto e Teodorico,<br>re d'Austrasia, e di Borgogna. . . . .                                             | 169 |
| CAPO 8. Clotario II, re di Neustria, sotto la reg-<br>genza di Fredegonda; Teodeberto, re d'Austra-<br>sia; Teodorico, re di Borgogna sotto la reggenza<br>di Brunechilde. . . . .          | 173 |
| CAPO 9. Clotario II re de' Francesi . . . . .                                                                                                                                               | 186 |
| CAPO 10. Clotario II, re di Neustria e di Borgogna,<br>Dagoberto suo figlio, re d'Austrasia. . . . .                                                                                        | 197 |
| CAPO 11. Dagoberto I, re di Neustria, d'Austrasia<br>e di Borgogna; Cariberto o Ariberto suo fratello,<br>re d'Aquitania . . . . .                                                          | 203 |
| CAPO 12. Dagoberto I. . . . .                                                                                                                                                               | 206 |

## T O M O IV.

## CONTINUAZIONE DE' MEROVINGI.

|                                                                                                                                                                                                                                                           |    |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| CAPO 1. Re infingardi e dappoco, o regno de' Pre-<br>fetti del palazzo; Pipino e suo figlio Grimoaldo,<br>prefetti dell'Austrasia; la reggono sotto il nome<br>del re Sigeberto; nella Neustria Clodoveo II re;<br>Ega poi Archinoaldo, prefetti. . . . . | 5  |
| CAPO 2. Clodoveo II, re di Neustria e di Borgogna;<br>Dagoberto II, re dell'Austrasia . . . . .                                                                                                                                                           | 25 |
| CAPO 3. Clodoveo II, re di Francia; Archinoaldo,<br>prefetto del palazzo . . . . .                                                                                                                                                                        | 26 |

|                                                                                                                                                                                        |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| CAPO 4. Clotario III, re della Neustria e della Borgogna; Archimbaldo e poscia Ebroino, prefetti del palazzo; Childerico II, re dell'Austrasia; Ulfoaldo prefetto del palazzo. . . . . | 30  |
| CAPO 5. Childerico II, re dell'Austrasia; Ulfoaldo prefetto; Teodorico, Re di Neustria e di Borgogna. . . . .                                                                          | 33  |
| CAPO 6. Childerico II, re; Ulfoaldo prefetto del palazzo. . . . .                                                                                                                      | 34  |
| CAPO 7. Interregno. . . . .                                                                                                                                                            | 38  |
| CAPO 8. Teodorico, re della Neustria e della Borgogna; Leudesio e poscia Ebroino, prefetti del palazzo; Dagoberto, re dell'Austrasia; Ulfoaldo, prefetto. . . . .                      | 40  |
| CAPO 9. Teodorico re della Borgogna e della Neustria; Ebroino prefetto; Martino e Pipino principi dell'Austrasia . . . . .                                                             | 47  |
| CAPO 10. Teodorico III re; Pipino prefetto e Duca di Francia. . . . .                                                                                                                  | 54  |
| CAPO 11. Clodoveo III re di Borgogna e di Neustria; Pipino prefetto e principe d'Austrasia. . . . .                                                                                    | 66  |
| CAPO 12. Childeberto III re; Grimoaldo e Pipino prefetti. . . . .                                                                                                                      | 68  |
| CAPO 13. Dagoberto III re; Pipino e Grimoaldo prefetti. . . . .                                                                                                                        | 71  |
| CAPO 14. Dagoberto III re; Teodoaldo prefetto, e poscia Ransfredo. . . . .                                                                                                             | 75  |
| CAPO 15. Chilperico II, re della Neustria e della Borgogna; Ansfredo prefetto; interregno nell'Austrasia; Carlo, duca degli Austrasii . . . . .                                        | 79  |
| CAPO 16. Chilperico II, re di Borgogna e di Neustria; Ransfredo, prefetto; Clotario IV, re dell'Austrasia; Carlo prefetto . . . . .                                                    | 83  |
| CAPO 17. Chilperico II, re; Carlo prefetto. . . . .                                                                                                                                    | 86  |
| CAPO 18. Teodorico IV detto di Chelles; Carlo Martello duca e prefetto. . . . .                                                                                                        | 94  |
| CAPO 19. Interregno . . . . .                                                                                                                                                          | 101 |
| CAPO 20. Carlomano duca d'Austrasia; Pipino duca di Neustria e di Borgogna. . . . .                                                                                                    | 112 |
| CAPO 21. Childerico III, re di Neustria e di Borgogna; Pipino duca di Francia, e prefetto del palazzo; Carlomano, duca d'Austrasia. . . . .                                            | 114 |
| CAPO 22. Childerico III, re di Francia; Pipino prefetto del palazzo e duca d'Austrasia. . . . .                                                                                        | 119 |

|                                                                            |     |
|----------------------------------------------------------------------------|-----|
| CAPO 23. Pipino. . . . .                                                   | 134 |
| CAPO 24. Carlomagno, re di Francia; Carlomano re<br>d' Austrasia . . . . . | 169 |
| CAPO 25. Carlomagno. . . . .                                               | 179 |

## T O M O V.

## CONTINUAZIONE DE' CARLOVINGI.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| CAPO 1. Carlomagno, re di Francia; Pipino, re d' Italia; Luigi, re d' Aquitania . . . . .                                                                                                                                                                                                            | 5   |
| CAPO 2. Carlomagno, re di Francia, ed imperatore d' Occidente; Pipino, re d' Italia; Luigi, re d' Aquitania . . . . .                                                                                                                                                                                | 65  |
| CAPO 3. Carlomagno, re di Francia ed imperatore d' Occidente; Bernardo, re d' Italia; Luigi, re d' Aquitania ed associato all' impero. . . . .                                                                                                                                                       | 128 |
| CAPO 4. Luigi il Buono, imperatore d' Occidente e re di Francia; Bernardo, re d' Italia. . . . .                                                                                                                                                                                                     | 135 |
| CAPO 5. Luigi il Buono, imperatore; Lotario, re di Baviera; Pipino, re d' Aquitania; Bernardo, re d' Italia . . . . .                                                                                                                                                                                | 144 |
| CAPO 6. Luigi il Buono, imperatore d' Occidente e re di Francia; Lotario, associato all' impero; Pipino, re d' Aquitania; Luigi, re di Baviera; Bernardo, re d' Italia. . . . .                                                                                                                      | 148 |
| CAPO 7. Luigi il Buono, imperatore; Lotario, associato all' impero, e re d' Italia; Pipino, re d' Aquitania; Luigi, re di Baviera. . . . .                                                                                                                                                           | 155 |
| CAPO 8. Luigi il Buono, imperatore; Lotario, re d' Italia, associato all' Impero; Pipino, re d' Aquitania; Luigi, re di Baviera; Carlo II, detto il Calvo, re dell' Allemagna. . . . .                                                                                                               | 165 |
| CAPO 9. Luigi il Buono, imperatore; Lotario associato all' Impero, re d' Italia e di tutti i paesi situati all' Oriente della Mosa e del Rodano; Carlo il Calvo, re della Francia Occidentale e dell' Aquitania; il giovine Pipino, pretendente al trono d' Aquitania; Luigi, re di Baviera. . . . . | 187 |
| CAPO 10. Carlo II detto il Calvo, re di Borgogna e di Neustria; Pipino, re d' Aquitania; Luigi, re di Germania; Lotario imperatore e re d' Italia. . . . .                                                                                                                                           | 109 |

- CAPO 11. Lotario e Luigi, imperatori, re d'Italia e della Lorena; Luigi il Germanico, re della Francia orientale e della Baviera; Carlo il Calvo, re della Francia occidentale e d'Aquitania. . . 210
- CAPO 12. Carlo il Calvo, re di Neustria, Francia occidentale, e di Aquitania; Luigi, imperatore e re d'Italia; Lotario II, frate suo, re di Lorena; Carlo, altro fratello, re della Provenza e della Borgogna; Luigi il Germanico, re di Germania o Francia occidentale, e della Baviera. . . 213

## T O M O VI.

## CONTINUAZIONE DE' CARLOVINGI.

- CAPO 1. Carlo il Calvo, Re di Francia, di Borgogna e di Lorena; Luigi il Germanico, Re d'Al-  
 lemagna e di Baviera; Luigi, Imperatore, Re d'Italia e di Provenza. . . 5
- CAPO 2. Carlo il Calvo, Imperatore, Re di Francia e d'Italia; Luigi il Germanico, Re di Baviera e dell'Allemagna. . . 11
- CAPO 3. Carlo il Calvo, Imperatore, Re di Francia, di Aquitania, di Brettagna, di Borgogna, di Provenza e d'Italia; Carlomano, re di Baviera, e pretendente al trono d'Italia; Luigi II, Re della Francia orientale e di una parte della Lorena; Carlo il Grosso, Re d'Allemagna e del restante della Lorena. . . 15
- CAPO 4. Luigi II, detto il Balbo, Re di Francia, e, secondo alcuni storici, Imperatore; Carlomano, Re di Baviera, pretendente all'Impero; Luigi il Giovane di Germania, Re di Sassonia, e della Francia Orientale; Carlo il Grosso, Re di Svevia, o d'Allemagna. . . 24
- CAPO 5. Luigi III e Carlomano, ambidue Re di Francia; Luigi di Germania, Re di Sassonia e della Francia Orientale; Carlomano, Re di Baviera; Carlo il Grosso, Re d'Allemagna e poscia Imperatore. . . 32
- CAPO 6. Luigi III e Carlomano, ambidue Re di Francia; Luigi il Germanico, Re della Francia orientale, della Lorena, della Sassonia, della Baviera e della Boemia; Carlo il Grosso, Re di Sve-

|                                                                                                                                                                                                                    |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| via e Lombardia, e poscia Imperatore; Bosone, Re di Provenza. . . . .                                                                                                                                              | 41  |
| CAPO 7. Luigi III e Carlomano, ambidue Re di Francia; Carlo il Grosso, Imperatore, Re di Lombardia, d'Allemagna, di Baviera, della Francia orientale e della Lorena; Bosone, Re di Provenza. . . . .               | 44  |
| CAPO 8. Carlomano Re di Francia; Carlo il Grosso Imperatore, Re d'Italia, di Germania e di Lorena; Bosone Re di Provenza. . . . .                                                                                  | 46  |
| CAPO 9. Carlo, soprannominato in Francese ( LE GROS ), il Grosso, ed in Latino CRASSUS, Imperatore, Re di Francia, d'Italia e di Germania; Bosone, Re di Provenza. . . . .                                         | 52  |
| CAPO 10. Interregno. . . . .                                                                                                                                                                                       | 64  |
| CAPO 11. Eude o Odone Re di Francia; Arnolfo Re di Germania; Rodolfo Re della Borgogna transjurana; Luigi figlio di Bosone, Re di Provenza; Guido, Berengario ed Arnolfo si disputano l'Italia e l'impero. . . . . | 72  |
| CAPO 12. Carlo IV, detto il Semplice, Re di Francia; Luigi, Re di Germania. . . . .                                                                                                                                | 86  |
| CAPO 13. Carlo il Semplice, Re di Francia. . . . .                                                                                                                                                                 | 94  |
| CAPO 14. Carlo il Semplice, e Roberto. . . . .                                                                                                                                                                     | 107 |
| CAPO 15. Carlo il Semplice e Raoul. . . . .                                                                                                                                                                        | 103 |
| CAPO 16. Raoul Re di Francia. . . . .                                                                                                                                                                              | 110 |
| CAPO 17. Luigi IV, detto d'Oltremare, Re di Francia. . . . .                                                                                                                                                       | 113 |
| CAPO 18. Lotario Re di Francia. . . . .                                                                                                                                                                            | 134 |
| CAPO 19. Luigi V, detto lo Scioperato, Re di Francia. . . . .                                                                                                                                                      | 146 |

## CAPETI.

|                             |     |
|-----------------------------|-----|
| CAPO 1. Ugo Capeto. . . . . | 151 |
| CAPO 2. Roberto. . . . .    | 173 |

## T O M O VII.

## CONTINUAZIONE DE' CAPETI.

|                                              |     |
|----------------------------------------------|-----|
| CAPO 1. Enrico I. . . . .                    | 5   |
| CAPO 2. Filippo I. . . . .                   | 33  |
| CAPO 3. Luigi VI, detto il Grosso. . . . .   | 105 |
| CAPO 4. Luigi VII, detto il Giovine. . . . . | 140 |

## T O M O VIII.

## CONTINUAZIONE DE' CAPETI.

|                                                              |     |
|--------------------------------------------------------------|-----|
| CAPO 1. Filippo Augusto . . . . .                            | 5   |
| CAPO 2. Continuazione del regno di Filippo Augusto . . . . . | 62  |
| CAPO 3. Continuazione del regno di Filippo Augusto . . . . . | 110 |
| CAPO 4. Luigi VIII detto il Leone. . . . .                   | 187 |

## T O M O IX.

## CONTINUAZIONE DE' CAPETI.

|                                                       |     |
|-------------------------------------------------------|-----|
| CAPO 1. Luigi IX o San Luigi. . . . .                 | 5   |
| CAPO 2. Continuazione del Regno di Luigi IX . . . . . | 52  |
| CAPO 3. <i>Ibid.</i> . . . . .                        | 112 |
| CAPO 4. <i>Ibid.</i> . . . . .                        | 165 |
| CAPO 5. <i>Ibid.</i> . . . . .                        | 185 |

## T O M O X.

## CONTINUAZIONE DE' CAPETI.

|                                                      |     |
|------------------------------------------------------|-----|
| CAPO 1. Continuazione del Regno di Luigi IX. . . . . | 5   |
| CAPO 2. <i>Idem.</i> . . . . .                       | 48  |
| CAPO 3. <i>Idem.</i> . . . . .                       | 85  |
| CAPO 4. Filippo III, detto l'Ardito. . . . .         | 112 |
| CAPO 5. Filippo IV, detto il Bello. . . . .          | 163 |

## T O M O XI.

## CONTINUAZIONE DE' CAPETI.

|                                                                       |     |
|-----------------------------------------------------------------------|-----|
| CAPO 1. Continuazione del Regno di Filippo IV detto il Bello. . . . . | 5   |
| CAPO 2. Luigi X detto Le Hutin. . . . .                               | 77  |
| CAPO 3. Interregno e Reggenza . . . . .                               | 95  |
| CAPO 4. Giovanni I. . . . .                                           | 110 |
| CAPO 5. Filippo V detto il Lungo. . . . .                             | 111 |
| CAPO 6. Carlo IV detto il Bello . . . . .                             | 139 |

## RAMO DE' VALOIS.

|                                              |     |
|----------------------------------------------|-----|
| CAPO 1. Filippo VI, detto di Valois. . . . . | 178 |
|----------------------------------------------|-----|

## T O M O XII.

## CONTINUAZIONE DE' VALOIS.

|                                                                         |     |
|-------------------------------------------------------------------------|-----|
| CAPO 1. Continuazione del Regno di Filippo VI detto di Valois . . . . . | 5   |
| CAPO 2. Giovanni II. . . . .                                            | 74  |
| CAPO 3. Continuazione del Regno di Giovanni II . . . . .                | 155 |

## T O M O XIII.

## CONTINUAZIONE DE' VALOIS.

|                                                        |     |
|--------------------------------------------------------|-----|
| CAPO 1. Carlo V, detto il Saggio. . . . .              | 7   |
| CAPO 2. Carlo VI. . . . .                              | 25  |
| CAPO 3. Carlo VII, soprannomato il Vittorioso. . . . . | 79  |
| CAPO 4. Luigi XI. . . . .                              | 100 |
| CAPO 5. Carlo VIII. . . . .                            | 115 |
| CAPO 6. Luigi XII. . . . .                             | 121 |
| CAPO 7. Francesco I. . . . .                           | 135 |
| CAPO 8. Enrico II. . . . .                             | 169 |

## T O M O XIV.

## BORBONI.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |   |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|
| CAPO 1. Notizie intorno alla casa di Borbone; Antonio di Vendome della famiglia Borbonica sposa Giovanna d'Albret figliuola ed erede del Re di Navarra; nascita ed educazione di Enrico IV detto il Grande; morte del Re di Francia Enrico II; gli succede Francesco II; divisioni nella Corte; assemblea segreta dei Principi della casa di Borbone; il Re di Navarra alla Corte. . . . . | 5 |
| CAPO 2. Gran numero di Ugonotti, o di Calvinisti in Francia; l'Ammiraglio propone di proteggerli, onde avere un sostegno contro la Corte; congiura di Amboise contro il governo; i due fratelli Borboni Antonio e Luigi sono accusati di esserne i capi, ed arrestati; morte di Francesco II; Car-                                                                                         |   |

lo IX gli succede; Caterina de' Medici è dichiarata Reggente del Regno, ed il Re di Navarra eletto Luogotenente generale; morte di questo principe. . . . . 17

CAPO 3. Il giovanetto Enrico è allevato nella Religione degli Ugonotti; è dichiarato loro capo; assiste alle battaglie di Jarnac, e di Montcontour; pace d' Arnay-le-Duc; morte improvvisa di Giovanna d' Albret; notte di S. Bartolomeo; pericoli di Enrico; egli è costretto ad abiurare il Calvinismo; morte di Carlo IX; prigionia e processo di Enrico; è liberato; altre sue vicende infino alla morte di Enrico III. . . . . 27

CAPO 4. Stato della Francia allorchando Enrico IV ne occupò il trono; egli è riconosciuto da molti; la Lega Cattolica ricusa di riconoscerlo; continua la Guerra Civile; il Duca di Mayenne assedia Dieppe; battaglia d' Arqués. . . . . 58

CAPO 5. Il Re si incammina verso Parigi; riporta una grande vittoria nella pianura d' Ivry; assedio di Parigi; generosità di Enrico IV; è costretto a levar l'assedio per opporsi al Farnese Principe di Parma, che s' avanzava dalla Fiandra; assedio di Rouen; combattimento di Aumale; ritirata del Farnese; conservazione del Re. . . . . 71

CAPO 6. Varie imprese di Enrico; dissapori tra il Duca di Mayenne e gli Spagnuoli; assedio di Rouen; Alessandro Farnese Duca di Parma entra di nuovo in Francia; Villars si difende in Rouen, e vi riceve il Duca di Parma; questi è ferito in uno scontro; si riconduce in Fiandra; Enrico IV si fa Cattolico in San-Dionigi; diventa padrone di Parigi, e vi si porta con molta clemenza. . . . 92

CAPO 7. La guerra continua; Enrico IV si impadronisce di Parigi; poscia di Laon, di Amiens, e di quasi tutta la Picardia; pericoli che egli corse per varie congiure; battaglia di Fontaine Française; sommissione della Borgogna, e di una parte della Francia Contea; il Duca di Mayenne si sottomette; gli Spagnuoli sorprendono Amiens; assedio e presa di questa città; pace di Vervins. . 104

CAPO 8. Stato della Francia dopo la pace di Vervins; editto di Nantes; finanze affidate a Sully; divorzio del Re; morte di Gabriella d' Etrées;

- amore di Enrico per Enrichetta d'Entragues; sue nozze con Maria de' Medici; congiura e morte di Biron. . . . . 122
- CAPO 9. Floridezza della Francia; intrighi della Corte; congiura della Galligai; del Concini e della Famiglia di Entragues; processo, condanna e grazia fatta ai d'Entragues; amore del Re per la Principessa di Condé; il marito la conduce fuori del regno; il Re si determina alla guerra; suoi vasti disegni; egli è trucidato da Ravailiac; riflessioni sulla vita, e sul carattere di Enrico IV. . . 142
- CAPO 10. Condotta della Regina dopo la morte di Enrico IV; favori concessuti alla Galligai ed al Concini divenuto Marchese d'Ancre; incoronazione di Luigi XIII; Sully si ritira dal ministero; si stringe alleanza colla Spagna; fazioni nella Corte; sollevazioni dei Grandi; trattato di Sainte Menesould; raunanza degli Stati Generali; il Parlamento si oppone al governo. . . . . 153
- CAPO 11. Il Principe di Condé nemico della Corte; matrimonio di Luigi XIII; principii della grandezza di Luynes; si conchiude la pace e si cangia il ministero; alterigia del Principe di Condé, che è arrestato; potenza del Maresciallo d'Ancre; assedio di Soissons; il Maresciallo d'Ancre è ucciso, e la sua moglie giustiziata; esiglio della Regina, e di Richelieu; partiti nella Corte; grandezza di Luynes. . . . . 162
- CAPO 12. Il Duca d'Epemnon trae la Regina dal Castello di Blois; richiamo di Richelieu; abboccamento della Regina Madre e del Re; accordo; il Principe di Condé liberato; potenza di Richelieu; nuove discordie nella Corte; accordo di Pont de Cé; affari della Valtellina; guerra contro gli Ugonotti; molti e vari intrighi della Corte; destrezza di Richelieu; presa della Rocella. . . . . 173
- CAPO 13. Guerra per la successione al Ducato di Mantova; successi del Re nell'Italia, e nella Francia contro i Calvinisti; discordia tra la Regina madre e Richelieu; congiure contro questo ministro, che trionfa; fuga di Gastone, e della Regina madre; guerra; ritorno di Gastone alla Corte; stabilimento dell'Accademia Francese; congiura contro Richelieu, che di nuovo trionfa. 186

- CAPO 14.** Debolezza del Re Luigi XIII; sue favorite; nascita di Luigi XIV; morte del Padre Giuseppe; vari processi, e condanne; principii del Mazarini; politica di Richelieu riguardo all'Europa; guerra e morte del Conte di Soissons; congiura di Cinq-Mars, e di Du Thou; morte della Regina Madre, del Cardinale di Richelieu, e di Luigi XIII. . . . . 197
- CAPO 15.** Luigi XIV succede al Padre sotto la Reggenza di Anna d' Austria; le ultime volontà di Luigi XIII sono violate; vittorie del Duca d'Engliien, divenuto poscia Principe di Condé; coraggio ed ingegno militare di Turenne; successi de' Francesi contro gli Spagnuoli e gli Alemanni; il Mazarini diventa il favorito ministro della Reggente; principii della guerra Civile detta della *Fronda*. . . . . 209
- CAPO 16.** Tumulti in Parigi; carattere del *Coadjutore*; giorno detto delle *Barricate*; liberazione dei membri del Parlamento fatti arrestare dalla Reggente; nuove discordie fra la Corte ed il Parlamento; la Corte si ritira; il Principe di Condé si dichiara ad essa favorevole; accordo di San Germano; ritorno della Corte a Parigi; il *Coadjutore* si riconcilia colla Reggente; il Principe di Condé ed altri grandi arrestati. . . . . 217

## T O M O XV.

## CONTINUAZIONE DE' BORBONI.

- CAPO 1.** Il Mazarini si ritira da Parigi; il Principe di Condé è liberato; sua potenza nella Corte; ritorno del Mazarini; guerra civile; battaglia detta S. Antonio; stragi ed anarchia; il Mazarini si ritira e torna un'altra volta alla Corte; fine della guerra della *Fronda*. . . . . 5
- CAPO 2.** Ministero del Mazarini; la guerra continua contro la Spagna, e contro il Principe di Condé; battaglia di Arras; trattato d'alleanza conchiuso dal Mazarini con Cromwell; assedii di Valenciennes e di Dunkerque; battaglia delle *Dune* e vittoria di Turenne; pace dei Pirenei; morte del Cardinale Mazarini. . . . . 17

- CAPO 3. Luigi XIV governa da se; contese colla Spagna e con Roma, che si umiliano innanzi a Luigi; buon governo e potenza di questo Re; conquista della Fiandra, e della Franca Contea; pace d'Aquisgrana; splendore e magnificenza nella Corte di Luigi XIV; conquista dell'Olanda . . . . . 27
- CAPO 4. I Francesi si ritirano dall'Olanda; seconda conquista della Franca-Contea; morte di Turenne; ultima battaglia data dal gran Condé a Senef; pace di Nimèga; grandezza di Luigi XIV; vittorie dei Marescialli di Catinat, e di Luxembourg. . . . . 36
- CAPO 5. Pace di Riswick; guerra per la successione alla monarchia di Spagna; calamità e sconfitte degli eserciti Francesi e Spagnuoli; Luigi XIV chiede la pace e continua a difendersi; vittoria del Maresciallo di Villars a Denain; pace di Utrecht. . . . . 44
- CAPO 6. Vita privata di Luigi XIV; suoi amori colla Vallière, colla Montespan, e colla Maintenon; si unisce in matrimonio con quest'ultima, impero di questa donna sul cuore di Luigi; revocazione dell'Editto di Nantes; discordie nella famiglia di Luigi XIV a motivo del Duca d'Orleans; morte di tre Delfini e della Delfina; sospetti contro il Duca d'Orleans; morte di Luigi XIV . . . 52
- CAPO 7. Governo di Luigi XIV; legislazione; commercio; marina; finanze; belle Arti; scienze; stato della Religione; giansenismo; quietismo; costumi . . . . . 67
- CAPO 8. Il testamento di Luigi XIV è annullato; si dà la Reggenza al Duca d'Orleans con piena autorità; governo e condotta del Reggente; triplice alleanza della Francia, dell'Inghilterra, e dell'Olanda; intrighi dell'Alberoni contro il Reggente; congiura di Ccllamare; è scoperta; moderazione del Reggente; guerra colla Spagna; Alberoni cacciato dal ministero Spagnuolo; si conchiude la pace. . . . . 80
- CAPO 9. Sistema di finanze introdotto da Law; mirabili suoi progressi; disgrazia di D'Aguesseau; il sistema di Law cade; pestilenza in Marsiglia; grandezza e potere di Dubois eletto Arcivescovo di Cambrai, e Cardinale; malattia del giovane

- Re ed intrighi della Corte: fine della Reggenza ;  
morte di Dubois , e del Duca d' Orleans. . . . . 95
- CAPO 10. Ministero del Duca di Borbone ; l' Infanta  
di Spagna è rimandata dal Re ; nozze di questo  
monarca colla figliuola di Stanislao Lecziński ;  
Fleury si ritira dalla Corte ; il Re ve lo richia-  
ma ; disgrazia del Duca di Borbone ; ministero  
del Cardinale di Fleury ; intrighi della Corte ; can-  
giamento nei costumi del Re . . . . . 106
- CAPO 11. Il Cardinale Fleury riconcilia la Spagna  
colla Francia ; Stanislao Lecziński è eletto nuova-  
mente Re di Polonia ; gli vien opposto un rivale  
in Augusto Elettore di Sassonia ; la Russia e l' Au-  
stria sostengono Augusto ; il Re di Francia manda  
deboli soccorsi al suo suocero Stanislao assediato  
in Danzica ; la guerra arde anche nella Germa-  
nia , e nella Francia ; vari successi dei Francesi ;  
pace di Vienna , mercè la quale il Re di Francia  
acquista la Lorena. . . . . 115
- CAPO 12. Guerra per la successione agli Stati Au-  
striaci ; Federico Re di Prussia invade la Slesia ;  
il Re di Francia si unisce ai Re di Prussia e di  
Polonia per far eleggere Imperatore l' Elettore di  
Baviera ; disgrazie di questo Principe ; grandi e  
varie vicende della guerra ; pace di Aquisgrana. 122
- CAPO 13. Stato delle Lettere e delle Scienze duran-  
te la Reggenza e nei primi anni del Regno di  
Luigi XV ; Voltaire e Montesquieu ; si determina  
la figura della terra ; Condamine ed altri dotti ;  
progetto dell' Enciclopedia ; D'Alembert , Elvezio ,  
Rousseau , Buffon ; progressi dell' Incredulità ; va-  
rie avventure di Voltaire. . . . . 142
- CAPO 14. Disordini nella Corte di Francia ; nuove  
contese pel Giansenismo ; esiglio e richiamo del  
Parlamento ; situazione interna della Francia ;  
commercio ed agricoltura ; colonie ; ostilità della  
Francia coll' Inghilterra ; alleanza di Luigi XV con  
Maria Teresa ; il Re è ferito da Dumiers ; guer-  
ra detta dei Sette Anni ; sue vicende ; pace di  
Parigi . . . . . 160
- CAPO 15. Quadro della Corte di Versailles dopo la  
pace di Parigi ; distruzione della Compagnia di  
Gesù ; morte del Duca di Borgogna , e della Pom-  
padour ; del Delfino e della Delfina ; costumi del

- tempo ; processi di Calas, di La Barre, e di Lalli ; acquisto della Corsica ; morte di Luigi XV. 173
- CAPO 16. Luigi XVI è consacrato in Rheims ; la Francia si dichiara a favore degli Stati Uniti d'America, e contro l'Inghilterra ; vicende di questa guerra ; pace di Versailles ; stato della Corte di Francia ; lettere e scienze. . . . . 183
- CAPO 17. Cause che prepararono la Rivoluzione Francese ; stato della Monarchia di Francia allorchando sali sul trono Luigi XVI ; carattere di questo monarca ; ministero di Maurepas ; condotta degli altri ministri Turgot, Malesherbes e Necker ; influenza della regina Maria Antonietta ; sistema del ministro Calonne, e poscia di Brienne ; esaurimento delle Finanze ; opposizioni dei Notabili, del Parlamento e delle Province ; convocazione degli Stati Generali. . . . . 202

## T O M O XVI.

## CONTINUAZIONE DE' BORBONI.

- CAPO 1. Unione degli Stati generali ; ricognizione dei poteri ; contese sul voto da darsi per ordini o per capi ; l'ordine dei Comuni si erige in assemblea nazionale ; giuramento detto della *Palla* ; la maggior parte del Clero si unisce coi Comuni ; seduta del 23 giugno ; avvenimenti del 12, 13 e 14 luglio ; ritirata di Necker ; sommossa di Parigi ; guardia Nazionale ; presa della Bastiglia ; conseguenze . . . . . 5
- CAPO 2. Stato dell' Assemblée ; varii partiti in essa dominanti ; partito dell' alto Clero e della Nobiltà ; di Necker, o del Ministero ; del popolo ; caratteri di Cazales, e di Maury ; triumvirato di Barnave, di Duport, e di Lameth ; influenza di Sieyès, e di Mirabeau ; partito d'Orleans ; dichiarazione dei dritti ; corpo legislativo ; sanzione regia ; pranzo delle guardie del corpo ; sollevazione del 5 e del 6 ottobre ; il Re in Parigi . . . . . 20
- CAPO 3. Emigrazione di alcuni membri dell' Assemblée ; divisioni delle provincie in dipartimenti ; autorità amministrative e municipali ; i beni del Clero son dichiarati nazionali ; la vendita di que-

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| sti beni produce gli <i>Assegnati</i> ; costituzione Civile del Clero; riclami dei Vescovi; abolizione dei titoli; federazione del Campo di Marte; novità nell' esercito; scisma nel Clero; Club; morte di Mirabeau . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | 30  |
| CAPO 4. Disegni di potentati Europei riguardo alla Francia; dichiarazione di Mantova; fuga di Luigi XVI; egli è arrestato a Varennes; è sospeso; il partito Repubblicano si separa dal partito Costituzionale; quest' ultimo ristabilisce il Re, che accetta la Costituzione; dichiarazione di Pilnitz; fine dell' <i>Assemblea costituente</i> . . . . .                                                                                                                                                                                                                                  | 49  |
| CAPO 5. <i>Assemblea Nazionale Legislativa</i> ; stato delle fazioni; <i>Foglianti</i> ; <i>Girondini</i> ; decreti contro gli Emigrati e contro il Clero; <i>Veto</i> del Re; principii di guerra; ministero Girondino; Dumouriez e Roland; dichiarazione di guerra all' Austria; sinistri avvenimenti nell' esercito Francese; campo di riserva di 20,000 uomini sotto Parigi; decreto di esiglio contro i Preti non giurati; <i>Veto</i> del Re; caduta del Ministero Girondino; tentativi del partito Costituzionale; tumulto del 20 giugno; manifesto del Duca di Brunswick . . . . . | 58  |
| CAPO 6. Furori del partito popolare; tumulto del 10 agosto; sue conseguenze; rivalità dei <i>Girondini</i> , e dei <i>Montanari</i> ; Danton; Robespierre; Marat; stragi del 2 settembre; guerra cogli alleati. . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | 101 |
| CAPO 7. Principii della <i>Convenzione Nazionale</i> ; modo con cui è composta; rivalità dei Girondini e dei Montanari; Robespierre è accusato di aspirare alla Dittatura; egli si difende; i Montanari prevalgono; invasione del Belgio . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         | 134 |
| CAPO 8. I Montanari obiegono il processo di Luigi XVI; la <i>Convenzione</i> decide che il Re sarà da essa giudicato; fermo contegno di Luigi XVI; sue risposte alla <i>Convenzione</i> ; sua difesa; sua condanna; costanza e tranquillità de' suoi ultimi momenti; sua morte . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | 147 |
| CAPO 9. Stato politico della Francia dopo la morte di Luigi XVI; l' Inghilterra, l' Olanda, la Spagna, Napoli e tutti i principii dell' Impero entrano nella lega contro la Francia; Dumouriez tenta una spedizione nell' Olanda; vuol ristabilire la Monarchia Costituzionale; calamità cui vanno sog-                                                                                                                                                                                                                                                                                    |     |
| ST. DI FR. T. XVIII.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       | 8   |

getti gli eserciti Francesi ; lotta fra i Montanari ed i Girondini ; congiura del 10 marzo ; insurrezione della Vandea e suoi progressi ; Dumouriez si ribella al governo Francese . . . . . 184

CAPO 10. Istituzione del *Comitato di Salute Pubblica* ; i Girondini sono perseguitati ; tumulti del 27 e del 31 maggio ; la Commissione dei dodici contro i Cospiratori è soppressa ; l'insurrezione della Vandea prosegue ; tumulto del 2 giugno contro ventidue dei principali Girondini ; essi sono arrestati ; questo partito è distrutto . . . . . 203

## T O M O XVII.

### CONTINUAZIONE DELLA RIVOLUZIONE.

CAPO 1. Sollevazione dei Dipartimenti ; guerra sulle frontiere ; progressi dei Vandei ; costituzione del 1793 ; essa è sospesa per conservare il governo rivoluzionario ; leva in massa ; sommissione dei Dipartimenti ; Marat è ucciso ; legge sui sospetti ; continuazione della guerra interna ed esterna ; processo e morte del generale Custines ; assedio e presa di Lione . . . . . 5

CAPO 2. Prosperità delle armi Repubblicane ; vittoria detta di Watignies ; violenze commesse dai Rivoluzionarii ; proscrizioni in Lione , in Marsiglia , in Bordeaux ; processo e morte della Regina Maria Antonietta e dei Girondini ; terrore universale ; nuovo sistema metrico ; calendario Repubblicano ; distruzione del culto , cui si sostituisce quello detto dai Rivoluzionarii *della Ragione* . . . . . 44

CAPO 3. Sette nel partito dei *Montanari* ; *Dantonisti* ed *Hebertisti* ; abolizione del Culto detto *della Ragione* ; potenza ed energia del Comitato contro tutti i partiti ; arresto degli *Hebertisti* ; fine della Campagna del 1793 ; presa di Tolone ; sterminio dei Vandei ; il Comitato di Salute Pubblica fa morire tanto gli *Hebertisti* , quanto i *Dantonisti* . . . . . 66

CAPO 4. Spaventoso dispotismo del Comitato di Salute Pubblica ; abolizione dell'esercito Rivoluzionario , dei ministeri , delle Sezioni ecc. ; il Comitato riconosce *l'esercito Supremo* ; principii della

Campagna del 1794; combattimenti di terra e di mare; discordie fra i membri dei Comitati; supplizii; vittoria di Fleurus; morte di Couthon, di Saint-Just e di Robespierre. . . . . 94

CAPO 5. Stato della Convenzione dopo la caduta di Robespierre; partito dei Comitati, e partito detto *Termidoriano*; accusa di Lebon e di Carrier; i Giacobini ed i Sobborghi sono favorevoli agli antichi Comitati; la gioventù *dorata*, e le Sezioni favoriscono i Termidoriani; il Club dei Giacobini è chiuso; Billaud, Collot, Barrère e Vadier sono accusati, e deportati con alcuni loro seguaci; tumulto del primo pratile; la fazione democratica è disfatta. . . . . 127

CAPO 6. Conquista dell'Olanda; pace colla Prussia, e colla Spagna; reazioni del partito realista; strage dei Rivoluzionarii nel mezzo giorno; sbarco degli emigrati in Quiberon e loro sconfitta; costituzione *Direttoriale*; nuovi tumulti e reazioni; avvenimenti del 13 vendemmiale; elezione dei consigli, e del Direttorio; fine della Convenzione. 140

CAPO 7. Condotta dei Direttori; pacificazione della Vaudea; congiura di Baboeuf; ultima sconfitta del partito Democratico; vittorie di Bonaparte; pace di Campo Formio; la Repubblica Francese è riconosciuta; cangiamenti in questa Repubblica; lotta fra il partito contro rivoluzionario, ed il convenzionale; il partito del Vendemmiale è di nuovo battuto; spedizione dell'Egitto; guerra della Francia contro gli Alleati; nuova lotta dei partiti; ritorno di Bonaparte; fine del governo Direttoriale; scioglimento del corpo Legislativo. . 151

CAPO 8. Governo Provvisorio; Bonaparte primo Console; campagna d'Italia; vittoria di Marengo; pace generale mercè i trattati di Luneville e di Amiens; fusione dei partiti; e prosperità interna della Francia; Concordato col Pontefice; ordine della Legion d'Onore istituito; nuova guerra colla Gran Bretagna; congiura di Pichegru; Bonaparte è nominato imperatore e consacrato dal Pontefice. . . . . 169

CAPO 9. Le Repubbliche istituite dal Direttorio sono cangiate in regni; terza coalizione; presa di Vienna; battaglia di Austerlitz e pace di Presburgo;

- confederazione del Reno; nuovi reami eretti da Napoleone; quarta coalizione; battaglia di Jena, di Eylau e di Friedland; pace di Tilsitt; blocco continentale; invasione della Spagna e del Portogallo; guerra disastrosa; quinta coalizione; vittoria di Vagram; pace di Vienna . . . . . 181
- CAPO 10. Guerra di Spagna; la Russia si dichiara contro la Francia; campagna del 1812 e del 1813; l'esercito Francese è distrutto; coalizione di tutta l'Europa; stanchezza della Francia; campagna del 1814; gli alleati in Parigi; Napoleone abdica e si ritira nell'isola dell'Elba; Luigi XVIII sul trono di Francia; ritorno di Napoleone; i Cento giorni; battaglia di Waterloo; Napoleone a S. Elena; sua morte. . . . . 194

## T O M O XVIII.

## SECONDA RESTAURAZIONE DE' BORBONI

- CAPO 1. Seconda restaurazione; le armi della santa lega a Parigi; ritorno di Luigi XVIII; cambiamenti nel governo; punizioni e vendette; persecuzioni de' Protestanti della Francia meridionale; cambiamento di ministri; Luigi XVIII giura la costituzione; morte del maresciallo Ney; legge di Amnistia; ritorno de' Gesuiti e degli Svizzeri; altre novità nella politica della Francia; congiure e punizioni . . . . . 5
- CAPO 2. Ordinanza del 5 settembre 1816; società delle missioni; il duca d'Orleans popolare; legge elettorale, ed altre di diversa natura; morte di Massena; sollevazioni della provincia lionese; nuovo Concordato; sforzi contra la libertà della stampa; stato de' due partiti, costituzionale e realista; uscita delle armi straniere dalla Francia . . . . . 10
- CAPO 3. Imprende Luigi XVIII a ristabilire l'antica potenza; assassinio e morte del duca di Berry; accusa contra il conte Decazes; gravidanza della duchessa di Berry; giudizio di Louvel; tumulti a Parigi, e nuova legge elettorale; nascita del duca di Bordeaux; stato di Luigi XVIII . . . . . 15
- CAPO 4. Rivoluzioni in Europa; cospirazioni in Francia; congressi de' re della santa lega; vi si de-

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |    |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| cidono i destini di Napoli e di Spagna; soccorsi da' Francesi recati a' Greci; opposizioni all'impresa di Spagna; infelice tentativo di pochi proscritti; spedizione del duca d'Angouleme nella Spagna; morte di Luigi XVIII. . . . .                                                                                                                                                                                                                                            | 19 |
| CAPO 5. Esaltazione al trono di Carlo X; panegirico di Luigi XVIII pronunciato dal vescovo d'Er-<br>mopoli; promesse e giuramento di Carlo X; Lafa-<br>yette negli Stati Uniti d'America; la Francia non<br>riconosce l'indipendenza dell'America meridionale;<br>legge del sacrilegio; legge d'indennità; altre leg-<br>gi; consacrazione di Carlo X; statua di Pichegru;<br>morte del general Foy. . . . .                                                                     | 25 |
| CAPO 6. Morte di Alessandro, imperatore delle Rus-<br>sie; Costantino imperatore; Nicolò imperatore;<br>guerra civile in Pietroburgo e vittoria di Nicolò;<br>in Francia cresce in possanza il ministero Ville-<br>le; legge sulle successioni e sostituzioni; stato in<br>cui trovasi il Portogallo; sventure de' Greci; ven-<br>gono sovvenuti da' Francesi. . . . .                                                                                                           | 32 |
| CAPO 7. Monumento innalzato a Luigi XVI; legge<br>sulle sostituzioni; missioni religiose per la Fran-<br>cia; gesuiti; minacce all'indipendenza della stam-<br>pa; pretensioni dell'ambasciatore d'Austria; legge<br>intorno alla stampa. . . . .                                                                                                                                                                                                                                | 37 |
| CAPO 8. Morte del duca di Laroche foucauld-Lian-<br>court, e tumulto ne' suoi funerali; revocazione<br>della legge sulla stampa periodica; rassegna del-<br>la guardia nazionale; la guardia nazionale viene<br>sciolta; odio contro il ministero; censura della<br>stampa; morte di Manuel, e tumulto ne' suoi<br>funerali; morte di Canningh. . . . .                                                                                                                          | 40 |
| CAPO 9. Vittoria di Navarino; tre ordinanze oppo-<br>ste tra loro; elezioni tumultuose; nuovo mini-<br>stero . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | 47 |
| CAPO 10. Discorso di Carlo X; verificaione de' po-<br>teri; Royer Collard presidente della Camera; po-<br>sizione difficile del ministero; indirizzo di risposta<br>al discorso del Re; forza dell'opposizione; legge<br>della revisione annuale delle liste elettorali e del<br>giuri; legge intorno al prestito di quattro milioni<br>di rendite; legge della stampa periodica; pretese<br>dell'opposizione; legge del budget; quistioni tra<br>la Corte ed il Clero . . . . . | 52 |

- CAPO 11. Viaggio della duchessa di Berry nella Vandea; viaggio del Re per la Lorena e l'Alsazia; i Francesi nella Grecia; la Grecia dichiarata libera; guerra civile nel Portogallo . . . . . 58
- CAPO 12. Stato de' due opposti partiti nelle Camere; discorso del trono del 1829; Royer-Collard presidente ed indirizzo al Re; quistioni e dispute nella Camera; due progetti di legge intorno all'ordinamento de' comuni e de' dipartimenti; priorità de' dipartimenti ai comuni nell'ordine della discussione; ritiro de' due progetti di legge. . . . . 62
- CAPO 13. Cambiamenti nel ministero; si stabilisce la spedizione d'Algeri; fine della sessione; nuovo ministero e sistema; viaggio del Delfino e della Delfina; viaggio del general Lafayette; la corte di Napoli in Francia; il sig. de la Bourdonnaye fuori del ministero . . . . . 70
- CAPO 14. Blocco d'Algeri; convocazione delle Camere nel 1830; indirizzo al Re; risposta del Re; proroga delle Camere; spedizione d'Algeri; cambiamenti nel ministero; incendi nella Francia; nuove elezioni; presa d'Algeri . . . . . 76
- CAPO 15. Tre ordinanze; Marmont comandante di Parigi e dell'esercito; ammutinamento del dì 26; tumulti e sollevazioni del dì 28; particolare assemblea di deputati e d'altri; il principe di Polignac . . . . . 89
- CAPO 16. Disposizioni guerriere del dì 28; i cittadini ribelli attaccano i soldati, e conquistano *Hotel-de-Ville*; si combatte ne' sobborghi e nella città; deputati presso Marmont; Marmont presso il Re; stato de' due partiti . . . . . 101
- CAPO 17. Nuovi vantaggi dei ribelli il dì 29; i conti d'Argout e di Semonville presso di Polignac e Marmont; gli stessi due conti a *Saint-Cloud*; i ribelli conquistano il palazzo delle *Tuilleries*; commissione municipale; rifiuto delle concessioni di Carlo X; fine del dì 29 . . . . . 106
- CAPO 18. Riunione Laffitte; il duca d'Orleans luogotenente generale del regno; ministero provvisorio; la Camera si conduce presso il luogotenente; costui accompagnato dalla Camera viene all'*Hôtel-de-Ville*; primi atti del luogotenente . . . . . 110
- CAPO 19. Parte Carlo X da *Saint-Cloud*; parte da

|                                                                                                                        |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Rambouillet ; apertura delle Camere ; abdicazione di Carlo X a pro di Errico V ; parte Carlo X dalla Francia . . . . . | 115 |
| <u>CAPO 20. Necessità d'uno stabile governo e quale ;</u>                                                              |     |
| <u>aspetto dei partiti avverai ; modifica della Carta ;</u>                                                            |     |
| <u>libera discussione nella Camera de' deputati ; il du-</u>                                                           |     |
| <u>ca d' Orleans re de' Francesi ; giuramento di Lui-</u>                                                              |     |
| <u>gi Filippo. . . . .</u>                                                                                             | 120 |
| <u>APPENDICE che contiene le tre ordinanze pubblicate</u>                                                              |     |
| <u>da Carlo X , e le modifiche fatte alla Carta nella</u>                                                              |     |
| <u>rivoluzione del 1830. . . . .</u>                                                                                   | 129 |

FINE DELL' INDICE GENERALE.

SON 613425

## AVVERTIMENTO.

Chiediamo scusa a' sigg. associati dell' indugio posto nella pubblicazione di questo ultimo volume della *Storia di Francia*. Il quale è derivato meno per colpa nostra che per le gravi difficoltà della materia presa a trattare; e se a noi non è riuscito di fare quale avremmo dovuto, abbiamo fatto almeno come meglio abbiamo potuto.

Insieme a questo volume si è pubblicato il 1.<sup>o</sup> tomo della *Storia dell' Impero Russo*, compendiata dal Cav. Compagnoni. Esso forma il 60.<sup>o</sup> volume dell' intera collezione, la quale oramai non manca di alcun anello, e speriamo che possa venire in poco volger di tempo a total compimento.





